SOMMARIO

EDITORIALE

Tra ricordi e testimonianze 04
di Angelo Nobile

Duilio Gasparini: il pensiero e le opere 07
di Giovanna Imperatori Gasparini

Ricordi di uno scrittore [II Parte] 14
di Angelo Petrosino

Gianni Cordone, il direttore didattico di Vigevano 19
di Fernando Rotondo

DOSSIER

SULL'ONDA DEI RICORDI: "LETTURE" GIOVANILI

La mia vita di lettore 21
di Domenico Volpi

Ricordi di lettura 26
di Elisa Guglielmetti

Percorsi di lettura di un attuale quarantatreenne 32
di Fabio Bianchi

Letture visionarie 39
di Italo Spada

SCHEDE DI LIBRI PER RAGAZZI 45

Biblioteca dell'educatore 55

Profili di studiosi: Mario Valeri 57
di Giovanni Genovesi

Da questo numero la rivista è stampata sotto l'egida delle **Edizioni Anicia**

Copertina: Immagine Freepik (Licensor's Author)
Realizzazione editoriale: Patrizio Bonini

3 numeri annui - 30€ da versare sul cc. 21911003 intestato a:
Gruppo di Servizio per la Letteratura Giovanile
Via dei Colli Portuensi, 12 – 00151 Roma
oppure IBAN: IT 20 P 0760103200000021911003

Copyright, dove non indicato, si intende dell'Autore e/o dell'Editore
Associato USPI Unione Stampa Periodica Italiana

Finito di stampare: settembre 2019

PAGINE**GIOVANI**

ANNO XLIII, N. 172 – NUOVA SERIE

Maggio-Agosto 2019
ISSN 2532-8751
Rivista quadrimestrale
Spedizione in abbonamento
postale D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
art. 1, comma 1, DCB Roma
Iscrizione Registro Stampa
Tribunale di Roma n. 16697
del 18-2-1977
Iscrizione ROC n. 10933

DIREZIONE

Direttore responsabile
Italo Spada
Direttore scientifico
Angelo Nobile
Coordinamento redazionale
Claudia Camicia
Consulente redazionale
Angelo Petrosino

REDAZIONE

Giuseppina Abbate
Renato Ciavola
Anna Maria de Majo
Cosimo Rodia
Domenico Volpi

COMITATO SCIENTIFICO

Gabriella Armenise
Università del Salento
Katarzyna Biernacka-Licznar
Università di Breslavia (PL)
Teresa Colomer
Università di Barcellona (ES)
Daniele Giancane
Università di Bari
Peter Hunt
Università di Cardiff/Rohampton (UK)
Giordana Merlo
Università di Padova
Furio Pesci
Università di Roma1
Luana Salvarani
Università di Parma
Stefania Tondo
Università Suor Orsola Benincasa, Napoli

SEDE

Gruppo di Servizio
per la Letteratura Giovanile
Via dei Colli Portuensi, 12 – 00151 Roma
Tel. 3495626846
e-mail: claudiacamicia@libero.it

EDITORIALE
TRA RICORDI E TESTIMONIANZE

di **Angelo Nobile**

Angelo **Nobile**

Docente di Letteratura per l'infanzia e l'adolescenza, Università di Parma

Il presente numero di «Pagine giovani» si svolge interamente sul filo dei ricordi e della memoria: delle letture giovanili (intese in senso lato, comprensive anche di quelle fumettistiche, cartoonistiche e filmiche) nei contributi che sostanziano il corposo dossier; della commemorazione di pedagogisti, pionieri della disciplina, che con le loro autorevoli voci hanno apportato un contributo significativo alla critica del libro per ragazzi (Duilio Gasparini e Mario Valeri). E, sul versante della scrittura per ragazzi, del ricordo, nel venticinquesimo della morte, di un autore atipico (Gianni Cordone), che nei suoi numerosi romanzi ha introdotto come elemento caratterizzante il registro umoristico (ma anche l'attenzione alla "diversità"), e armonizzato le istanze estetico-letterarie e ricreative con quelle pedagogico-valoriali. Né mancano pagine inedite in cui Angelo Petrosino riferisce delle fonti di ispirazione dei suoi romanzi e della nascita del suo personaggio femminile per eccellenza, quella Valentina, «eroina della quotidianità», che ha innamorato ed è stata punto di riferimento comportamentale e valoriale per generazioni di ragazzine.
Venendo al dossier ospitato in questo numero: non sfugge l'importanza dei ricordi delle letture condotte in età infantile e adolescenziale per attingere informazioni sui gusti e gli interessi narrativi del bambino/ragazzo in un determinato periodo dello sviluppo e in differenti momenti storici e culturali, sulle sue predilezioni per questo o

quell'autore, sugli effetti delle letture sulla sua personalità, e per ripercorrere con lui itinerari individuali di crescita e di maturazione col libro. Ma anche per inferire notizie sui canali più frequenti di accostamento al libro che talora, banalmente, può essere condizionato o propiziato persino dalla disposizione del volume negli scaffali della biblioteca! Sono quindi testimonianze utili a una pluralità di soggetti: allo studioso per conoscere, anche in dimensione storica, l'evoluzione degli interessi infantili e giovanili in materia di letture; all'educatore in senso lato, per orientare più efficacemente la sua azione di promozione della lettura e di avvicinamento del bambino alla pagina scritta; a scrittori, illustratori, editori per meglio calibrare le loro proposte narrative.
La prima delle testimonianze che compongono il dossier, ricca di interessanti notazioni critiche, è portata dal decano della letteratura giovanile, Domenico Volpi, e si riferisce agli ormai lontani anni della sua infanzia, in cui il bambino, tra propaganda di regime, reboanti proclami e irreggimentazione della gioventù, riusciva a sottrarsi a una letteratura di prevalente – ma non esclusivo, secondo troppo precipitose generalizzazioni – carattere didascalico, moraleggiante e patriottico grazie alla presenza della fiaba, dei grandi classici e della letteratura straniera. Un periodo storico in cui le frequenti condizioni di indigenza, l'esiguità e arretratezza dei servizi di pubblica lettura per ragazzi e la scarsa disponibilità di libri riducevano le opportunità di lettura per i bambini di classe sociale disagiata, costretti a vere e proprie "cacce al libro", trovando comunque supporto e (limitata) possibilità di soddisfazione dei loro interessi narrativi nelle disponibilità librarie delle biblioteche scolastiche. Mentre la non rara pratica del racconto orale faccia a faccia, in famiglia come a scuola, appagava quel bisogno di storie che è connaturato al piccolo dell'uomo.
Le due testimonianze successive si riferiscono a momenti più recenti dell'evoluzione della nostra società, documentando due differenti percorsi di lettura, uno femminile e uno maschile, in un'età ormai televisiva e post televisiva.

Sono anni a noi più vicini, in cui il libro, come narratore di storie, entra in diretta concorrenza con cartoon, film, telefilm, e con una cultura sempre più visiva: quella "iconosfera" a cui si riferiva Cohen-Séat, corresponsabile, con la presenza egemonizzante dei media, di quel fenomeno sociale provocatoriamente denunciato da Postman come "scomparsa dell'infanzia", e del conseguente repentino passaggio da una logica di protezione ad una di iniziazione, che ha fatto parlare la Winn di un «nuovo medioevo», caratterizzato da una crescente e ormai consumata contaminazione tra vita del bambino e vita dell'adulto. Alla luce di queste testimonianze è anche possibile rivedere criticamente – come accennerò in seguito – alcuni diffusi giudizi, veri e propri "luoghi comuni", concernenti questo o quell'autore o personaggio letterario.
Abbiamo poi sempre asserito che quella che preferiamo definire letteratura giovanile (in luogo di letteratura "per l'infanzia") non può oggi, con l'esplodere di altri linguaggi della comunicazione, rimanere circoscritta negli angusti recinti della scrittura verbale-alfabetica, né venire veicolata dal solo supporto cartaceo. Tanto che alcuni autori, per designare la disciplina, propongono la denominazione più comprensiva di narrazione formativa (Cavallera) o di pedagogia della narrazione (Bellatalla e Genovesi), a sottolineare una dimensione narrativa che non è più o soltanto prerogativa del linguaggio verbale. Ecco quindi che l'ultimo contributo di un esperto studioso di cinematografia come Italo Spada si riferisce a ricordi di visioni di film, che abbracciano anni non vicini. Anche da essi sono inferibili importanti elementi di valutazione di interesse pedagogico, psicologico e sociologico.
Certo, testimonianze ridotte nel numero, e quindi non aventi un valore probatorio assoluto, e tuttavia significative. L'auspicio è che qualche valente ricercatore si incarichi, con passione e rigore scientifico, di raccogliere un numero più ampio di ricordi/testimonianze tra persone di differente età, al fine di ricavare un quadro più esaustivo e generalizzabile dei gusti e delle predilezioni infantili, presenti e passate, e delle ricadute delle letture sulla personalità del giovane lettore (non esclusa la sfera emotivo-affettiva).
Per intanto, mi sia consentita qualche riflessione, suggerita dalle testimonianze portate dai collaboratori al dossier: a) i contenuti narrativi non sono mai neutri ed esercitano pur sempre un qualche effetto sulla formazione del lettore e talora persino sulla maturazione di vocazioni personali; b) le letture, come ha sempre evidenziato la psicologia, attivano processi di identificazione, generalmente con personaggi del proprio sesso, con conseguente introiezione di norme e valori; c) anche nei confronti di "mostri sacri" della letteratura (autori e loro personaggi), le valutazioni infantili possono essere non univoche, o addirittura antitetiche, rispetto a quelle correnti: si veda il fastidio provato da Fabio Bianchi bambino per il personaggio di Pippi Calzelunghe, idolo e modello per generazioni di ragazzine (e anche per molta critica, incondizionatamente celebrativa e laudativa nei confronti del personaggio della Lindgren). Mentre le eroine "trasgressive" di Dahl e della

Pitzorno (ma anche la più equilibrata e positiva Valentina) hanno entusiasmato Elisa Guglielmetti bambina. Che le difformi valutazioni siano da ricondurre, come sembrerebbe verosimile, alla variabile sesso? E che le bambine tendano a identificarsi maggiormente, rispetto ai maschi, in modelli di eroine che incarnano i loro sogni di libertà e di autonomia (oggi peraltro ampiamente acquisite, almeno nella nostra cultura), di affrancamento dall'ordine adulto e dalle sue proibizioni e convenzioni? Ancora una volta l'interrogativo andrebbe sciolto attraverso rigorose indagini condotte su un campione rappresentativo di soggetti di ambo i sessi. Invece lo scarso entusiasmo per *Il Piccolo principe* (e le connesse difficoltà di comprensione, fatta eccezione per qualche pagina) confermerebbe un dato oggettivo, empiricamente riscontrabile tra i nostri giovani lettori che si sono accostati al libro. Tanto che il capolavoro di Antoine de Saint Exupéry, sebbene presenza costante nell'elenco dei libri "per ragazzi" più venduti (ma acquistato da chi, dal bambino o dagli adulti?) non può considerarsi propriamente un libro per l'infanzia, sia pure estesamente intesa, a ragione dei suoi significati simbolici e metaforici, allegorici e filosofici. Anche se, al pari di tutti i libri ad alto livello di letterarietà, si presta a venire accostato a differenti livelli di lettura.
Infine, una constatazione conclusiva: negli ultimi decenni alle bambine (giacché si tratta per lo più di letture rivolte a un pubblico femminile) sono stati offerti libri (e altri prodotti narrativi) con protagoniste autonome, dinamiche, volitive, ribelli e "trasgressive". Al contrario i personaggi maschili, a partire dai Peanuts di Schultz per giungere a *La schiappa* di Jerry Spinelli e allo stesso Harry Potter, eroe tutt'altro che granitico, sono stati rappresentati frequentemente come fragili, deboli, insicuri. Talora connotati negativamente anche sul piano etico e dei tratti di personalità, immeritevoli dell'amore e della dedizione femminile, come in molte fiabe "femministe". Proprio in queste fiabe, in un rovesciamento di ruoli, compaiono eroine coraggiose, intraprendenti, determinate e anticonformiste, e così anche in serie televisive come *Fantaghirò* e in lungometraggi come *Ribelle - The brave*, con protagonista la popolare Merida. Negli stessi cartoon oggetto di più intensa fruizione infantile, come quello di Peppa e di Masha (egocentrica e prepotentella la prima; pestifera e dominatrice la seconda), le figure maschili sono presentate come maldestre e inadeguate (Papà Pig) e comunque soccombenti, incapaci di gestire una monella irriducibile (Orso). Per non parlare della negatività del personaggio di Helmer, anche se *I Simpson* non sono da considerarsi un cartone per bambini, pur avvalendosi della tecnica dell'animazione.
Tornando ai modelli maschili proposti: l'identificazione con questi personaggi da parte dei coetanei (non a caso, nei libri per ragazzi compaiono sempre più raramente protagonisti adulti) non incide in qualche modo sulla personalità del giovane lettore, sul suo modo di comportarsi, di atteggiarsi, di relazionarsi anche con l'altro sesso, se è vero che la personalità si costruisce sulla base di una lunga serie di identificazioni? (È d'obbligo richiamarsi agli studi di P.H. Mussen sullo sviluppo della personalità e a quelli di Bandura sull'imitazione differita). Certi odierni fenomeni sociali e di costume, con figure maschili sempre più fragili, insicure, immature e poco autorevoli, incapaci di reggere ad abbandoni, delusioni e frustrazioni, che non sempre hanno raggiunto una soddisfacente tipizzazione sessuale, non potrebbero avere, quale causa o concausa, tra le molte, anche questa matrice cartoonistica, letteraria e filmica? L'interrogativo rimane aperto. Saremo lieti di ospitare le opinioni in materia dei nostri lettori, premesso comunque che una risposta attendibile potrà venire soltanto da rigorose ricerche empiriche condotte su ampia scala, al cui interno le testimonianze e i ricordi di lettura possono assumere un ruolo non marginale.

DUILIO GASPARINI: IL PENSIERO E LE OPERE

di **Giovanna Imperatori Gasparini**

> Comunicare al fanciullo, al giovane, il gusto per la lettura, perchè la lettura resta sempre l'arma più semplice per la conquista del sapere.
>
> (*D. Gasparini*)

Giovanna **Imperatori Gasparini**

Insegnante e collaboratrice della rivista «Scuola Materna»

La "passione educativa"[1] e l'operosità scientifica di Duilio Gasparini (venuto a mancare nel 2008) manifestare fin dagli inizi della sua lunga carriera scolastica (54 anni di servizio), si possono sintetizzare in alcune frasi di Luciano Malusa: «Amante della scoperta, vissuto per educare e per esortare al piacere di educare [...]. Maestro negli studi pedagogici, educatore, ricercatore della verità eterna e delle verità parziali che la storia ci concede»[2].

> Sempre impeccabile nei suoi doveri, generoso nel suo impegno ed equilibrato nelle sue funzioni "politiche" entro le Facoltà di Lettere e Filosofia e il Dipartimento di Filosofia di Genova [...]. Gasparini si è formato nell'ambito della pedagogia personalistica di ispirazione cristiana ed in particolare ha gravitato attorno al gruppo dei pedagogisti che insegnavano all'Università Cattolica di Milano e che operavano entro le iniziative della Casa Editrice "La Scuola" di Brescia (Marco Agosti, Vittorino Chizzolini, Aldo Agazzi, Marcello Peretti ed altri). Cioè ha studiato e meditato nell'ambito della filosofia neoscolastica, che però, nella sua "traduzione" in ambito pedagogico, ha fatto larga parte delle istanze del personalismo anche di tipo spiritualistico[3].

L'esperienza iniziata nel mondo della scuola elementare a diretto contatto con i fanciulli, in realtà socio-culturali deprivate, hanno indotto Gasparini a privilegiare il ruolo sociale ed educativo della scuola, la didattica, in particolare la funzione culturale del libro, della lettura e del linguaggio.
Nella premessa al testo: *Prospettive teoretiche della didattica*, nel quale indica le linee fondamentali di una pedagogia personalistica integrale in ordine ad una teoria dei valori, così scrive:

> La didattica è una scienza antica: tuttavia a differenza di altre scienze, solo in tempi relativamente recenti essa è passata dalla fase empirica a quella sistematica, pur conservando – per la sua stessa natura – le caratteristiche di un'arte. Come scienza ed arte insieme, la didattica ha per prima cosa dovuto affrontare il problema del contenuto

1 Claudio Desinan, Olga Rossi Cassottana e Sira Serenella Macchietti hanno colto quali tratti salienti nella ricerca di Duilio Gasparini la "passione educativa" e il gusto della scoperta: cfr. O. Rossi Cassottana (ed.), *Il pensiero pedagogico di Duilio Gasparini, tra ricerca storica e teoresi educativa*, Università di Genova, Genova, 1997. Il successivo volume, curato da L. Malusa e O. Rossi Cassottana, docente di Pedagogia generale – succeduta sulla cattedra di Duilio Gasparini – che ha strutturato l'ampio e articolato impianto del libro, ha acquisito questi elementi fondanti dell'opera gaspariniana nel titolo stesso: cfr. L. Malusa, O. Rossi Cassottana (eds), *Le dimensioni dell'educare e il gusto della scoperta nella ricerca. Studi in onore di Duilio Gasparini*, Armando, Roma, 2011. Per quanto concerne gli aspetti biografici dell'autore, Rossi Cassottana ne ha approfondito elementi significativi, oltre che nei sopraindicati testi, nella relazione svolta nell'ambito del Convegno organizzato dall'Università di Trieste: cfr. O. Rossi Cassottana, *La figura di Duilio Gasparini*, in «Prospettiva EP», n. 3/2012.

2 L. Malusa, *Duilio Gasparini amico e collega*, in L. Malusa, O. Rossi Cassottana (eds), *Le dimensioni dell'educare...*, cit., pp. 19 e 21.

3 L. Malusa, *Duilio Gasparini nell'Università di Genova*, in O. Rossi Cassottana (ed.), *Il pensiero pedagogico di Duilio Gasparini...*, cit., p. 11.

> dell'insegnamento (che cosa insegnare al fanciullo?), passando subito dopo a quello del metodo (come insegnare al fanciullo?). L'apporto della psicologia sperimentale ha ancora modificato i termini della questione, e ci si è chiesti come apprende il fanciullo, trasformando la didattica dell'insegnamento in una didattica dell'apprendimento[4].

Pertanto sul "modo" e sul "che cosa" il fanciullo può apprendere si sono orientati gli studi di Gasparini. Egli interpreta la scuola dell'educazione integrale personalistica come istituzione orientata ad affermare e a vivere la centralità dell'amore, perché in essa «sono atto d'amore sia l'educazione, intesa dall'educatore come opera al servizio dello svolgimento e del bene dell'educando, sia l'azione didattica che segue le vie dell'interiorità»[5].

Il libro: strumento insostituibile per la formazione dell'uomo

Nell'esercizio della sua professione, Gasparini si è sempre impegnato a perseguire il rispetto dell'uomo inteso come portatore di valori, di un "capitale umano" e di potenzialità da promuovere in vista di una società migliore. E lo ha fatto soprattutto con gli svantaggiati socio-culturali, con i ragazzi del dopo-guerra, con i figli degli esuli istriani, con i fanciulli di etnia Rom, mettendo in atto forme di individualizzazione dell'insegnamento.
Egli, durante il suo vissuto esperienziale nel mondo della scuola dove ha percorso tutti i gradini della carriera scolastica e accademica (da insegnante elementare a direttore didattico; da incaricato ad associato e poi ordinario), ha conosciuto realtà socio-culturali diverse, mondi affascinanti: quello dei bambini, dei ragazzi e degli adolescenti; quello dei giovani e degli adulti. Mondi diversi, verso i quali, ispirandosi ai "grandi" del pensiero pedagogico e filosofico antico e moderno ha rivolto la sua attenzione per scoprire e riscoprire l'uomo, per condurlo verso i valori del vero, del bene, del bello.
Affermava che la cultura deve «sviluppare lo spirito dell'alunno per mezzo della scienza e dell'arte», ma anche «elevarlo alla scienza e all'arte»[6].
In questa relazione educativa e formativa scienza-arte-cultura, per Duilio il libro trova uno spazio privilegiato perché rappresenta uno strumento insostituibile per la formazione dell'uomo. Pertanto, insegnare a "saper leggere", suscitare il "gusto per la lettura", significa soprattutto aiutare i ragazzi a crescere culturalmente, ad arricchirsi spiritualmente ed anche ad elevarsi all'arte del vivere per vincere il "match" della vita.

L'impegno per la diffusione del libro per ragazzi

Duilio Gasparini, in una relazione sull'esperienza di Direttore Didattico dell'XI Circolo di S. Sabba di Trieste, intitolata *Dieci anni a S. Sabba*, e, ancor prima in un articolo analogo pubblicato su «Schedario», così scriveva:

> San Sabba era a quel tempo (ma lo è in gran parte ancora oggi) un rione popolare, situato all'estrema periferia della città di Trieste [...]. Era abitata allora da alcune migliaia di famiglie di operai, manovali, contadini, carpentieri, braccianti e artigiani: gran parte di essi restavano disoccupati per molti mesi dell'anno [...]. In questo rione, in questo Circolo Didattico venni nominato Direttore il 1 ottobre 1959 [...].
> Il mio cruccio più grande era quello di levare i bambini dalla strada [...]. Ho aperto allora, il 2 febbraio 1960, una "Sala di lettura" [...]. Avevo pensato che se si fosse riusciti a togliere anche solo pochi ragazzi dalla strada, convogliandoli verso le scuole anche in ore diverse da quelle della lezione, si sarebbe certamente contribuito in qualche modo al miglioramento della società futura. Accanto ad altri mezzi di informazione, il libro costituisce uno strumento efficacissimo di formazione culturale e spirituale del giovane [...]. Dare il gusto per la lettura perché la lettura è la prima arma per la conquista della cultura, sulla cui piattaforma poggia la formazione della personalità dell'uomo [...].
> Ricordiamoci che molto spesso, dopo la scuola dell'obbligo, il giovane potrà non avere altri insegnanti, ma se avrà imparato ad amare il libro, potrà essere questo il suo valido maestro, il suo unico maestro per tutta la vita[7].

In più contesti Duilio amava sottolineare l'importanza della lettura e la necessità di «educare, infondere nel fanciullo l'interesse, la capacità, la gioia, il gusto di imparare, di studiare, di fare, insegnandogli ad osservare, a leggere, a voler e a saper ricercare e ricorrere alle fonti stesse della cultura, alle manifestazioni dell'arte e della scienza (libri, biblioteche, musei, mostre artistiche, ecc.), secondo l'età e le possibilità di ciascuno»[8].

Il primo Gasparini: la parola come gioco

Appassionato di enigmistica il giovane Duilio, fin dal 1945, inviava periodicamente alla rubrica «Passatempi» del settimanale «La Domenica del Corriere» numerosi giochi enigmistici e matematici da lui stesso ideati: parole crociate, crittogrammi, anagrammi, cruciverba, brevi racconti, indovinelli, barzellette, poesie, racconti per ragazzi con problemi polizieschi da risolvere, esaltando l'espressione dell'innata vena creativa, inventiva e giocosa della parola. Tutto ciò anche perchè sorretto dai caratteri della sua personalità asburgica: sempre allegro e ironico, tenace e preciso, discreto e gentile, ottimista e generoso, lontano dai rumori della pubblicità, pronto alla battuta spiritosa.
Non a caso la sua passione per la lettura e l'interesse per la letteratura per l'infanzia e per le figure che esaltavano l'immagine poetica e letteraria della parola, rappresentano il *primo* Gasparini, il cultore del libro, si potrebbe definire. Forse il Gasparini minore, meno conosciuto ma non meno importante

4 D. Gasparini, *Prospettive teoretiche della didattica*, Le Monnier, Firenze, 1968, p. 9.

5 *Ivi*, p. 34.

6 *Ivi*, p. 37.

7 D. Gasparini, *Un'iniziativa per la diffusione del libro per ragazzi a Trieste*, in «Schedario», n. 76/1965, pp. 3-8.

8 D. Gasparini, *Prospettive teoretiche della didattica*, cit., p. 124.

e significativo perchè da questi presupposti muove per approfondimenti ulteriori, per produzioni scientifiche sempre più ampie che riesaminano, via via, la storia del primo libro illustrato (*Da Ickelsamer a Comenio*); il rapporto linguaggio-intelligenza e processi di sviluppo (*Il filo di Ariella*); i *Metodi storici per l'insegnamento della scrittura e della lettura* ("Voce" dell'*Enciclopedia pedagogica*, Ed. La Scuola), ecc.

Léon Bloy

I primi saggi sui libri per ragazzi

Le prime pubblicazioni di Gasparini, iniziate nel 1958 con *Il filosofo mendicante (Léon Bloy)*, proseguono con approfondimenti sul valore del libro, della lettura e sulla funzione culturale delle biblioteche scolastiche.
Nel 1965 pubblica su «Schedario», n. 76, *Un'iniziativa per la diffusione del libro per ragazzi a Trieste*. Nel marzo dello stesso anno partecipa a Lubiana ad un simposio sulla letteratura per ragazzi e svolge una relazione su: *La Resistenza italiana nei libri per ragazzi*, che verrà pubblicata in «Schedario», n. 77/1965. Seguono: *Fervore educativo e scolastico a Lubiana*, in «Servizio informazioni», C.D.N.S.D., n. 2/1965; *Angelo Patri, educatore italiano tra gli italiani d'America*, in «Servizio Informazioni», C.D.N.S.D, n. 2/1965.
Nel 1966 pubblica: *Il "boom" dei fumetti*, in «Pedagogia e vita», n. 27/1966 e *Le biblioteche popolari per ragazzi nel mondo: Jugoslavia: la Biblioteca di Lubiana*, in «Schedario», n. 83/1966.
Seguono: *Educazione linguistica: lingua e dialetto*, in «Scuola Materna», n. 8, 1977; *Non ammazzate Pinocchio*, in «LG Argomenti, n. 1-2/1981; *Educare alla poesia*, in «Pagine giovani», n. 2/2002; *Il valore educativo della poesia*, in AA.VV, *Trieste e un poeta: Pietro Zovato*, Parnaso, Trieste, 2002.
Nel 1967 e 1968 presenta le monografie di alcune scrittrici per ragazzi: *Ricordo di Raissa Maritain*, Flamini, Ancona, 1967; *Eleonora Torossi, madre e scrittrice*, in «Schedario», n. 89/1967; *Olga Visentini*, Le Monnier, Firenze, 1968.
Sono figure femminili che, in vario modo, hanno incarnato la cultura dei sentimenti, l'amor patrio e l'uso della parola come arte.
La ricca bibliografia degli scritti di Duilio, curata da Olga Rossi Cassottana, è pubblicata nel già citato volume *Le dimensioni dell'educare e il gusto della scoperta nella ricerca*, Armando, Roma, 2011, pp. 33-46.

Gasparini e l'identità nazionale

Luciano Malusa così ricorda:

> Duilio mosse i primi passi della sua ripresa della carriera di educatore nel corso della situazione drammatica del Territorio Libero di Trieste, portando avanti con cura il suo compito educativo, studiando all'Università e lavorando pure nell'associazionismo cattolico, in attesa di tempi migliori, preservando sempre con l'azione e con l'esempio l'italianità della sua città e lavorando nel silenzio ma con efficacia, perchè le scuole triestine fossero sempre fedeli alla cultura e alla lingua italiana, e di silenziosa rivendicazione della necessità di un ritorno della città entro lo stato italiano[9].

Dopo la seconda guerra mondiale, la nuova configurazione della sua regione Friuli-Venezia Giulia doveva essere fatta conoscere ai giovani delle scuole di base anzitutto nella sua globalità e nella sua "nuova" dimensione territoriale.
Gasparini pubblica, nel 1967, il volume: *Friuli Venezia Giulia*, che fa parte di una enciclopedia delle Regioni d'Italia, Ed. Minerva Italica.
Il testo, ricco di riferimenti storico-geografici, intendeva far amare ai giovani la regione che aveva Trieste come punto fondamentale di aggregazione e far conoscere l'Istria, in parte perduta. In esso presenta, in sintesi, anche i personaggi più illustri, gli uomini che, con il loro pensiero e le loro opere, hanno reso i più grandi servizi alla loro Patria nel campo delle arti, delle lettere, della storia, dell'eroismo, della religione: Pier Paolo Vergerio, Domenico Rossetti, Guglielmo Oberdan, Nazario Sauro, Umberto Saba e tanti altri.
«La piccola monografia non è annoverata da Duilio tra i suoi scritti "alti". Invece è un esempio interessante di un impegno accurato per l'educazione ai doveri civici e per dare interesse ai giovani per le proprie radici regionali e nazionali»[10].
Duilio dedicava questo suo lavoro

> Alla memoria di mio padre che per la redenzione di queste terre combattè tra gli invitti della III Armata volontario giuliano nella guerra 1915-1918.

Non meno importante, nel nome dell'italianità e della triestinità, anche il fatto che Gasparini, nel giugno 1965, quando era Direttore Didattico, abbia voluto intitolare la Scuola Elementare di S. Sabba a Domenico Rossetti, esponente della cultura irredentista, che fondò nel 1829 la Società Culturale di Minerva e la Rivista Archeografo Triestino, ancor oggi attivi e presenti a Trieste.

Raïssa Maritain

Ricordo di Raïssa Maritain

Quando Duilio era assistente volontario alla Cattedra di Storia della Filosofia a Trieste, tenuta dal Prof. Mariano Campo (1961), svolse seminari sui princìpi della logica aristotelica, sulla filosofia di Bergson e Maritain, e pubblicò diversi articoli. Rimase affascinato dalla figura di Léon Bloy, il filosofo mendicante, per

9 L. Malusa, *Riflessioni sull'unità degli italiani nel ricordo del "triestino" Duilio Gasparini*, in «Prospettiva EP», n. 3/2012, p. 67.

10 *Ivi*, p. 76.

la sua candida fede in Dio, per l'amore verso il prossimo e soprattutto per il suo aperto filoebraismo controcorrente. Ebbe modo, così, di conoscere la figura di Raïssa e nel 1967 ne pubblicò un ricordo. In questa monografia, ne narra le vicende avventurose della vita e il travaglio spirituale. Raïssa, nata in una famiglia di religione ebraica, incontra alla Sorbona Bergson e Léon Bloy e si converte al cattolicesimo. In questo contesto di vita, Gasparini, indirettamente, descrive come l'arte creativa della parola, la poesia, possa rappresentare anche un arricchimento della spiritualità.
Raïssa con la poesia ha un rapporto profondo, commovente, come il risveglio di un mondo, come il nascere di un'anima. Questa arte doveva segnare un capitolo importantissimo nella sua vita. L'incontro con la poesia, infatti, fu proficuo e le diede copiosi frutti culturali e spirituali. Oltre ad essere ella stessa eccellente poetessa ed autrice di saggi critici sulla poesia, Raïssa influenzò notevolmente il pensiero di Jacques Maritain (suo marito) riguardo all'estetica. Le letture delle opere di Léon Bloy, l'amicizia con lui, la sua grandezza, la sua cristallina fede, l'esempio della sua vita, avvicinarono Raïssa e Jacques al cattolicesimo.

Eleonora Torossi

Eleonora Torossi nasce ad Albona d'Istria da madre istriana e padre di origine friulana. A causa della guerra e della partenza del padre per il fronte italiano, trascorre i primi anni della sua vita in Ungheria. Alla fine della guerra, la famiglia ritorna in Patria e si stabilisce a Trieste, dove Eleonora, ancor giovanissima, fa le prime esperienze letterarie.
Nel 1933 pubblica il suo primo libro per ragazzi: *Cavalieri coraggiosi*; seguono: *L'omino dai pugni solidi*; *Un allegro terzetto* e *Le novelle del cavallino selvatico*. Contemporaneamente divulga racconti e poesie, premiati in diversi concorsi. *L'officina delle meraviglie* si aggiudica il secondo premio a un Concorso Nazionale. Dopo la pubblicazione di un poemetto in versi: *Erica* e di una raccolta di liriche: *I figli*, la produzione letteraria

della Torossi si interrompe. Colpita nel più profondo degli affetti familiari, ella stessa spiega che non si sente più di scrivere per i fanciulli felici, quando tutte le sue energie devono essere dedicate al recupero dell'infanzia con problemi. Fonda a Trieste un'Associazione Nazionale Famiglie di fanciulli disabili; istituisce un "Centro di lavoro protetto", uno dei primi esperimenti per normalizzare quanto più possibile la vita dei bambini con fragilità psichiche e sociali, attraverso una sana ed utile occupazione, dando ad ognuno la possibilità di lavorare, di essere attivo, di produrre, di integrarsi con gli altri, in un contesto di lavoro manuale e produttivo. Si attiva con tutte le forze per proporre in Parlamento il progetto di legge *Dopo di noi*, approvato da poco.
Quando Gasparini rientra a Trieste da Genova, il rapporto di amicizia con Torossi si rinsalda e la sollecita a pubblicare le poesie scritte dopo la morte del figliolo disabile.
Nel 2008 esce il volume *Sulle ali leggere della poesia, il dolore del mondo*, Ed. Italo Svevo, Trieste.
Duilio stende la prefazione: il suo ultimo lavoro, pubblicato poco prima del decesso. Così scrive:

> Una vita difficile e sofferta quella della Torossi, sorretta da una fede salda e profonda e da una vivace cultura; una vita vissuta nella pratica degli autentici valori cristiani, nel totale dono di sé per il bene degli altri, in particolare per chi è stato deprivato dalla natura e considerato "diverso" ed emarginato [...]. Le sue poesie sono preghiere in versi, sono ricche di sentimenti di amore e di speranza; fanno riflettere e pensare[11].

11 D. Gasparini, *Prefazione* a E. Torossi Sinigo, *Sulle ali leggere della poesia, il dolore del mondo*, Ed. Italo Svevo, Trieste, 2008, p. 3.

Olga Visentini

Su invito delle sorelle di Olga Visentini, Maria e Lea, Duilio dal 1966 al 1984, ad anni alterni, si recava a Cerea (VR). Faceva parte di varie giurie di premi di letteratura per ragazzi; in più occasioni gli era anche affidato l'incarico di commemorare la figura e le opere della scrittrice.
Le relazioni sono state pubblicate integralmente su diverse riviste: «Schedario», «Cultura e Educazione» e, in sintesi, sui quotidiani locali: «La Gazzetta di Mantova» e altri. Nella collana che l'Editrice Le Monnier aveva intitolato agli scrittori per la gioventù, Gasparini pubblica, nel 1968, un saggio: *Olga Visentini*. Nella sua indagine critica, egli coglie, della scrittrice, i vari aspetti di insegnante e di educatrice, di letterata e di saggista, autrice di fiabe, racconti, commediole, poesie, storie, articoli, recensioni, rubriche fino ai volumi più impegnativi a sfondo storico: *Primavere italiche*; *Donne del risorgimento*; *Fiamme sulla laguna*; *Chiarodiluna; Belfiore*. In questa opera del 1953, la Visentini intese reclamare l'italianità di Trieste, riportando in una cornice fantastica di gloria le figure dei triestini più illustri, da Domenico Rossetti a Scipio Slataper, da Ruggero Fauro a Guglielmo Oberdan, ed altri ancora. *Belfiore* vinse il primo premio Nazionale Trieste. È ritenuto meritatamente il suo capolavoro, tale da essere definito da Adalgisa Calzavarini «il libro cuore della Patria». A Trieste, alla consegna del premio, a Olga rimasero impresse negli occhi e nel cuore «le manine dei bimbi plaudenti unitamente

alle bandierine tricolori che agitavano per tutto il teatro Rossetti»[12].
«Bontà e amore, così nella scuola come nella vita, come nell'arte: ecco il segreto di questa donna, spirito semplice, puro, sereno, e nello stesso tempo educatrice e psicologa accorta, umana, sensibilissima»[13]. Tutto il suo insegnamento – nella scuola e in quello delle sue pagine – è pervaso da un sentimento umano e cristiano; e il Creato è interpretato come un inno al Creatore.
Dal 1988 al 2002, Duilio ha fatto parte anche della Giuria del Premio Nazionale città di Marostica "Arpalice Cuman Pertile", poi dimissionario per problemi di salute. In quegli anni hanno fatto parte di questa Giuria: Enzo Petrini, Domenico Volpi, Silvano Pezzetta, Luigi Secco ed altri ancora.

L'origine del primo libro illustrato: le novità nella ricerca storica

In una delle opere più significative di Gasparini nel campo delle novità storiche, si ripropongono gli iniziali interessi per il libro e la lettura. Entrambi sono intesi come strumenti fondamentali per la cultura e per l'arte.
La conoscenza delle lingue straniere, in particolare del tedesco (anche quello scritto negli antichi caratteri gotici), dell'inglese, del francese e dello spagnolo gli hanno permesso di consultare i testi in lingua originale reperiti nelle biblioteche tedesche ed europee e di effettuare significative "scoperte" nel campo dell'origine del libro illustrato e della sua storia.
Nel 1981 Duilio, prima in un articolo pubblicato su «Pedagogia e Vita», n. 5/1981 dal titolo *L'educazione durante la rivoluzione protestante: Valentin Ickelsamer*, poi, nel 1984, nel volume: *Da Ickelsamer a Comenio. Il metodo fonico e il primo abbecedario illustrato*[14], scopre e presenta la figura di questo predicatore luterano, grammatico e pedagogista e le "novità" storiche che ne conseguono.

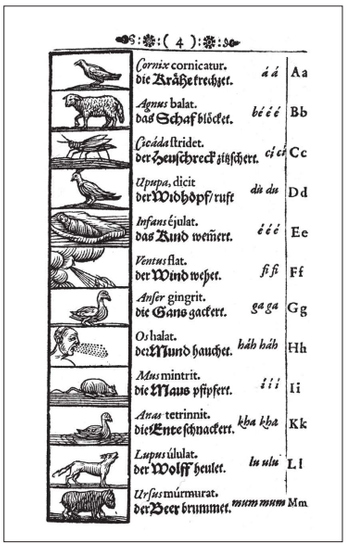
12 D. Gasparini, *Olga Visentini*, cit., p. 35.

13 *Ivi*, p. 39.

14 Armando, Roma, 1984.

Nell'articolo Duilio anticipa la "scoperta" ed espone alcune domande che l'Ickelsamer si era posto: «Le sacre scritture sono state tradotte in lingua tedesca; ma il popolo tedesco conosce la propria lingua? È in grado di leggerla e scriverla correttamente? È capace di interpretare, di giudicare ciò che è scritto sulla Bibbia? A queste domande Ickelsamer non può dare una risposta affermativa se non quella che occorre insegnare al popolo tedesco la sua lingua; insegnargli a leggere e a scrivere nel modo più giusto e nel tempo più breve»[15].
Nel volume Gasparini, attraverso un'accurata indagine, rigorosamente documentata e ricca di notizie pressochè inedite in Italia, dimostra che J. Amos Comenio non è stato l'ideatore del metodo fonico per l'insegnamento della lettura (né tanto meno B. Pascal o l'Arnaud) e che *l'Orbis sensualium pictus* (1658), non è stato il primo abbecedario illustrato stampato per bambini.
Gasparini ha scoperto che Valentin Ickelsamer (predicatore luterano, uomo di vasta cultura, grammatico, maestro di scuola) si rese conto non solo che il popolo tedesco, per capire e interpretare liberamente la Bibbia (secondo il principio di Lutero), avrebbe dovuto per prima cosa imparare a leggere, ma anche che la causa della diffusa ignoranza del popolo tedesco fosse da attribuire, in primo luogo, alla scarsità di maestri e al metodo di apprendimento fino allora usato per la lettura.
In quel periodo infatti, il metodo comunemente adottato per insegnare a leggere era quello "alfabetico", consistente nel far imparare prima i "nomi" delle lettere, poi i loro "suoni". Gasparini sostiene e dimostra, attingendo alle fonti primarie, che V. Ickelsamer fu il primo ad intuire che solo un metodo che facesse conoscere ai fanciulli, e a tutti gli analfabeti in genere, i "suoni" rappresentati dalle singole lettere, poteva metterli in grado di imparare a leggere più facilmente e in minor tempo. Era la prima volta che la pronuncia fonetica veniva posta a base dell'insegnamento

15 D. Gasparini. *L'educazione durante la rivoluzione protestante: Valentin Ickelsamer*, in «Pedagogia e Vita», n. 5/1981, p. 515.



della lettura per semplificarne il processo di apprendimento.
Valentin Ickelsamer scrive e pubblica *Die rechte weis auffs Kürzist lesen zu lernen* (1527, *Il giusto metodo d'imparare a leggere nel più breve tempo*) e *Ein Deutsche Grammatica, darauss einer von im selbs mag lesen lernen* (1534, *Una grammatica tedesca, per mezzo della quale si può imparare a leggere da soli*). Le indicazioni in essi espresse comportano l'abbandono del metodo alfabetico e l'intuizione del metodo fonico.
A tradurre in pratica le idee di Ickelsamer, saranno alcuni allievi: P. Jordan e J. Grüssbeutel, che a partire dal 1533-34 a Magonza e ad Augsburg stampano due abbecedari illustrati, intitolati rispettivamente *Scuola per laici, per profani* e *Libretto di voci con figure*. I libretti costituiscono un interessante tentativo per l'applicazione delle linee direttive date dall'Ickelsamer per imparare i "suoni" delle lettere.
Questi due volumetti – che precedono di ben 125 anni l'*Orbis sensualium pictus* di Comenio – costituiscono i primi due esempi che si conoscono di libri scolastici illustrati stampati per bambini[16].

16 D. Gasparini, *Da Ickelsamer a Comenio,* cit., p. 52.

Rapporto linguaggio - intelligenza e processi di sviluppo

Nel 1980, Gasparini pubblica *Il filo di Ariella. Osservazioni pedagogiche sull'apprendimento linguistico*.
In questo volume presenta una esposizione cronologica, un suo "studio longitudinale" sullo sviluppo linguistico di una bambina dai 6 mesi ai due anni a verifica e supporto delle sue tesi confrontate con quelle di illustri studiosi. Egli sostiene che lo sviluppo del linguaggio, e quello dell'intelligenza in particolare, non possono essere lasciati all'improvvisazione e al caso ma presuppongono negli educatori e in primo luogo nei genitori una consapevolezza e una chiarezza di fini e di mezzi per una maggior valorizzazione delle capacità psichiche del bambino.
Gasparini intende dimostrare come una adeguata stimolazione verbale, in un contesto socio-ambientale ed affettivo gratificante (familiare e/o scolastico), promuova nel bambino un graduale e progressivo sviluppo del linguaggio nelle sue strutture morfologiche, sintattiche e semantiche e la sua incidenza – non unica ma essenziale – sullo sviluppo dell'intelligenza.
Duilio sostiene la tesi che con la progressiva acquisizione del linguaggio non solo l'intelligenza può rendere molto più efficienti le proprie funzioni – come ad esempio quella simbolica – ma può raggiungere stadi operativi che sarebbero impossibili senza il linguaggio, come quello delle operazioni logiche.
Gasparini infine si pone due problemi di rilevante attualità.
Primo: «È possibile accelerare questo processo di maturazione affinchè si possa risolvere già qualche anno prima i problemi che normalmente si risolvono molto più tardi?».
Secondo: «È possibile "incrementare", "favorire", facilitare questo sviluppo, ovvero aumentare il potenziale intellettivo?»[17].
La risposta ai problemi – argomenta lo studioso – è chiara e scientificamente documentata in un preciso confronto critico tra teoria e pratica, tra il dire (a livello di psicolinguisti) e il fare pedagogico (presentazione dello "studio longitudinale").
Ora se è vero che ogni persona nasce con un enorme patrimonio bio-psichico, è altrettanto vero che spesso, molto spesso, purtroppo, le potenzialità psichiche individuali non trovano sufficienti possibilità di sviluppo per l'inadeguatezza degli interventi.
"Vogliamo fare – poiché lo possiamo – di ogni bambino che viene al mondo, un uomo intelligente, in una società di uomini intelligenti"?[18].
Questo è l'invito che Gasparini, alla fine del volume rivolge a ciascun educatore; ed è questo il problema che ogni genitore ed educatore dovrebbe porre a se stesso quando si trova di fronte a un bambino da educare per aiutarlo adeguatamente a vincere la "partita della vita".

Le geniali intuizioni storiche: la storia "rivisitata" della pedagogia

Nella sua autobiografia Duilio così scrive:

> Il fatto del plagio [...] mi ha indotto ad una considerazione, e cioè che la storia dev'essere, un po' di volte, "rivisitata", nel senso che non tutto ciò che è stato attribuito ad un Autore è sempre "farina del suo sacco"; nel senso che, alle volte, la priorità di uno scritto, di un'idea, di un'opera, di un'intuizione e via dicendo, va attribuita ad altri, diversi da quelli comunemente ritenuti i primi; altre volte ancora, un autore rimane quasi sconosciuto perchè i suoi scritti – quasi sempre inediti – sono andati smarriti, o comunque non si sapeva dove cercarli; altre volte, infine, omonimie o date non precise hanno indotto in errore alcuni studiosi. Ciò è accaduto anche per la pedagogia, per la sua storia, per la storia dei metodi, degli educatori, delle istituzioni scolastiche[19].

Olga Rossi Cassottana nell'approfondita investigazione delle opere gaspariniane ha colto questi aspetti nell'ampio saggio *L'approdo genovese: una nuova rotta tra teoresi educativa e ricerca storica* (pp. 79-102):

> Prevalse nell'opera a sfondo storico di Gasparini la ricerca di "verità" [...]. L'investigazione di una seppur problematica verità divenne per l'autore quasi un "imperativo categorico", venne vissuta e perseguita come una vera e propria "crociata"e si coniugò con l'inesauribile gusto per le "battaglie", condotte sui testi e negli archivi, per ristabilire le corrette attribuzioni e per ricomporre un mosaico dove, a volte, le tessere o i tasselli risultavano fuori posto o mancanti [...]. In Gasparini l'imperativo fu di "fare giustizia" o "scovare", rivalutandoli, i veri, piccoli, grandi riformatori e innovatori dell'educazione [...]. Anche Claudio Desinan ha sottolineato lucidamente che Duilio Gasparini è annoverabile tra gli innovatori della storiografia educativa[20].

Così Duilio, sempre sorretto dalla passione per la ricerca, dalla tenacia, dalla rigorosità, dalla ferrea memoria associativa, è riuscito a trovare e a consultare testi in lingua originale inediti in Italia, a riempire i "vuoti" e a ristabilire "verità" nella storia della pedagogia.
È il già citato caso dell'Ickelsamer, che ha pubblicato il primo abbecedario illustrato 125 anni prima di Comenio, e di Adolfo Pick[21]: fu lui a fondare a Venezia cent'anni prima di Pasquale Villari (come comunemente si credeva) i primi giardini d'infanzia e a diffondere il metodo fröbeliano.
Allo stesso modo, Pietro Pasquali[22] si valse abbondantemente degli scritti di Pauline Kergomart, ispettrice francese, e di quelli di Maria Pape Carpentier per

17 D. Gasparini, *Il filo di Ariella. Osservazioni pedagogiche sull'apprendimento linguistico*, Bozzi, Genova, 1980, p. 165.

18 *Ivi*, p. 175.

19 D. Gasparini, *Storia di un itinerario didattico-pedagogico*, in AA.VV., *La pedagogia italiana contemporanea*, II vol. (a cura di M. Borrelli), Pellegrini, Cosenza, 1995, p. 99.

20 O. Rossi Cassottana, *L'approdo genovese: una nuova rotta educativa tra teoresi educativa e ricerca storica*, in L. Malusa, O. Rossi Cassottana, *Le dimensioni dell'educare...*, cit., pp. 92-93.

21 D. Gasparini, *Adolfo Pick. Il pensiero e l'opera*, 3 voll., Biblioteca Nazionale Pedagogica, Firenze, C.D.N.S.D., 1968-70, 952 pp.

22 D. Gasparini, *Cenni di storia delle istituzioni per l'educazione infantile in Italia* e *La scuola materna italiana nei documenti programmatici: dai "Programmi" del 1914 agli Orientamenti del 1969*, in E. Petrini (ed.), *L'educatrice d'infanzia*, Le Monnier, Firenze, 1976.

la redazione dei Programmi del 1914 per gli asili infantili e i Giardini d'infanzia e per l'avvio dei primi esperimenti di miglioramento del metodo fröbeliano, che aprirono al rinnovamento delle sorelle Agazzi.
Anche di Helen Parkhurst[23], la pedagogista del "Piano Dalton", oggetto di una sequenza di errori e confusa (nelle enciclopedie) con altre persone a causa di omonimia, Gasparini ha riconsegnato l'autentica immagine storica.
Allo stesso modo, ha reso giustizia alla figura e all'opera misconosciuta di J. Buchanan (1784-1857)[24]. Duilio era riuscito a farsi mandare da Città del Capo un inedito microfilm in lingua inglese che risultò determinante per rivalutare la figura e l'opera del Buchanan, l'anziano ed oscurato tessitore al quale R. Owen aveva affidato, a New Lanark, la prima *Infant-School* e che da quei fotogrammi risulta l'autentico ideatore della metodologia oweniana.
Sottigliezze di poco conto? No, necessarie puntualizzazioni per ridare a ciascuno il giusto valore.
Nel 1988 viene pubblicata l'opera "monumentale" in due volumi *Il grande Fröbel delle opere minori*[25], realizzata in collaborazione con Massimo Grazzini.
È il risultato di una ricerca attenta e minuziosa durata per oltre 10 anni, fondata su una documentazione di testi originali e di documenti inediti reperiti in molte biblioteche estere e italiane.
La complessità dell'opera offre agli studiosi una quantità di informazioni e di spunti che possono consentire di valutare le interpretazioni, di proporne altre e di individuare nuovi percorsi di lavoro operando su materiale ampio e inedito.
Nè va sottaciuta la lungimiranza di Gasparini sui temi dell'organizzazione scolastica, documentata dal volume *Struttura e organizzazione del sistema educativo complesso*, edito nel 1977 per l'editrice Milella.

Oggi, le tesi di allora di Duilio sono largamente condivise, ma si sa, agli inizi, qualsiasi ipotesi che tenda a rivedere anche piccoli frammenti di storia non è impresa facile da condurre perchè comporta diffidenze, resistenze psicologiche. Penso che solo la signorilità del suo comportamento, la tenacia, il rigore professionale, la coerenza e la fedeltà alle proprie convinzioni abbiano saputo ridare a Duilio il giusto riconoscimento che merita.

E per concludere

A conclusione di questa esposizione relativa ad alcuni aspetti meno noti delle ricerche di Duilio Gasparini, mi preme sottolineare la sua fiducia sia nella scuola intesa come istituzione educativa complessa al servizio dello sviluppo del fanciullo, sia nel valore del libro, strumento insostituibile per la formazione culturale e spirituale del giovane.
La fedeltà e coerenza di Duilio ai principi e ai valori della dignità della persona umana, possono rappresentare ancora oggi un punto di riferimento per le giovani generazioni nella prospettiva di una società migliore.
È stato, il suo, un impegno costante, appassionato, che ha conservato, pur sofferente nella malattia, fin negli ultimi anni della sua esistenza. Un impegno, tuttavia, non privo di sacrifici, di rinunce, ma al tempo stesso, anche compensato da quella ricchezza e da quella serenità interiore che deriva, come dice Sant'Agostino, «dall'amore della cosa conosciuta» e dalla spinta entusiasmante «verso la cosa da conoscere».

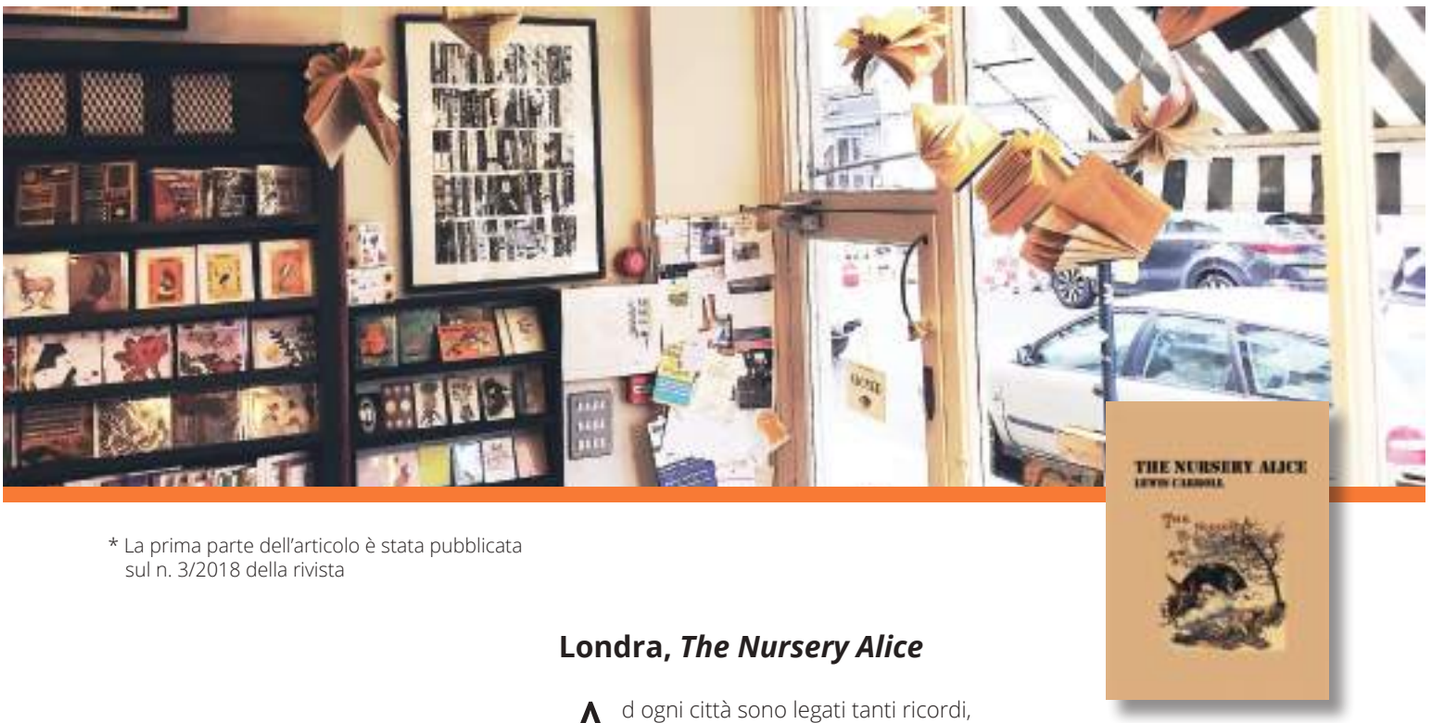
23 D. Gasparini, *Chi era Helen Parkhurst*, in «Servizio Informazione e Documentazione Pedagogica», C.D.N.S.D., n. 1-5/1979.

24 D. Gasparini, *Robert Owen e James Buchanan*, in «Scuola Materna», n. 15/1979.

25 D. Gasparini, M. Grazzini, *Il grande Fröbel delle opere minori*, 2 voll., Istituto "Pasquali Agazzi" di Mompiano, Brescia, 1999, pp. 1312-1382.

RICORDI DI UNO SCRITTORE [II Parte*]

di **Angelo Petrosino**



* La prima parte dell'articolo è stata pubblicata sul n. 3/2018 della rivista

Angelo **Petrosino**

Scrittore per ragazzi, già direttore del periodico «Il Giornale dei Bambini»

Londra, *The Nursery Alice*

Ad ogni città sono legati tanti ricordi, tutti sfruttati per ambientare le storie dei miei libri.
Penso a Londra, che torna anch'essa più volte nei libri di Valentina. Un giorno, uscito mezzo stordito da una lunga visita alla libreria Foyles, in Charing Cross Road, e dopo aver percorso un buon tratto di Oxford Street, fui attirato dalla vetrina di una piccola libreria in una stradina laterale. Esponeva vecchi trenini, bambole di pezza, un aereo di latta appeso a un filo, libri animati tridimensionali, puzzle, marionette, agendine e libri antichi. Intuii che dentro dovevano esserci tesori preziosi che valeva la pena esaminare più da vicino. La libreria però era chiusa. Un cartellino avvertiva che chi voleva visitarla doveva telefonare al libraio e concordare un appuntamento.
Telefonai subito. Qualche ora dopo dovevo prendere il treno per Plymouth, poi il Ferry che attraversa il fiume Tamar, per tornare dalla mia collega inglese Rosemary e da suo marito Rodney in Cornovaglia.

Il libraio arrivò quasi subito. Mentre si accomodava dietro una vecchia scrivania, cominciai a perlustrare gli scaffali della libreria. E quando mi accorsi che c'era anche una stanza sotterranea, alla quale si accedeva con una scala di legno traballante, chiesi all'uomo il permesso di scendere di sotto.
«Faccia pure».
Era una stanza fiocamente illuminata da una lampadina appannata di polvere e le pareti, dal pavimento al soffitto, erano coperte di scaffali gremiti di libri.
Tra quei libri trovai un *Pinocchio* illustrato da Mussino ma, soprattutto, scorsi con mia sorpresa un'edizione originale di *The Nursery Alice* di Lewis Carroll.
Sapevo dell'esistenza di quell'opera poco conosciuta (una riscrittura di *Alice* per i più piccoli fatta dall'autore), la ghermii, l'acquistai, corsi alla stazione di Paddington e durante il tragitto in treno fino a Plymouth la lessi con viva curiosità. Decisi subito di tradurla. Feci la proposta

alle edizioni Sonda, che l'accolsero senza indugio, perché era una novità non da poco, e realizzammo *Alice dei bambini*, con le splendide illustrazioni di Pia Valentinis. Corredai il volume con un profilo biografico di Carroll narratore, la traduzione di un buon numero di pagine tratte dai ricordi di Isa Bowman e riportai un singolare *Messaggio pasquale a tutti i bambini che amano Alice* dello stesso Carroll.
Il messaggio terminava con queste sorprendenti parole:

> Molte Pasque arriveranno e passeranno, prima che vi ritroviate deboli e con i capelli grigi, mentre vi trascinate a fatica fuori casa per riscaldarvi ancora una volta alla luce del sole. Ma anche adesso che siete piccoli è bene che il pensiero corra, di quando in quando, a quel gran giorno in cui "il sole della giustizia sorgerà con le sue ali risanatrici". Naturalmente la vostra gioia non deve diminuire al pensiero che un giorno vedrete un'alba più radiosa di questa, quando i vostri occhi contempleranno spettacoli più belli di quelli degli alberi che ondeggiano o delle acque che si increspano. Allora saranno gli angeli che con le loro mani scosteranno le vostre tendine, e voci più dolci di quelle che mai udiste da Madri tenerissime vi sveglieranno a un nuovo e magnifico giorno. In quell'ora la tristezza e il peccato, che vi offuscano la vita su questo piccolo pianeta, saranno dimenticati come i sogni di una notte che ormai è finita.

Colonia e il Melaten-Friedhof

Colonia, maggio 2001.
Dovevo arrivarci con due aerei: Torino-Stoccarda, Stoccarda-Colonia.
Ma a Stoccarda gli aerei della Lufthansa erano rimasti a terra per lo sciopero dei piloti, così mi misero su un treno per compiere la seconda tappa del mio viaggio. Non ne fui irritato, anzi.
Era una giornata piena di sole e non avevo messo in conto di vedere il fiume Reno. Invece potei contemplarlo, a squarci, una città dopo l'altra: Magonza, Coblenza, Bonn. Presi nota dei paesaggi che mi scorrevano davanti: torri con finestrelle, castelli, rovine aggrappate a rocce e fianchi di montagne. E subito cominciai a concepire la possibilità di tornarci con calma e di ambientare in quei luoghi una delle mie storie.
Penso che non accada soltanto a me, ma a chiunque non si chiuda nel suo particolare e si senta parte di un mondo che lo riguarda sempre, che lo voglia o no. Nel mio caso, per la mia storia, è diventata un'abitudine antica e ogni nuovo paesaggio o incontro diventa un'occasione per identificarsi con l'altro.
Arrivai a Colonia dopo molte ore di viaggio, vennero a prendermi e mi sistemarono in albergo. Il giorno dopo dovevo incontrare una classe di ragazzi alla Willy-Brandt-Gesamtschule.

Fu un incontro emozionante con una classe nella quale sedevano, fianco a fianco, tedeschi, italiani, turchi, russi. Due ragazze italiane, Rossana e Giovanna, 17 anni ciascuna, siciliane di origine, ma nate in Germania, erano molto orgogliose di incontrare uno scrittore italiano come i loro genitori. Erano bilingui e, dopo la mia lettura di alcune pagine di Valentina in tedesco, cercarono di trattenermi il più a lungo possibile per parlarmi della loro storia, della loro vita, dei loro viaggi occasionali in Sicilia per rivedere i loro nonni.
Di Colonia mi fecero visitare alcuni simboli importanti, come il Duomo, che fino allora avevo visto soltanto in cartolina.
Ma un incontro altrettanto significativo fu quello con il Melaten-Friedhof, il cimitero di Colonia. Quando stavamo per superarlo, chiesi a Julia, la mia guida, di farmi scendere alla fermata di Melaten. Avrei fatto il resto del tragitto a piedi, per tornare in albergo.
Avevo raccolto alcune notizie su quel cimitero prima della partenza. Sapevo che anticamente in quella zona erano stati confinati i lebbrosi, che non potevano lasciarla, essendo stata decretata, di fatto, la loro morte civile.
Ma in quel posto erano state eseguite anche condanne a morte, si erano svolti processi alle streghe, erano stati eretti roghi.
Quando Napoleone aveva deciso che i morti non dovevano più essere seppelliti in città, la zona era stata trasformata nel cimitero attuale, che perciò ha più di due secoli di vita, visto che risale al 1810.
Il suo ideatore si era ispirato al cimitero di Père Lachaise di Parigi.
Prima di entrare nel cimitero, sbirciai attraverso le inferriate, e in pochi attimi vidi dei gatti che si erano appisolati sulle tombe, dei ragazzi che sfrecciavano in bicicletta, delle mamme che spingevano i passeggini con i loro neonati lungo i sentieri, tra siepi, aiuole, prati e alberi fronzuti che regalavano ombra e riposo ai visitatori. Più che un cimitero, era un parco dove ricrearsi, sostare, meditare lontano dal traffico e dalle incombenze fastidiose e impellenti della vita.
Statue, monumenti, semplici lapidi dichiaravano oltre la morte le differenze

sociali fra le persone che in quel luogo erano sepolte. Niente foto ma solo scritte sul marmo.
E furono proprio quelle scritte che mi incuriosirono. In tasca porto sempre un taccuino e ricopiai qua e là le dediche di figli alle madri, di mariti alle mogli, di genitori ai figli.
La prima dedica sulla quale mi soffermai fu:

TRENNUNG IST UNSER LOS
WIEDERSEHEN UNSERE HOFFNUNG

SEPARARSI È LA NOSTRA SORTE
RIVEDERSI LA NOSTRA SPERANZA

E più oltre:

UNSERE LIEBE ZU DIR
HALT UNS UMFANGEN
ALS WÄRST DU NIE
GEGANGEN
UND ALLE LIEBE
DIE WIR HABEN
TRAGEN WIR HIN
ZU DEINEM GRABE

L'AMORE CHE ABBIAMO PER TE
CI TIENE UNITI
COME SE NON TE NE FOSSI
MAI ANDATA
E TUTTO L'AMORE CHE ABBIAMO IN NOI
LO RECHIAMO ALLA TUA TOMBA

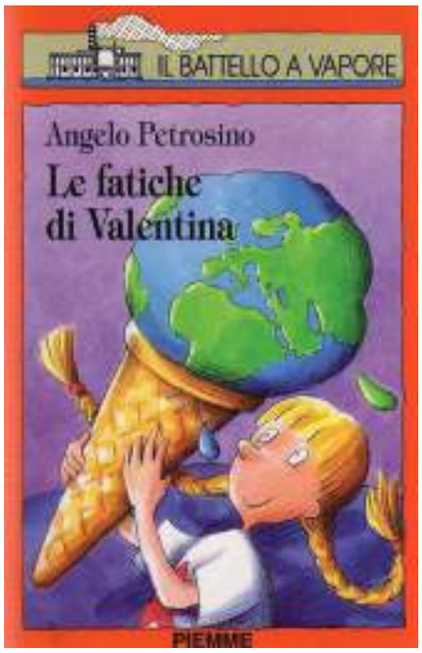
La dedica era a una Claudia Hecken, nata nel 1964 e morta nel 1993, a meno di trent'anni.

Un'altra dichiarava:

DIES DENKMAL SEI UNSER
DANK UND UNSER ZEUGNIS
DER NACHWELT
WIE SEHR WIR DICH SCHÄTZTEN.
SEI NUN DU UNSER
SCHUTZENGEL UND FÜRSPRECHER
BEI GOTT

QUESTO MONUMENTO SIA IL NOSTRO
GRAZIE E LA NOSTRA TESTIMONIANZA AI
POSTERI
DI QUANTO TI ABBIAMO VOLUTO BENE.
ADESSO SII TU IL NOSTRO ANGELO CUSTODE
E INTERCESSORE PRESSO DIO

Quest'ultima dedica mi ricordò i colloqui di mia madre davanti alla tomba di mia nonna. A lei raccontava le difficoltà che affrontava, i momenti di sconforto che la coglievano e la pregava di intercedere per noi presso Dio.
Io ascoltavo in silenzio le sue parole e rivedevo la donna che mi aveva cresciuto forse più di mia madre e la cui figura ho ricordato a lungo in *Mi chiamo Angelo*.
Uscendo dal cimitero, pensai a tutte le storie che racchiudeva e alle vite che si erano consumate senza che nessuno le raccontasse: tranne una dedica per compendiarne la fine con un gesto d'amore.
Ma riflettei anche sulle parole con le quali Marc Soriano, nella prefazione al suo *Testamour*, ci ricorda «l'approfondimento della tenerezza e della lucidità che può provocare in ciascuno di noi la riflessione sulla morte e sulla vita».



La nascita di Valentina

Nel 1995 scoccò l'ora di Valentina.
Di nuovo una bambina. Ma la volevo diversa da Jessica. Doveva essere più allegra, meno spigolosa e meno tormentata, più fiduciosa, innamorata della vita, pronta a mettersi in gioco quando il caso lo richiedeva, senza tirarsi indietro. Una Valentina curiosa, forte, coraggiosa, positiva.
Il primo libro, *Le fatiche di Valentina*, nacque in una settimana di pura allegria. Mentre scrivevo, mi sentivo perfettamente complice di questa bambina frenetica e riflessiva, critica e ragionevole, capace di stupirsi e di prendere iniziative, ben consapevole della natura dei rapporti che legano i grandi ai piccoli e i piccoli tra loro.
Quando finii il libro, mi sentii pervadere da uno stato d'animo di grande serenità.
Nel libro avevo dato grande spazio alla scuola, perché è uno dei luoghi più significativi nella crescita dei bambini.
Tra l'altro, decisi di chiamare Valentina la protagonista perché quell'anno avevo in classe ben sei bambine che avevano questo nome. Mi sembrò un nome molto diffuso e lo adottai.
Che farne del libro? In quegli anni la collana del «Battello a Vapore», nata da poco, era già diventata un punto di riferimento per genitori, bambini, insegnanti. Perché non proporre a loro il libro?
Non dovetti aspettare molto una risposta. L'allora direttore editoriale della collana, José-Luis Cortés Salinas, mi telefonò e mi disse che il libro gli era piaciuto. Mi fece però notare che il padre era poco presente nella storia. Potevo dargli un po' più di spazio?
Ci incontrammo nel prato del Castello di Belgioioso, in occasione della Fiera della Piccola Editoria, e con una stretta di mano cominciò la mia collaborazione con la casa editrice Piemme. Una collaborazione che l'anno prossimo compie venticinque anni e che mi ha cambiato la vita.
Dovrei cominciare col ringraziare molte persone. Innanzitutto Elisabetta Dami, verso la quale ho un enorme debito di gratitudine, perché al suo arrivo in Piemme credette subito in Valentina e

mi incoraggiò a coltivare il personaggio dandomi suggerimenti preziosi.
Per esempio, fu lei che mi esortò a scrivere *Il viaggio in Italia di Valentina*. Un libro che mi accinsi a realizzare avendo bene in mente tutti gli itinerari che avevo percorso nei miei innumerevoli viaggi nel nostro Paese. Sicché il volume è, di fatto, una raccolta di ricordi, di storie, di emozioni vissute personalmente. Un libro molto amato nella scuola e al quale ha dedicato un'attenzione puntuale Patrick Cabanel nel suo *Le tour de la nation par des enfants*[1], confrontando storicamente il mio libro con il *Viaggio per l'Italia di Giannettino* di Collodi.
Da subito ho voluto che Valentina assumesse le redini della narrazione per raccontare l'infanzia del nostro tempo, i mutamenti della nostra società, il valore della memoria, la definizione della propria crescita personale. E tutto ciò attraverso storie nettamente caratterizzate.
I libri di Valentina non sono mai libri ripetitivi, non sono variazioni su un unico tema, non finiscono con un "alla prossima puntata", ma con un "alla prossima storia".
La mia conoscenza dell'infanzia, le mie innumerevoli esperienze di vita, la rete diffusa dei miei incontri, l'estensione dei miei viaggi mi hanno fornito una enorme quantità di occasioni per creare storie sempre diverse. Storie nelle quali Valentina mette alla prova sé stessa in situazioni che richiedono di acquisire punti di vista nuovi, di modificare comportamenti scontati, di fare i conti con sé stessi e con gli altri con obiettività. Quante volte l'ho messa di fronte a situazioni che ho personalmente sperimentato, a decisioni che ho dovuto prendere affrontando rischi e guardando in faccia la realtà senza edulcorarla, ma senza rancore e, semmai, con ottimismo e ironia.
È un atteggiamento che ho sempre coltivato nei miei alunni, ugualmente lontano dall'incoscienza e dalla faciloneria. «La maturità è tutto», diceva Shakespeare. Ho sempre ritenuto che non fosse male cominciare a svilupparla sin da piccoli, come è accaduto a me e a tanti bambini con i quali ho avuto a che fare nel corso di decenni a scuola.
Con Valentina non ho raccontato idilli, ma situazioni della vita con le quali ci si scontra a volte da soli, a volte con l'aiuto di adulti affidabili.
Ho raccontato innanzitutto storie intrise di verità e di memorie. Storie in cui ci si muove senza l'aiuto di bacchette magiche, ma di intelligenza, di empatia, di coraggio.
Così come io non ho mai voltato la faccia dall'altra parte, davanti ai miei alunni in difficoltà, allo stesso modo Valentina non si tira indietro di fronte a chi subisce un torto o una prepotenza. È l'eroina della quotidianità, quella che non cerca ribalte pubbliche per affermarsi, perché nulla è più lontano da lei del narcisismo esistenziale.
Il mondo non si cambia con i proclami, ma con gesti che modificano piano piano la vita delle persone di cui condividiamo l'esistenza, problemi, aspettative.
Valentina ne è consapevole e agisce di conseguenza: a casa, a scuola, in strada, con amici e sconosciuti. Nulla di umano le è estraneo, come non lo è stato per me.
Questo continuo riferimento alla mia storia fa capire che la visione del mondo, dei rapporti umani, del senso del vivere di Valentina coincide strettamente con la mia.
Il mondo odierno è cambiato, anzi si è capovolto rispetto a quello in cui ho vissuto io la mia infanzia. Ma nonostante le trasformazioni epocali che rendono l'infanzia odierna irriconoscibile e quasi aliena per un settantenne, ci sono valori che non solo si possono e si devono insegnare ai nostri bambini e ai nostri figli, ma sono da essi stessi apprezzati quando ne capiscono il senso e l'utilità per condurre una buona vita personale e per rendere meno penosa quella degli altri, specie di chi è in condizioni di disagio e di debolezza: rispetto di sé stessi, solidarietà, empatia, difesa del nostro pianeta, resistenza contro l'autoritarismo che vuole fiaccare e spegnere il pensiero.
A questo mi è servito scrivere i libri di Valentina. Essi però non sono stati un mezzo per veicolare idee o idiosincrasie personali. Se fosse stato così, li avremmo letti soltanto io e pochi intimi. Se invece sono stati letti da milioni di bambini, vuol dire che tanti hanno trovato in essi un po' o molto di sé, un po' o molto di come vorrebbero essere, un po' o molto di un sogno organizzato e non fumoso.
Sono ormai quasi venticinque anni, non un lustro o due, che questi libri tengono compagnia a generazioni di bambine, soprattutto. I libri passano dalle sorelle più grandi alle sorelle più piccole e, ormai, anche dalle madri alle figlie.
Tutti gli scrittori, più o meno, ricevono lettere dai loro affezionati lettori. Pochi, credo, ne hanno ricevuto tante quante hanno raggiunto me nel corso di un quarto di secolo.
Lettere non di mera lusinga, di apprezzamento estrinseco, di lodi abborracciate. Ognuna delle lettere è a sua volta una storia, il racconto di un rispecchiamento, la sintesi di un sogno. Perciò quando le leggo, non cesso di stupirmi. Soprattutto quando tantissime arrivano da bambine e da bambini disabili che non potranno mai muoversi con la disinvoltura e la frenesia con cui Valentina attraversa il mondo e la vita. Con le sue storie riempiono le loro giornate, con i suoi pensieri precisano le loro aspirazioni.
Alle lettere di questi bambini si associano spesso quelle dei loro genitori e nascono colloqui, incontri, amicizie.
Sono miracoli che soltanto i libri possono realizzare, oggi più di ieri, perché gli autori non sono più confinati nel limbo di un mondo a parte, ma si possono contattare con una mail o una telefonata. È la dimostrazione di quanto sia

1 Belin, Paris, 2007, pp. 503-508.

insufficiente l'idea che si debba scrivere per comporre solo una bella pagina, confezionare delle belle immagini, esaltare la pura estetica di un testo: almeno quando si scrive per i bambini. Che cosa bisogna apprezzare di più, il giro armonico di una frase o il contenuto che essa trasmette? E perché le due cose non possono stare insieme senza farne materia di ideologie contrastanti? Ascoltiamo di più i bambini, impariamo a conoscere i loro bisogni ed eviteremo di parlarci addosso sprecando inutilmente parole e inchiostro.

La letteratura per l'infanzia è un meraviglioso giardino nel quale possono crescere le piante più diverse. È inutile estirpare quelle che non ci piacciono. Meglio esaminarle più da vicino, interrogarsi sulla loro natura, sforzarsi di capire perché alcune sono amate dai bambini più di altre.

Così facendo saremo più onesti intellettualmente e renderemo un servizio migliore a grandi e piccoli.

Per quel che mi riguarda, sono stato sempre coerente con me stesso, non mi sono mai adattato a mode o a tendenze. Ho avuto sempre l'occhio e l'orecchio attenti ai cambiamenti intorno a noi, ho sempre amato raccontarli o prevederli e non è mai venuto meno il rispetto per l'infanzia, che a volte eludiamo con leggerezza o irresponsabilità.

Per concludere, nei miei libri in generale, e in quelli di Valentina in particolare, ho sempre tenuto presente la raccomandazione di Marc Soriano: «dobbiamo interessarci, molto da vicino, all'educazione della nostra percezione del tempo. Diventare adulti, in fondo, non è altro che passare da una durata frammentaria e istantanea a un tempo che ammette passato, presente e avvenire, a una storia che, senza cessare di essere la nostra, si intreccia con quella del nostro paese e con quella dell'umanità»[2].

Riferimenti bibliografici

Cabanel P., *Le tour de la nation par des enfants – Romans scolaires et espaces nationaux (XIX-XX siècles)*, Éditions Belin, Paris, 2007.
Guarnieri R., *L'autore si racconta*, FrancoAngeli, Milano, 2011.
Lazzarato F. (ed.), *Scrivere per bambini*, Mondadori, Milano, 1997.
Milani M., *L'autore si racconta*, FrancoAngeli, Milano, 2009.
Nobile A., *Letteratura giovanile. Da Pinocchio a Peppa Pig*, La Scuola, Brescia, 2015.
Nobile A., *Scrivere per bambini e ragazzi*, in Id. (ed.), *Questioni di letteratura giovanile*, Anicia, Roma, 2019.
Petrosino A., *La febbre del karate*, Nuove Edizioni Romane, Roma, 1989.
Petrosino A., *L'isola senza nome*, Nuove Edizioni Romane, Roma,1990.
Petrosino A., *Amore e Pallone*, Nuove Edizioni Romane, Roma, 2004.
Petrosino A., *Mi chiamo Angelo*, Sonda, Casale Monferrato, 2000.
Petrosino A., *Caro amico*, Marsilio, Padova, 1996.
Petrosino A., *Un anno con Jessica*, Sonda, Casale Monferrato, 1991.
Petrosino A., *Jessica e gli altri*, Sonda, Casale Monferrato, 1992.
Petrosino A., *Buon viaggio, Jessica*, Sonda, Casale Monferrato, 1993.
Petrosino A., *È un altro giorno, Jessica*, Sonda, Casale Monferrato, 1995.
Petrosino A., *Le strade di Jessica*, Sonda, Casale Monferrato, 1996.
Petrosino A., *Ti voglio bene, Jessica*, Sonda, Casale Monferrato, 1998.
Petrosino A., *Ciao, io mi chiamo Antonio*, Sonda, Casale Monferrato, 2013.
Petrosino A., *Antonio e le cose dei grandi*, Sonda, Casale Monferrato, 2013.
Petrosino A., *Adesso tocca a te Antonio*, Sonda, Casale Monferrato, 2014.
Petrosino A., *Un mistero a Roma per Valentina*, Piemme, Milano, 2008.
Petrosino A., *Hola Valentina*, Piemme, Milano, 2014.
Petrosino A., *Il libro Cuore di Valentina*, Piemme, Milano, 2018.
Carroll L., *Alice dei bambini* (a cura di A. Petrosino), Sonda, 1992.
Petrosino A., *Le fatiche di Valentina*, Piemme, Casale Monferrato, 1995.
Petrosino A., *Il viaggio in Italia di Valentina*, Piemme, Milano, 2018.
Pitzorno B., *Storia delle mie storie*, Pratiche, Parma, 1996.
Piumini R., *Lo stralisco*, Einaudi, Torino, 2015.
Piumini R., *L'autore si racconta*, FrancoAngeli, Milano, 2012.
Rodia C., *La poesia per l'infanzia in Italia. Dal Novecento a oggi*, Pensa Multimedia, Lecce-Brescia, 2013.
Salvi M., *Scrivere libri per ragazzi*, Audino, Roma, 2011.
Soriano M., *Il testamour o dei rimedi alla malinconia*, Sellerio, 1995.
Soriano M., *Guide de littérature pour la jeunesse*, Delagrave, Paris, 2002.
Volpi D., *Le illusioni dello scrittore e i meccanismi editoriali*, in A. Nobile (ed.), *Questioni di letteratura giovanile*, Anicia, Roma, 2019.

2 M. Soriano, *Guide de littérature pour la jeunesse*, Flammarion, Paris, 1975, p. 306, Delagrave, Paris, 2002, p. 306 (ed. anastatica).

Nel venticinquesimo dalla morte

GIANNI CORDONE, IL DIRETTORE DIDATTICO DI VIGEVANO

di **Fernando Rotondo**

Nella mia vita di scrivano di cose scolastiche e soprattutto di libri per ragazzi se c'è una cosa di cui posso andare particolarmente fiero e di cui anzi traggo apertamente vanto è l'aver parlato per primo di Gianni Cordone su una rivista di letteratura per l'infanzia, una delle più autorevoli dell'epoca, «LG Argomenti». Scrissi ancora di lui e della sua opera qualche tempo dopo nella stessa rivista e poi su «Archivi Andersen» un suo profilo critico. Di lui ho scritto e detto molto, tutto quello che sapevo e pensavo, in articoli e convegni organizzati a Vigevano da lui stesso e poi dagli amici in suo ricordo. Scorrendo le mie agende trovo riferimenti, oltre a presentazioni di suoi libri in scuole e biblioteche, a un convegno rivolto a insegnanti e bibliotecari nella biblioteca di Rivanazzano (Pavia) nel dicembre 1993 in cui eravamo entrambi relatori; poi in altre iniziative per ricordarlo, sempre a Vigevano nel 2001, nel 2004, nel 2009 e nel 2014.
Fu l'ultima volta. Poi lessi una notizia che mi colpì come l'annuncio di una seconda morte: «L'Associazione Gianni Cordone si è sciolta»[1].

Rispetto a quanto scritto su «LG Argomenti» e in quelle occasioni altro non saprei aggiungere. Alcuni ricordi personali sì, però.

Una maestra ora in pensione che insegnava nel circolo didattico di cui Gianni Cordone era direttore (adesso si chiamerebbero rispettivamente istituto comprensivo e dirigente scolastico) racconta che una volta l'anno, tra le altre iniziative di auto-aggiornamento, era prassi scegliere tutti insieme un libro di pedagogia o didattica o di altro genere da leggere per poi discuterne, possibilmente con l'autore se docente di qualche scuola o università vicina e disposto a recarsi a Vigevano naturalmente gratis *et amore dei*. Presenza, questa, che era facilitata dall'amicizia personale con Giuseppe

Fernando **Rotondo**

Studioso e critico di letteratura giovanile

1 «L'assemblea straordinaria dei soci, in data 19 febbraio 2016, prendendo atto che da diverso tempo l'associazione era inattiva per l'impossibilità di perseguire l'oggetto sociale, ne ha decretato lo scioglimento.
Il restante patrimonio è stato devoluto, come da statuto, all'Associazione "Oltremare" di Vigevano, che ha avuto fra i suoi fondatori Gianni Cordone. Dal 1994 l'Associazione, traendo ispirazione dall'opera dello scrittore ed uomo di scuola a cui era intitolata, ha operato nel campo della narrativa per ragazzi, promuovendo molti ed importanti appuntamenti che hanno contribuito alla promozione della lettura ed alla segnalazione di nuovi scrittori per ragazzi.
In particolare si ricordano le 14 edizioni del Concorso Nazionale di racconti per ragazzi e le tre edizioni del festival «Il piacere di leggere».
Le attività dell'Associazione Cordone si sono sempre rette su finanziamenti pubblici e privati che in questi ultimi tempi è stato quasi impossibile ottenere.
Resta il rammarico di non aver potuto continuare, ma nessun rimpianto, poiché nei momenti di maggiore attività nessuna azione è rimasta intentata per celebrare e cercare di continuare l'opera di un grande uomo, qual è stato Gianni Cordone».
Era firmata da Pietro Ferrari, presidente dell'associazione ed ex direttore didattico proprio nello stesso circolo vigevanese.

Vico, docente di Pedagogia e poi preside della Facoltà di Scienze della formazione dell'Università Cattolica di Milano, ben contento di tornare nella città dove aveva iniziato a insegnare come maestro elementare o di "raccomandare" a qualche collega amico la trasferta. Scelta non ideologica, sia chiaro, giacché Cordone era uomo di fede aperto alle più diverse idealità e sensibilità culturali umanistiche e progressiste. Semmai c'era un po' di "utilitarismo", visti rapporti di amicizia e la vicinanza dell'ateneo milanese alla città lomellina.

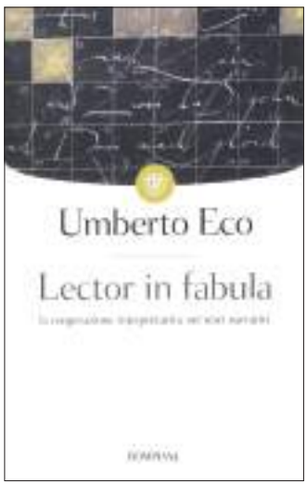
In pensione, Cordone, con altri, aveva fondato e poi fino alla morte diretto l'associazione di volontariato e servizio sociale "Oltremare", impegnata nell'accoglienza e nell'integrazione dei migranti, che allora venivano chiamati extracomunitari, quando andava bene, altrimenti più sbrigativamente *vucumprà* o indiscriminatamente *maruchìn*. Tant'è che un giorno comparve su un muro della città la scritta: *Cordone marocchino*. Nel frattempo era diventato il referente del Comune, allora retto da un sindaco un po' più tollerante di quello odierno, per i problemi piccoli e grandi che la comunità di stranieri inevitabilmente poneva. Cordone talora ne era angosciato e talora ci rideva su, come quando raccontava che in pieno agosto, con un caldo fatto di umidità e zanzare che solo chi abita in quei posti può conoscere, era dovuto correre in calzoncini corti e infradito a sedare una piccola rissa scatenata fra gli ospiti dall'ebbrezza di qualcuno aggravata dal clima. Per completezza di informazione va detto che l'eredità di Cordone alla guida di "Oltremare" venne poi raccolta e mantenuta con la ben nota passione e combattività – compreso il sindaco che sfrattò l'associazione dalla vecchia sede – da Iole Barettoni, altra leggendaria direttrice didattica di Vigevano. Quella non fu solo la piccola e arida città priva di librerie del *Maestro di Vigevano* di Lucio Mastronardi, peraltro grande scrittore capace di una radicale e spietata critica sociale ancor prima che scolastica e pedagogica, di un sarcasmo abrasivo come vetriolo sul piccolo mondo della provincia del "miracolo economico". Mi sembra un dettaglio non privo di significato questo.

Mi invitò a presentare il suo libro per ragazzi *Il fantasma della scuola*, che se ben letto mostra l'equilibrio sempre cercato da Cordone tra narratività e pedagogia, piacere di leggere e valori educativi.
In quella occasione, come spesso mi è capitato, mi divertii a sciorinare alcune di quelle che chiamo le mie "stupidaggini postmoderniste": accostamenti, parallelismi, citazioni, contaminazioni, mescidazioni e ibridazioni (pseudo) culturali. A proposito del libro citai, tra gli altri, Faulkner e Stephen King. Mentre parlavo Cordone scuoteva la testa, sorrideva, come dire ai presenti: non sono questo, non è il mio libro. Aveva ragione lui, naturalmente, ma nemmeno io avevo del tutto torto. Conrad diceva che l'autore scrive metà del libro e il lettore l'altra metà, anticipando Umberto Eco e il suo *Lector in fabula*.
Anche Cordone scriveva metà del libro e poi lo lasciava aperto al piccolo lettore, alle sue curiosità, conoscenze, emozioni, passioni, fantasie. Lì, in quel piccolo spazio Gianni trova il suo posto nella letteratura per l'infanzia di fine Novecento: eccentrico, marginale, fuori dai circuiti dell'editoria tradizionale (tanto che per pubblicare dovette fondare una casa editrice significativamente battezzata "Scholanova"), provinciale nel senso di un forte legame con il territorio fisico e umano.

L'ultimo ricordo è legato a quanto disse Cesare Scurati durante il convegno per il decennale della scomparsa dell'amico, nel 2004, sottolineando l'importanza ma anche la mancanza di una ricerca approfondita e capillare su quei maestri e maestre di base – meno noti di altri come ad esempio Alberto Manzi e Mario Lodi, ma certamente portatori e propagatori di grande cultura didattica – che erano riusciti non solo a dare vita a pratiche innovative, ma anche a diffonderle come semi tra gli altri insegnanti. Tra questi, Gianni Cordone: maestro, direttore didattico, pioniere del tempo pieno, motivatore di colleghi e compagni di lavoro, educatore d'avanguardia nel senso vero della parola, anche come scrittore di libri per l'infanzia. Eppure, spiace constatare che il suo nome non compare nel *Dizionario Biografico dell'Educazione*, a cura di Giorgio Chiosso e Roberto Sani (Bibliografica, 2014).

***

Gli ultimi due punti, pur nella loro approssimazione e commozione che vela precisione e lucidità di chi scrive, mi sembra che sintetizzino abbastanza bene la costante tensione da parte di Cordone a coniugare immaginario e scuola, narrazione ed educazione, avendo come un unico soggetto, il bambino, il ragazzo, e unico obiettivo la formazione umana.



Dossier

SULL'ONDA DEI RICORDI: "letture" giovanili

LA MIA VITA DI LETTORE

di **Domenico Volpi**

Un lettore precoce

Sono stato un bambino che è voluto nascere due mesi prima, forse perché ero curioso di vedere il mondo. Bersagliavo chiunque, soprattutto mia madre, con continui "perché", mai contento di una risposta sommaria, e quindi incalzavo con i miei terribili «E perché, perché, perché allora?».
Decenni dopo l'apparizione in Italia della proposta di Doman *Leggere a tre anni*, corredata di una "valigetta" dei materiali e di un dettagliato metodo per raggiungere lo scopo, nel leggere la *querelle* che ancora arde sul pro e contro di tale operazione, io sorrido sotto i baffi perché a quattro anni leggevo senza sussidi di specialisti, grazie solo a una mamma e a un meraviglioso *Sillabario* che conservo ancora. Eravamo molto poveri e io non avevo mai visto niente di più bello. Mi fu regalato da una famiglia amica ed era un libro strenna veramente vistoso. Le ampie pagine scorrevano sul *fil rouge* di un protagonista bambino, Ninni. Colpito da una rapida identificazione, decisi che io

Domenico **Volpi**

Giornalista e scrittore per ragazzi

"ero Ninni", e tale appellativo mi è rimasto attaccato alla pelle: in famiglia, ancora oggi sono per tutti "Nonno Ninni". Questa è anche una dimostrazione del potere della lettura sulla vita, fatto innegabile ma sottovalutato dai fautori del "leggano qualunque cosa, purché leggano". Nella memoria si apre un flash: in braccio alla mamma, in tram, i passeggeri si meravigliavano che un bambino così piccolo giocasse a leggere le insegne dei negozi . A cinque anni, il primo giorno in cui andai a scuola, all'asilo, ebbi uno choc. Avevo letto per intero *Le avventure di Pinocchio* e portai il libro con me; la maestra, alta e bionda, mi presentò alla classe e mi domandò: «Che fai con quel libro? Guardi le figure?». Pensai subito: «Ma dove sono capitato? Una maestra non capisce che io so leggere!» (avevo l'impressione di avercelo scritto sulla fronte). Lei rimediò facendomi fare un giro in tutte le aule: apriva il libro a caso e io leggevo.
Prime considerazioni: 1) Oggi molti genitori hanno capito l'importanza di familiarizzare i piccoli con la carta stampata, visto che il settore per l'infanzia è l'unico in sviluppo; ciò non deve arrivare comunque a una precoce lettura, ma educa all'osservazione, all'ascolto, alla gestione delle emozioni e alla vicinanza dei cuori tra chi spiega e racconta e il bambino che guarda e che ascolta. Rammento che mio figlio Valerio, ascoltando le fiabe sonore su disco, svoltava le pagine del collegato fascicolo ai punti giusti, pur non sapendo leggere; 2) Il fenomeno dell'identificazione con un personaggio è frequente e naturale, ma è positivo o negativo a seconda della condotta morale del personaggio stesso; 3) È gratificante che un bambino impari a leggere precocemente, ma occorre dare spazio a tutte le altre attività motorie e sensoriali. Io, forse perché precocemente assorto nelle letture, ho scarsa manualità, anche per aver frequentato una scuola materna che, ciascuno fermo nel suo banco, proponeva solo di intrecciare in vari modi le stelle filanti.

Caccia al libro

L'età della scuola elementare fu anzitutto l'età delle fiabe tradizionali, rilette più volte anche nell'età della Media, e ancora oggi stimate quali fondanti della personalità (Propp, *Morfologia della fiaba*). Riuscii a scovarne molte e le lessi appassionatamente. Dico "scovare" perché noi poveri potevamo permetterci solo pochi acquisti e la biblioteca scolastica era quasi inesistente, quindi andavo a caccia di libri presso le famiglie amiche, e per ogni festività erano quelli i regali migliori. Feci prima conoscenza dei personaggi di Perrault e dei Fratelli Grimm, poi fui incantato da Andersen, amore che durò a lungo, dato che per il diploma magistrale presentai un saggio di 16 pagine di quaderno sul mio autore. Massima gioia quando, a12 anni, la mia meravigliosa mamma riuscì a comperarmi, a rate, i primi volumi de «Il tesoro» della UTET, dove in forma narrativa c'era tutto il sapere, ma io lessi sempre per prime le fiabe di tutti i Paesi, poi le novelle, quindi i riassunti dei romanzi celebri e delle grandi opere teatrali.
Avevo capito che esistevano storie di genere molto diverso: commoventi, paurose, gaie e divertenti, inquietanti o baldanzose. Naturalmente non mi era tutto chiaro, ma crescendo riuscii a capire che si trattava di escursioni su piste diverse, con emozioni diverse.

Sentieri: l'umorismo

Acquisito *Pinocchio*, sul sentiero dell'umorismo andai a *Il vestito nuovo dell'imperatore*, a Bertoldo e a Nasreddin, dal «Prode Anselmo» allo zio Podger che cercava di attaccare un quadro al muro, a *Tre uomini in barca*, a Wodehause, a *L'elefante bianco* di Mark Twain, ad Achille Campanile, e poi, con i miei tre figli, alle vicende di Fracchia e Fantozzi. Da ragazzo, *Don Chisciotte* mi sembrava una storia da ridere, soltanto dopo ne capii il senso tragico di una società ormai senza ideali, e chi ne ha viene giudicato matto. Per le imprese di Giamburrasca non ebbi mai né condivisione né simpatia.
Nonostante la povertà, ero un bambino allegro e ottimista, con una certa visione satirica delle cose. Conservai questa virtù per tutta la vita, godendomi in famiglia e sul lavoro i momenti lieti e sopportando con speranza i momenti bui.
Recentemente ho scritto un libro per dimostrare il valore del saper ridere e del far ridere, *Didattica dell'umorismo*[1], che contiene anche un migliaio di barzellette, definendo i meccanismi, i valori e l'importanza fisica e psichica di una buona educazione al sorriso, convinto per esperienza personale del suo potere sdrammatizzante di conflitti e tensioni.

Sentieri: l'avventura, l'horror, il giallo

All'inizio del mio sentiero dell'*avventura*, incontro subito Aladino e Alì Baba, più in là Robin Hood, e inizio a divorare sistematicamente i libri di Salgari, da tutta l'epopea di Sandokan alla serie dei Corsari (un anziano scrittore, collaboratore de «Il Vittorioso», mi disse di avere scritto *Il Corsaro Rosso* a nome e per conto dell'autore veronese), alle imprese di Testa di Pietra e molto altro. Divorai le opere di Verne, con il gradimento massimo per *Michele Strogoff* e *Il giro del mondo in 80 giorni*, ma la bulimia mi spinse a leggere Boussenard, Luigi Motta, e persino Ugo Mioni. Trovai grande divertimento nei romanzi di Yambo, in particolare nella satira del genere piratesco con la nave "Lumaca", e mi domando perché sia stato del tutto dimenticato. Dumas padre m'incantò con il

1 Festina Lente, Ferrara, 2018. Sull'umorismo nella letteratura per ragazzi si veda *Ridere, sorridere, leggere. La difficile arte dell'umorismo nei libri per ragazzi*, a cura di E. Miari ed E. Ficarelli, Idest, Campi Bisenzio, 2000.

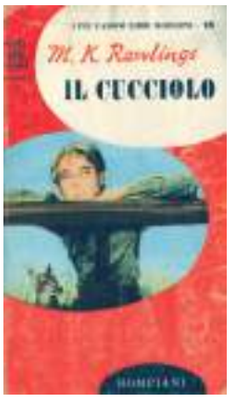
ciclo dei Tre Moschettieri, ma la mia sete di avventure mi portò a leggere tutta la voluminosa serie dei *Pardaillan* di Michele Zèvaco, allora iscritta nel superatissimo elenco dei libri "proibiti" dal Sant'Uffizio. Arrivai infine ad alcune mete importanti: conobbi Kipling (identificazione con Kim), Mark Twain, Jack London e finalmente Conrad.
Sulla via dell'*horror* mi introdussero *Barbablù*, *Hansel e Gretel*, streghe e orchi crudelissimi, matrigne malvagie, mentre, pur essendo di formazione salesiana, fui scosso spiacevolmente dai romanzi antimassonici di don Pilla ma vibrai con *Dracula* di Mary Shelley. Oscar Wilde mi colpì molto: ne *Il ritratto di Dorian Gray* trovai una parabola sull'anima (solo più tardi arrivai al *Faust* di Goethe), ma il *Dottor Jekill e Mister Hyde* mi turbò in quanto sentii che tutti avevamo in noi un "doppio" che poteva balzare fuori: la guerra, con le sue barbarie, me lo testimoniava.
Apro una parentesi in questa mia rassegna mentale. L'oratorio salesiano del Sacro Cuore in Roma aveva un'attrattiva irresistibile: ogni domenica pomeriggio si proiettava un vecchio film. Dai dieci anni in poi conobbi gli ultimi film muti ancora noleggiati, tra cui *I Nibelunghi*, un inarrivabile *Ben Hur* con Ramon Novarro, il genere western e le paurose indagini di Charlie Chan; grande attrazione, Ridolini e Buster Keaton. Il saldo era perfetto, perché andai poi alla ricerca dei libri. Il rapporto libro-fumetto-film è sempre stato vivo, anche se la spettacolare visione cinematografica della saga di Harry Potter non vale l'immersione nei libri della Rowling, e ancor più per le opere di Tolkien. Più sono alti i valori letterari e spirituali e meno il film riesce a vincere il paragone.
La pista "gialla" iniziò con la collana di Salani per ragazzi (*Il signor Tito investigatore*), poi incontrai i "gialli" Mondadori, che continuarono a farmi compagnia anche da adulto, per alleviare i lunghi viaggi in treno. Apprezzavo quelli d'indagine più di quelli d'azione. A 14-15 anni, essendo più volte ospite di una famiglia svizzera presso cui mamma aveva svolto il ruolo di Mary Poppins, m'imbattei in una raccolta di una trentina di "gialli", che divorai, forse per uscire dai fantasmi della guerra imminente. Intanto avevo trovato di meglio: Edgard Allan Poe e Chesterton.

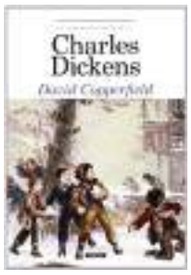
Sentieri: le emozioni e i sentimenti

I moti del cuore, come commozione e sdegno, si destarono con Pinocchio e il Pescatore Verde, con la sorte della Bella Addormentata e con altre fiabe, ma non m'identificai mai nel classico Principe Azzurro, anche perché a sei anni giocavamo con le mie amichette a rappresentare, paludati alla meglio, altre nozze: quelle fra il Principe Umberto e Maria Josè, iniziate nello splendore e finite in dramma.
Forte partecipazione emotiva ai racconti mensili del *Cuore* di De Amicis, poi ingiustamente dileggiato come "il capitan cortese" e soprattutto messo a capo dello svalutato "pedagogismo" di cui fu accusata tutta la letteratura giovanile fino agli anni '60, in contrapposizione a un mai identificato anticonvenzionalismo, alla "trasgressione" e alla fantasia con capolista Pinocchio (che ha invero molti passaggi moraleggianti e un punto horror con l'impiccagione)[2]. Ho letto più volte *Senza famiglia* di Malot e mi sono appassionato e indignato nelle pagine di Dickens per le ingiustizie subite da Oliver Twist e da *David Copperfield*, godendo del lieto fine, ma non colsi, allora, il capolavoro *Il circolo Pickwick*.
Il mio culmine emotivo fu *Il cucciolo* della Rawlings, unica opera – secondo me – che nella trasposizione cinematografica non perse il suo pathos[3].
Le mie letture adolescenziali si svolgevano in una casa con poca luce e con le finestre azzurrate contro i ricognitori nemici, ed erano quasi sempre troppo veloci: un pregio finché si tratta di volumetti di rapido consumo (gialli, avventura...), ma un difetto da evitare se si tratta di opere importanti. Lo capii incontrando la grande letteratura russa: dai 15 anni lessi contemporaneamente, ma a diverse velocità, Salgari e Dostojevski (*Delitto e castigo*, *I fratelli Karamazov*), le commedie e le novelle di Cechov, *Le anime morte* di Gogol, eccetera, lasciando per il momento da parte *Guerra e pace* di Tolstoj, intimidito allora dalla sua lunghezza.

2 Si veda in merito anche A. Nobile, *Luoghi comuni,* in «Pagine giovani», n. 1/2018, pp. 5-6.

3 Il film, del 1946, è diretto da Clarence Brown e magistralmente interpretato da Gregory Peck, Jane Wyman e Claude Jarman. Ha il medesimo titolo del romanzo.





Sentieri: fantascienza e romanzi storici

Ho scritto tre romanzi di fantascienza perché mi è sempre sembrato uno spazio libero nel quale si può andare in tutte le direzioni: i prodigi della tecnica, i rapporti uomo-macchina, l'avventura, la profezia e la satira.
Come lettore, su questo sentiero mi avventurai a 11 anni, ammaliato dal fumetto *Saturno contro la Terra* che, su soggetto di Cesare Zavattini, appariva su un periodico Mondadori. Anche sul primo numero de «Il Vittorioso» (gennaio 1937) si volle attrarre i lettori con una storia fantascientifica, segno del divampare di un nuovo interesse. Di conseguenza lessi subito *Viaggio verso la luna* e altri romanzi di Verne, incontrando anche il Nautilus, ma mi accorsi subito dopo, studiando fisica nelle Medie, che lo scrittore francese non aveva tenuto conto degli effetti dell'accelerazione o li aveva volutamente ignorati per scopi narrativi. Ne trassi una regola per la mia professione: anche la fantascienza e le fiabe devono avere una loro "logica" (infatti i poteri eccezionali dei superuomini hanno sempre una spiegazione iniziale: l'Uomo Ragno è stato punto da un aracnide radioattivo, Superman viene da un pianeta ove la gravità è molto maggiore, ecc.). In età adulta, sono stato affascinato da Asimov e da Bradbury.
La storia, grande avventura umana, fu sempre, ancora oggi, la mia grande passione, dalle biografie dei Grandi alla vita quotidiana a Roma e nel Medioevo (non a caso il mio volume *Vita e costumi nel Medioevo* ottenne il primato al prestigioso Premio Trento).

Le letture scolastiche e la passione per i testi teatrali

Fra i libri italiani, la fame di letture mi portò a leggere più volte *I Reali di Francia* di Andrea da Barberino, cercando di conciliare le leggende con la storia senza riuscirvi. Lessi presto i diari garibaldini e i manzoniani D'Azeglio e Tommaso Grossi... ma *I Promessi Sposi* per intero, come pure *Le confessioni di un ottuagenario*, *I Malavoglia* e *Mastro Don Gesualdo* avevano odore di scuola e li riconquistai a vent'anni. Inoltre, odiavo dover imparare a memoria brani di prosa, dal classico "Addio monti..." in poi.
Amavo invece moltissimo la poesia, dei Grandi e dei Minori, e ancor oggi ricordo decine di poesie e un migliaio di versi, da Jacopone da Todi a Dante e Petrarca, da Michelangelo al Metastasio, dal Monti a Leopardi. Ricordo che, tediato dal dover studiare le biografie degli autori e le opere minori, imparavo a memoria un canto dantesco e mi presentavo per un'interrogazione volontaria; quando la professoressa se ne accorse, mi bombardò di domande sulla letteratura. Quando fui rastrellato per un battaglione di lavoro e feci per alcuni mesi una vita da "sottosoldato"; in una delle rare volte che ci concessero qualche ora di uscita, cercai di trovare cibo e nello stesso tempo comperai su una bancarella un'edizione della *Divina Commedia* tascabile, in quella che allora chiamavamo "carta indiana" finissima: fu un modo di affermare che ero ancora un uomo (diciottenne) e non una bestia da soma[4].
La sunnominata professoressa era antifascista e, nel tentativo di farci uscire da un pressante nazionalismo, ci propose un'ora supplementare del calendario scolastico per farci recitare, leggendo, le grandi opere di Shakespeare, Ibsen, Cecov, Molière (che personalmente rilessi poi in francese) e i collegamenti con Goldoni. Assaporai il piacere di leggere, su libro, anche altri testi teatrali, e ne traggo un consiglio per favorire l'amore per la lettura: il testo teatrale infatti è tutto in presa diretta. Non ha i verbi del "dire", non ha descrizioni, è solo dialoghi, si sa subito chi parla, le righe scorrono più veloci. Leggerle recitando educa la dizione, attenua la timidezza, insegna le varie inflessioni che può assumere una stessa frase (interrogazione, entusiasmo, incertezza, decisione, lamentela e così via)[5].

Letture adolescenziali

Una lettura più facile, per chi legge più lentamente, è la novella. Amai molto, fin dall'inizio, oltre alle fiabe, i racconti brevi, dalle novelle del Boccaccio (solo quelle "ammesse", l'intero *Decamerone* lo lessi a 19 anni) a quelle del Sacchetti, da Verga a Cechov, da Maupassant a Kipling eccetera.
Ero un lettore molto veloce (un Giallo Mondadori in due ore), poi mi accorsi che i grandi libri andavano conquistati con ritmi più pacati. A 14-15 anni leggevo contemporaneamente, ma a velocità diverse, Salgari e Dostoevskij (*Delitto e Castigo*, *I Fratelli Karamazov*), Puskin, *Le anime morte* di Gogol, le novelle e i drammi di Cechov. Dei capolavori francesi affrontai con curiosità *Madame Bovary*, e con gusto *I Miserabili*, sia come vicenda di redenzione, sia per lo sfondo storico.
Una lettura particolare dei miei 11-15 anni furono le "dispense", fascicoli degli Anni Trenta che si trovavano nelle bancarelle dell'usato. Ricordo «Lord Lister», «Petrosino», «Buffalo Bill», «Nick Carter». Sotto l'influsso di un abile ladro, forse Fantomas o Arsenio Lupin, commisi un reato che ora posso confessare perché caduto in prescrizione: rubai un quadretto di marmellata in un negozio per fare una bravata.
Non avevo né soldi né spazio, perciò rivendevo questo per comprare quello. In positivo, i fascicoli de «I Tre Boy Scouts» di Jean de la Hire, di cui arrivai a possedere quasi cento esemplari, mi fecero diventare esperto della geografia mondiale.
Da giovane adulto conobbi la letteratura italiana del dopoguerra, da Vittorini a Pavese, da Fenoglio a Stern. Preferiti Dino Buzzati e Luigi Santucci per il loro rapporto con il Mistero, ed Elsa Morante. Nel dopoguerra avevamo potuto accedere finalmente alla grande letteratura angloamericana. Per la loro scorrevolezza, lessi quasi tutte le opere di Cronin (che mi pare sia ora ingiustamente trascurato), con preferenza per *La cittadella*, letto più volte. Cito quel che ricordo, ad es. Hemingway da *Addio alle armi* a *Il vecchio e il mare* e la mia arrampicata sul più complesso *Il grande Gatsby* di Francis Scott Fitzgerald (e *Tenera è la notte*), ma fui scosso, commosso e coinvolto da *Furore* di Steinbeck, tanto che andai a ricercare sui libri di storia e di economia le cause della grande crisi americana e del suo superamento (sarebbe utile che i politici facessero oggi quel mio tragitto). La scoperta dei grandi autori sudamericani (Garcia Marquez, Sepúlveda, ecc.) è avvenuta, per noi tutti, negli ultimi decenni.

Qualche notazione autobiografica

Per rimanere nel campo della letteratura giovanile, mi accorsi che il quasi monopolio dell'animazione della lettura, ad es. gli "Incontri con l'Autore", era stato preso da marxiani e materialisti che, in nome di un mai definito "antipedagogismo", predicavano che i ragazzi potevano leggere tutto, purché leggessero. In sostanza, ciò annullava ogni aspetto valoriale e aprì la strada a romanzi sulle droghe, sui rapporti sessuali precoci, sull'incesto, sul non rispetto della legge, e quant'altro era "anticonvenzionale".
Mi feci promotore, da solo e senza aiuti, di un'associazione culturale, il Gruppo di Servizio per la Letteratura Giovanile (1977), trovando subito un primo gruppetto di autori, generalmente di ispirazione cattolica o comunque convinti che i ragazzi avessero bisogno di valori e di speranza, cioè di futuro[6]; il numero dei soci crebbe, alcune editrici e alcuni enti culturali ci aiutarono, e dopo le presidenze di Ruggero Y. Quintavalle e la mia, ora la dott.ssa Claudia Camicia pilota un'associazione solida. Gli "Incontri con

4 Di questa sofferta esperienza del lavoro coatto nel corso dell'ultimo conflitto mondiale dà un amaro resoconto P.L. Facchin in *Sottosoldato. Deportato in patria*, Bressa, Brescia, 1995.

5 Sulle valenze formative del teatro si veda D. Giancane, *Ragazzi e teatro*, Edizioni Pugliesi, Martina Franca, 2005 e A. Nobile, *Letteratura giovanile*, La Scuola, Brescia 2015, pp. 186-188.

6 Il documento programmatico è stato ripubblicato sul n. 1/2017 di «Pagine Giovani» nel quarantesimo della fondazione del Gruppo e della rivista.

l'Autore", nei primi vent'anni, coinvolsero circa 100.000 ragazzi in tutta Italia, poi la scuola mollò l'interesse e la nostra sensibilizzazione si rivolse maggiormente all'aspetto culturale e pedagogico attraverso i progressivi miglioramenti della rivista «Pagine Giovani».
Accadde che molti di noi scrittori per ragazzi fummo felici che la Pubblica Istruzione riconoscesse l'importanza della lettura introducendo nella scuola media l'adozione di un libro di narrativa, e ci fidammo. Molte editrici aprirono collane per preadolescenti e per qualche anno ci fu questo passo in avanti. Ricevevamo delle belle attestazioni: «Sai che, nel leggere il romanzo, ho sentito la classe più unita?».
Certamente! L'aver vissuto "insieme" un'avventura, aver vibrato insieme delle stesse emozioni, aver amato o odiato gli stessi personaggi, aveva reso la lettura un'esperienza unificante.
Gran parte degli insegnanti, per pigrizia intellettuale, pretesero che questi libri avessero elementi didattici, schede da compilare, domande a cui rispondere così che un Signor Libro che entrava a scuola si trasformò in un tormentoso testo scolastico, uccidendo il piacere del leggere. Io dovetti accettare che i miei romanzi avessero un'appendice didattica, cercando di contenerla e rifiutando di collocare le schede fra capitolo e capitolo, sistema molto usato con il risultato di spezzare il ritmo e il gusto della lettura.
Poi vennero le solite teorie demolitrici: «perché lo stesso libro per tutti..., sarebbe meglio che fossero diversi» , e per restare nella cifra annuale decisa dal Ministero per l'acquisto di testi scolastici, a quale libro rinunciamo? Naturalmente, a quello di narrativa![7]
Gli editori accusarono il colpo.
La S.E.I. ebbe un buon successo con la collana «I nuovi adulti» senza appendici didattiche (vi apparvero i miei romanzi *Gli UFO vengono da Cipango* e *Rapina a fumetti*).
Poi, per "viver di penna" in un Paese dove pochi leggono, dovetti tuffarmi nella creazione di testi scolastici, in collaborazione con Francesco Cassone (cinque corsi di geografia, un corso di grammatica italiana per le medie e uno per le superiori, una cinquantina di testi in tutto), guadagnando quei soldini che permettono a me – che ho solo la pensione minima dell'INPS e che sono stato tradito dalla SIAE la quale, per una bislacca legge ha privato tutti i Soci dell'assegno di professionalità – di mantenere ora il mio modesto ritmo di una lunga vita.
L'imprevisto successo della Rowling con le ponderose avventure di Harry Potter ebbe il merito di suscitare il superamento del timore dei libri voluminosi, ma bloccò gli editori in una ricerca affannosa di un successo simile anche fra autori italiani, tra cui l'ottima Licia Troisi con i tre volumi della Saga *Cronache del mondo emerso*, di successo ma non quanto l'exploit mondiale del modello inarrivabile.
Pur con un occhio solo (ho perso completamente il destro), tengo d'occhio e recensisco su «Pagine Giovani» una parte della produzione: trovo alcune cose eccellenti ma mi sembra che gli editori, pur avendo ancora il coraggio di stampare libri nell'era dei social, non sappiano che cosa vogliono e dove andare. Molti bei libri esauriscono rapidamente la prima edizione e non sono ristampati.

A proposito di identificazione

Concludo esprimendo un mio permanente dubbio sul problema dell'identificazione[8]. È un fatto che gran parte degli editori desiderino, per ragioni commerciali, che nei romanzi vi siano sempre dei ragazzi protagonisti o coprotagonisti perché, appunto, i lettori cercano l'identificazione. I colleghi mi rimproverano perché in almeno una metà dei miei romanzi non vi sono ragazzi. In verità, soprattutto nelle narrazioni storiche e fantascientifiche (*Le falangi di Alessandro, Battaglia a Ponte Milvio, Anche i robot hanno un cuore*), non ho avuto l'astuzia di inserire un ragazzo, anzi non ci ho nemmeno pensato perché, ai tempi della mia lontana giovinezza, ci identificavamo per lo più in Sandokan o nel Corsaro Nero, in Michele Strogoff o nel capitano Nemo, cioè in eroi adulti quali anelavamo essere. Perché i ragazzi di oggi cercano (cercherebbero) solamente un'identificazione nei pari età? Perché vivono solo nel presente? Perché non vedono un loro futuro? Perché mancano di sogni a lungo termine? Per mancanza di speranza?
Lascio la riflessione ai miei 25 lettori.

7 Sui problemi pedagogici e didattici posti dal libro di narrativa per la scuola media, si veda A. Nobile, D. Giancane, C. Marini, *Letteratura per l'infanzia e l'adolescenza*, La Scuola, Brescia, 2011, pp. 196-200. I pregiudizi, gli ostracismi e le disattenzioni della critica per questo tipo di narrativa sono denunciati da M. Cassini in *Ancora sul libro di narrativa per la scuola media*, in «LG Argomenti», n. 6/1983 e in *I paria della narrativa*, in «LG Argomenti», n. 3/2001. Le ragioni contrarie sono esposte da R. Denti nella lettera pubblicata sul n. 4/2001 della medesima rivista. Al tema/problema ho dedicato alcune riflessioni anche nel contributo *Le illusioni dello scrittore e i meccanismi editoriali*, in A. Nobile (ed.), *Questioni di letteratura giovanile*, Anicia, Roma, 2019, pp. 61-62.

8 Su questi processi e sulle loro conseguenze, positive o negative, è d'obbligo riferirsi alla teoria di Bandura del «modellamento» e dell'«imitazione differita» (cfr. A. Bandura, *Autoefficacia*, tr. it., Erickson, Trento, 2000, particolarmente pp. 131-139). Il fenomeno è analizzato anche da N. Tucker in *Il bambino e il libro*, tr. it., Armando, Roma, 1996.

RICORDI DI LETTURA

di **Elisa Guglielmetti**

Elisa **Guglielmetti**

Dottoressa in Lettere moderne e in Scienze della formazione primaria

Un mondo di fiabe

Ho riscoperto la mia infanzia tra le pagine ingiallite di libri quasi dimenticati, rinchiusi nella vecchia soffitta tra la polvere del tempo che passa. E poi tutto è tornato alla mente, come se non se ne fosse mai andato. Nel profondo di ciascuno di noi è racchiuso un universo di ricordi e memorie che aspettano solo di essere riscoperte, custodite in quei piccoli tesori dalla copertina sgualcita che hanno accompagnato e segnato profondamente la nostra crescita. Libri di fiabe o racconti, giornalini illustrati o a fumetti, ma anche vecchie cassette di film o cartoni animati; un piccolo "scrigno delle meraviglie" che sembrava ormai perduto, sempre capace di risvegliare in noi al primo sguardo i più teneri e appassionati ricordi d'infanzia. Da sempre le fiabe sono state la mia grande passione: re e regine di regni lontani, principesse bellissime salvate dall'immancabile principe azzurro, eroi ed eroine coraggiose in lotta contro le forze del male, e ancora un universo magico e incantevole fatto di sirene, gnomi, fate e folletti. Libri e libri di fiabe dalle illustrazioni meravigliose hanno accompagnato la mia infanzia e fatto volare la mia fantasia, quasi sempre in coppia con gli inimitabili classici animati Disney, indimenticabili nel dare volto e voce alle mie eroine e storie preferite. Da quel misterioso «c'era una volta» pronunciato dalla mamma o dalla nonna, o proiettato sul "magico" apparecchio televisivo, restavo con il fiato sospeso fino all'immancabile lieto fine

in cui tutti vivevano «per sempre felici e contenti». Dalle fiabe classiche di Perrault come *Cenerentola* e *La bella addormentata*, a quella dei fratelli Grimm tra cui *Raperonzolo*, *Il principe Ranocchio* e *Rosabianca e Rosarossa*, dalle meravigliose avventure di *Peter Pan* fino alle affascinanti storie senza tempo de *La lampada di Aladino* e *La bella e la bestia*.
Ma in assoluto le mie fiabe preferite restavano quelle di Andersen: il mondo fatato di *Pollicina*, l'affascinante regno dei ghiacci ne *La regina delle nevi*, la tenerezza de *Il brutto anatroccolo*, la spassosità de *I vestiti nuovi dell'imperatore*. Ogni volta invece piangevo nel finale della dolcissima storia de *La piccola fiammiferaia*, in cui la bambina infreddolita si addormenta felice tra le braccia della nonna in Paradiso, oppure per la triste fine de *Il soldatino di piombo*, di cui mi terrorizzava in particolare l'immagine del malvagio pupazzo a molla che getta con un ghigno il povero soldatino e la sua amata ballerina tra le fiamme[1].
Anche le spaventose figure dei vari lupi cattivi de *I tre porcellini*, *Il lupo e i sette capretti* e della *Cappuccetto rosso* perraultiana, sempre rappresentati con le minacciose fauci spalancate, mi hanno a lungo tenuto compagnia negli incubi più terribili della prima infanzia, sollecitati forse dalle tante rappresentazioni del lupo malvagio messe in scena sul piccolo schermo. Uno su tutti che mi rimarrà sempre impresso resta senza dubbio lo spaventoso lupo cattivo della fiaba di *Cappuccetto rosso* raccontata da *Papà Castoro*, cartone animato in cui il fascinoso fabulatore dava vita in ogni puntata ad una delle più belle fiabe classiche davanti agli occhi incantati dei suoi tre piccoli castori[2]. La paura per le malvagie streghe di *Biancaneve e i sette nani* e di *Hansel e Gretel* veniva invece a volte compensata dallo stupore per le bellissime casette fiabesche, rispettivamente dei Sette Nani e dei dolciumi proibiti, entrambe immerse nel mezzo di una radura incantata e misteriosa. Perplessità e inquietudine mi ha sempre trasmesso infine *Alice nel paese delle meraviglie* di Carroll, soprattutto a causa di alcuni assurdi personaggi rappresentati nella trasposizione cartoonistica disneyana: mi spaventavano in particolare la voce inquietante del Brucaliffo, il sorriso beffardo e misterioso dello Stregatto, e poi la minacciosa Regina di Cuori che continuava ad urlare a squarciagola al suo esercito di carte da gioco, rivolta alla piccola Alice: «Tagliatele la testa!»[3].
Soprattutto, però, mi è rimasto nel cuore l'incanto de *La sirenetta* e de *I cigni selvatici*, fiabe classiche e immortali di Andersen. Nel mitico regno di Atlantide, giù nel profondo degli abissi marini, è ambientata la prima fiaba che vede protagonista la bellissima principessa degli oceani che si sacrifica per l'uomo che ama, anche se non ricambiata; la sfortunata sirenetta anderseniana riesce invece a trovare il suo lieto fine nella spensierata versione animata della Disney, da sempre tra i miei cartoni animati più cari. Meno conosciuta invece la storia de *I cigni selvatici*, fiaba letta e riletta infinite volte forse per il semplice fatto che l'eroina si chiama Elisa, proprio come me. Cosa c'è di meglio di una principessa che porta il suo stesso nome, perché una bambina di sette anni possa sentirsi la protagonista del mondo fantastico che la fa tanto sognare? La storia della principessa Elisa e dei suoi undici fratelli trasformati in candidi cigni mi aveva talmente affascinato da farmi amare allo stesso modo anche un'altra fiaba in versione animata, *L'incantesimo del lago*, ispirata al balletto classico *Il lago dei cigni*: storia della principessa Odette, trasformata da una maledizione in cigno, che può riacquistare sembianze umane solo di notte, fino all'immancabile giuramento finale di amore eterno del suo principe azzurro.

Un posto singolare tra le mie letture infantili spetta infine alle fiabe russe, passione curiosa per storie a volte inquietanti e dal finale ambiguo. *Vasilissa la bella, La favola del principe Ivan, dell'uccello di fuoco e del lupo grigio, Il gelo, L'anello magico, La principessa che scioglieva gli indovinelli*, sono questi solo alcuni tra i titoli più significativi di Afanasjev, libro a cui ricordo di essere stata molto affezionata in quanto ricevuto in dono da un'amica d'infanzia. Pagine oggi ingiallite ma ancora illustrate con le semplici e stilizzate figure in bianco e nero che tanto mi affascinavano; storie non sempre a lieto fine, in cui era costante la presenza inquietante della «baba-jaga, gamba d'osso», strega caratteristica del "glaciale" mondo russo.

I primi voli

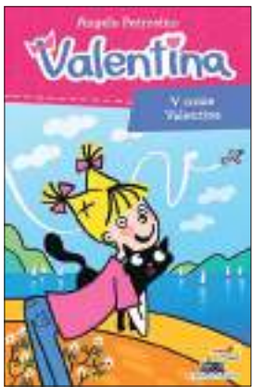
«Vola solo chi osa farlo». E anch'io, da quando "osai" leggere il mio primo libro di narrativa, me ne innamorai a tal punto da non smettere più di sfogliare quelle misteriose pagine intrise di meraviglia, fantasia e avventura. La *Storia di una gabbianella e del gatto che le insegnò a volare*, dello scrittore cileno Luis Sepúlveda, è un racconto delicato e commovente che è stato capace di parlare direttamente al mio cuore di piccola lettrice con «la grazia

1 Allo scrittore danese questa medesima rivista ha dedicato un numero monografico nel bicentenario della nascita: *Speciale Andersen*, in «Pagine giovani», n. 4/2005.

2 Serie tv animata, trasmessa sui canali RAI negli anni '90 per più di 100 episodi.

3 Per gli effetti del capolavoro di Carroll sull'emotività infantile si veda E. Handler Spitz, *Libri con le figure*, tr. it., Mondadori, Milano, 2001, pp. 34 e 109.

di una fiaba e la forza di una parabola». È la storia di una promessa tra una gabbiana e un «gatto nero grande e grosso di nome Zorba», a cui lei affida in punto di morte l'uovo che stava per deporre dopo aver ricevuto dal felino l'impegno solenne di «non mangiare l'uovo, averne cura finché non nascerà la gabbianella, ed infine insegnarle a volare», dalla quale è anche stato tratto il film a cartoni animati *La gabbianella e il gatto*[4]**.** Una storia semplice di coraggio, amicizia e speranza, che mi aveva tenuto con il fiato sospeso dalla prima all'ultima pagina, quando finalmente la gabbianella Fortunata era riuscita a spiccare il suo intrepido volo, e «Zorba rimase a contemplarla finché non seppe se erano gocce di pioggia o lacrime ad annebbiare i suoi occhi gialli di gatto nero grande e grosso, di gatto buono, di gatto nobile, di gatto del porto».



Con gioia e allegria ricordo le divertentissime storie di *Fra Pierino e il suo ciuchino*, dell'autore spagnolo J. M. Martin e *Sette giorni a Piro Piro* di Dino Ticli, racconti allegri e spensierati che mi hanno tenuto compagnia sotto l'ombrellone, durante le calde estati della mia fanciullezza. «C'erano venti frati, in un antichissimo convento vicino a Salamanca. Testa rasata, barba bianchissima e saio rammendato, camminavano in fila per gli immensi porticati del chiostro»: quante risate per l'irruzione del goffo e pasticcione fra Pierino e del suo asinello a scombussolare la tranquilla e monotona vita del convento, in cui «se uno si fermava, si fermavano tutti, se uno cantava, cantavano tutti, se uno inciampava, inciampavano tutti». Illustrazioni spassose ed esilaranti accompagnavano le vicende dei frati, così come il viaggio avventuroso nella bizzarra e stravagante isola di Piro Piro, meta insolita per una vacanza all'insegna della tranquillità: pescecani, granchi giganti, farfalle sanguinarie e tanto ancora, il tutto "documentato" da una divertentissima mappa dell'isola e da un'appendice intitolata «Piccolo dizionario italiano Piropirese».

Due incontri memorabili

V come Valentina[5], la ragazzina nata dalla fantasia di Angelo Petrosino, è stata la prima mascotte della mia crescita, accompagnando con le sue avventure una bambina di dieci anni come me alla scoperta della vita di tutti i giorni: famiglia, classe, amici e maestro, con tanto di pagina "Valentina". «Volete sapere di più su di me? – domanda la protagonista ai suoi giovani lettori – La mia vita è piena di avventure e con me non ci si annoia mai, ve l'assicuro!» E così è stato: ho abbandonato a malincuore la serie delle avventure di Valentina solo per lasciare il posto, da adolescente, a quella del Club delle baby-sitter. Una serie appassionante scritta dall'autrice statunitense A. M. Martin, in cui si intrecciano le storie di sette ragazzine tredicenni, diversissime tra loro ma amiche per la pelle, che insieme fondano il Club delle baby-sitter per aiutare genitori e bambini in difficoltà. Ogni libro della serie era incentrato su una delle giovani protagoniste, ciascuna con la propria vita e i relativi problemi adolescenziali da risolvere: la mia preferita era in assoluto Mary Anne, la ragazzina timida e insicura ma dolcissima e romantica in cui più mi riconoscevo, dall'innata e affettuosa passione per i bambini.

Ma la scrittrice che più ha segnato la mia infanzia, lasciandomi un ricordo indelebile nel cuore, resta sicuramente Bianca Pitzorno. La conobbi per caso, leggendo un suo libro che mi aveva prestato un'amica al mare: si chiamava *Diana, Cupido e il Commendatore*, romanzo indimenticabile che a prima vista mi sembrò corposo, ma che poi ho letteralmente "divorato" in meno di una settimana. È stato amore a prima vista: da quel momento, ogni volta che da bambina andavo in libreria o biblioteca alla ricerca di un nuovo libro in cui immergermi, mi rivolgevo senza esitazione ad un'altra creatura nata dalla penna della mia scrittrice preferita, un nuovo pezzo da aggiungere alla mia preziosa collezione. Sicura, in ciò, di non rimanere mai delusa dall'intreccio entusiasmante e coinvolgente della storia, e neppure dall'inconfondibile stile vivace e irriverente che sempre contraddistingue l'autrice sarda. *Polissena del porcello, Tornatràs, Re Mida ha le orecchie d'asino*: sono questi solo alcuni tra i titoli più significativi che sempre mi rimarranno nel cuore. E poi, come dimenticare un classico della letteratura per ragazzi come *Ascolta il mio cuore*, il romanzo che più mi ricorda la mia fanciullezza? Amavo leggere e rileggere le avventure di Prisca, Elisa e Rosalba, tre amiche inseparabili allieve di quarta elementare, in una piccola città della Sardegna durante l'anno scolastico 1949-50, in perenne lotta contro la nuova e severissima maestra da loro soprannominata "Argia Sferza". Il libro constava di dieci grossi capitoli, uno per ogni mese di scuola da settembre a giugno, a loro volta suddivisi in tanti sottocapitoli più piccoli: «un anno scolastico – recita la quarta di copertina – vissuto intensamente, senza sprecare neppure un attimo. Settantatré capitoli da leggere tutti d'un fiato, oppure da gustare uno per uno come le puntate

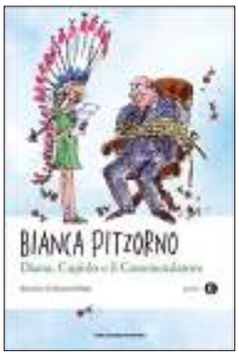
4 Per la genesi della versione filmica, si rinvia all'intervista a D'Alò riportata nel saggio di M. Caccavale Menza, *Parole e cartoons. Il linguaggio delle fiabe e il cinema d'animazione*, Arbor Sapientiae, Roma, 2015, p. 224.

5 La serie di Valentina, nata nel 1995 e pubblicata da Piemme, si compone oggi di 132 titoli.

di una allegra e irriverente telenovela»[6]. Per non parlare delle originali e simpaticissime illustrazioni sparse qua e là tra le pagine del libro, per accompagnare la lettura con un tocco di allegria in più. Elisa restava, ancora una volta, la mia preferita: era troppo spontaneo per me identificarmi in una bambina dal mio stesso nome che, per l'ennesima volta, veniva rappresentata come la più timida, ingenua e tranquilla delle tre amiche.
La fantasia di Bianca Pitzorno non ha smesso di accompagnarmi anche nella prima adolescenza, in particolare con il romanzo *Speciale Violante* e il relativo seguito, *Principessa Laurentina*. Anche qui non potevano mancare le "classiche" tre amiche inseparabili; questa volta però si tratta di tre ragazzine adolescenti con i relativi problemi tipici dell'età, che si ritrovano come ogni estate per scambiarsi segreti e confidenze sulla famiglia e i primi amori. Ma qualcosa di nuovo le attendeva, a sconvolgere le loro giornate; con l'arrivo in città della troupe televisiva di una famosa telenovela la cui interprete era la "diva" adolescente Scintilla Luz: ho così avuto modo di scoprire anch'io, insieme alle giovani protagoniste, che nel romanzo così come nella vita reale "non tutto è oro ciò che luccica".

Letture adolescenziali

Anche nell'adolescenza la mia passione infantile per le fiabe non ha mai smesso di riaffiorare in tutta la sua intensità; si intitolava infatti *Il dono della fata*, di Gail Carson Levine, un altro libro che ricordo con particolare simpatia e affetto. «Una deliziosa, ironica versione moderna dell'immortale *Cenerentola*»: così recitava la quarta di copertina del libro. Ed è stato proprio questo a spingermi senza esitazione verso questa fiaba moderna ma sempre attuale e meravigliosa. «Il mio dono è l'obbedienza. Questa bambina sarà sempre obbediente. Ora smetti di



piangere, Ella»; e la bambina smise di piangere. Come nelle fiabe classiche, infatti, anche qui la fata regala alla piccola protagonista un dono raro e prezioso, che dovrebbe essere per lei fonte di felicità e fortuna. Si trasforma invece in una vera e propria maledizione per la giovane e ribelle adolescente, costretta ad obbedire a chiunque le dia un ordine: non potevano certo mancare, infatti, la classica matrigna odiosa e le due sorellastre invidiose. Ma si sa, nelle fiabe tutto sembra meno drammatico che nella vita reale: così anche i problemi più delicati e concreti dell'adolescente moderno possono essere affrontati con allegria e spensieratezza all'interno della magica cornice fiabesca.
Un classico della letteratura che non potrò mai dimenticare resta senza dubbio *Piccole donne* di L. M. Alcott, di cui ho potuto ammirare più volte anche la versione cinematografica del 1994. Un piccolo "tesoro" che per me riveste un valore affettivo inestimabile: di generazione in generazione, infatti, il libro apparteneva a mia nonna prima di passare alla mamma e alla zia fanciulle, per arrivare infine nelle mie mani di giovane lettrice appassionata. La carta ingiallita e macchiata dal tempo, le pagine quasi staccate e rimesse insieme con il nastro adesivo, la copertina sgualcita ma decorata con un dolcissimo ritratto delle giovani protagoniste, fanno ancora oggi per me del dono prezioso che fece la nonna – datato 1952 – un vero e proprio "scrigno delle meraviglie" senza tempo. La storia emozionante delle quattro sorelle March, diversissime tra loro ma unite da un rapporto di affetto profondo e sincero, era riuscita a trascinarmi in un mondo semplice ed essenziale di altri tempi, fatto di sentimenti puri e di quelle piccole cose quotidiane che spesso sfuggono alla vita frenetica di oggi. Ammiravo Jo per la sua tenacia e la sua indole forte e combattiva, ma non potevo fare a meno di riconoscermi più facilmente in Meg, la sorella "maggiore" proprio come me: dolce, gentile e socievole, oltre che responsabile e protettiva verso le sorelle minori, insomma un vero e proprio concentrato di virtù da ammirare ed imitare[7].
Sono sempre stata inspiegabilmente attratta anche dal fascino dei miti greci e dei poemi epico cavallereschi: atmosfere lontane e misteriose, personaggi mitici e leggendari, storie senza tempo sempre in bilico tra mito e realtà. Ecco perché non ho potuto fare a meno di apprezzare alcuni tra i testi sempre proposti dalla scuola media superiore, sia come libri di narrativa in classe che come letture estive obbligatorie all'interno dei famigerati "compiti delle vacanze". A partire da *Tre sorrisi per Paride* di Roberto Piumini, libro meraviglioso intriso di mito e fiaba in cui, «nella bellezza delle sere d'estate», il vecchio e saggio nonno Evante racconta «cose antiche» ai nipotini sognanti che lo stanno ad ascoltare: storie di dei e di uomini che «osarono molto, qualche volta troppo», come il bellissimo Paride, Perseo il coraggioso, la dolce Aracne, e ancora l'indimenticabile mito di Eco e Narciso. Sempre sul filone della mitologia classica narrata ai ragazzi si pone *La storia di Dedalo e Icaro* di Mino Milani un libro di narrativa per la scuola media che per me diventò una lettura avida e appassionata da "divorare" tutto d'un fiato a casa, senza avere la pazienza di aspettare la lettura insieme in classe. Un racconto affascinante capace di intrecciare abilmente la storia del geniale inventore Dedalo e del figlioletto Icaro, il bambino che intraprese il suo intrepido e sfortunato volo «fino al sole, fino alla leggenda», insieme con le indimenticabili leggende di Teseo, Minosse, il labirinto del Minotauro e il filo di Arianna.
Ricordo con lo stesso entusiasmo anche il fascino delle atmosfere cavalleresche di *Ivanhoe*, romanzo storico di Walter Scott che vede protagonista l'eroe valoroso di un'Inghilterra medievale, fantastica e avventurosa. Così come la storia appassionata dell'indomita e coraggiosa *Ronja, la figlia del brigante* di Astrid Lindgren, e

6 Le doti narrative della scrittrice sarda e le ragioni del successo della sua opera presso il giovane pubblico femminile sono ben evidenziate da G. Merlo in *Bianca Pitzorno: dalla parte delle bambine*, in A. Nobile (ed.), *Pedagogia della letteratura giovanile*, Morcelliana, Brescia, 2017, pp. 200-209.

7 Per un profilo recente di questa autrice rimando a G. Armenise, *Louisa May Alcott e la famiglia March*, in A. Nobile (ed.), *Pedagogia della letteratura giovanile*, cit., pp. 146-153.

della sua difficile amicizia con il figlio di un brigante rivale; il tutto ambientato in una sorta di natura pura e incontaminata, tra castelli diroccati e boschi abitati da elfi, gnomi, creature fantastiche e animali selvaggi.
Una lettura per me indimenticabile e densa di profondi significati resta anche quella de *L'ultimo lupo*, un vero e proprio classico della letteratura per ragazzi firmato ancora una volta dal grande Mino Milani: una storia commovente sull'incontro/scontro tra generazioni apparentemente lontanissime tra loro, tanto che all'inizio del racconto il ragazzo «non aveva mai visto da vicino un vecchio». Due generazioni, in realtà, così vicine e con tanto da imparare ancora l'una dall'altra; due volti, giovane e anziano, che nell'immagine di copertina quasi si confondono l'uno nell'altro attraverso la figura centrale dell'"ultimo lupo" da loro salvato insieme. «Che cosa aveva creduto – si chiedeva il giovane Enrico – che la vita fosse semplice come un cartone animato? Eh no, era complicata, ora lo sapeva. Ma sapeva anche che non c'era nulla di cui aver paura». Eccolo, infine, il messaggio finale di coraggio e profondo ottimismo che doveva passare di generazione in generazione. Lo avevo sottolineato a penna nell'ultima pagina del libro.
Anche Louis Malle, con il suo *Arrivederci ragazzi*, è riuscito a lasciare in me un ricordo indelebile e profondo: il ricordo di un'amicizia sincera che può nascere anche in una realtà di orrore e sofferenza come quella della Francia occupata dai nazisti, nel non troppo lontano gennaio 1944. Una storia delicata e coinvolgente che parla direttamente al cuore dei più giovani, per mostrare loro il dramma della persecuzione razziale e gli orrori della guerra attraverso gli occhi innocenti di ragazzi come loro che hanno vissuto in prima persona tutta questa sofferenza. Così quando, nel finale, padre Jean lancia ai suoi giovani quel suo ultimo «Arrivederci, ragazzi!», prima di seguire il suo inesorabile destino di morte, per me era stato come essere là anch'io, accanto a Jean e Julien. Sarebbe stato quindi impossibile cercare di trattenere ancora le lacrime di commozione che ormai mi scendevano lungo il volto, fino a bagnare un poco l'ultima pagina del romanzo.

Ebbene, infine lo ammetto: anch'io non ho potuto fare a meno di rimanere letteralmente travolta dal "fenomeno Harry Potter". Avevo undici anni quando entrai per la prima volta nel magico mondo di *Harry Potter e la pietra filosofale*, primo dei sette libri della saga di J.K. Rowling proiettato per la prima volta sul grande schermo. E così, incantata dal fascino della scuola di magia e stregoneria di Hogwarts, conquistata dalle straordinarie avventure del maghetto e dei suoi inseparabili amici, affascinata da un universo fantastico fatto di gufi portalettere, scope volanti e caramelle Tuttigusti +1, non sono più riuscita a farne a meno. Leggere tutto d'un fiato i primi quattro libri della saga, già usciti in libreria, è stato come tuffarsi in un mondo magico e meraviglioso, al di fuori della realtà, ma che a volte sembra invece così vicino, concreto, a portata di mano. E poi, anno dopo anno, libro dopo libro, film dopo film, Harry Potter è cresciuto insieme a me: ogni anno avevamo la stessa età quando nelle sale cinematografiche usciva il capitolo successivo delle sue avventure, ed era facile per me riuscire così ad identificarmi nel maghetto e nei problemi di volta in volta relativi alla sua particolare età. Mi piaceva però riconoscermi in particolare nella sua amica Hermione, la ragazza intelligente e coraggiosa che sapeva sempre, a differenza mia, cosa fare e cosa dire al momento giusto per salvare gli amici dalle difficoltà: un modello da imitare a cui forse avrei voluto assomigliare[8].

8 Sulla saga della Rowling esiste una sterminata letteratura. Per un suo inquadramento storico all'interno della letteratura inglese per l'età evolutiva, si veda L. Tosi, A. Petrina (eds), *Dall'ABC a Harry Potter: storia della letteratura inglese per l'infanzia e la gioventù*, Bononia University Press, Bologna, 2011, e E. Paruolo, *La narrativa fantasy inglese per bambini*, in A. Nobile (ed.), *Questioni di letteratura giovanile*, Anicia, Roma, 2019, pp. 103-116.

Fumetti e cartoon

Un posto a parte tra i miei più cari ricordi di letture è riservato agli amatissimi fumetti, che tanta parte hanno avuto nello sbocciare del mio amore per la lettura. Come non essere grata ai miei genitori per aver fatto nascere in me fin da allora quella passione profonda per la pagina scritta, che negli anni non si è mai più spenta? Con entusiasmo e dedizione hanno giudicato e incoraggiato passo dopo passo le mie letture fin dalla più tenera età, dalle indimenticabili riviste di *Bambi, Cip&Ciop* e *Pimpa* per la prima infanzia fino all'immancabile *Topolino*, su cui sono cresciute con me generazioni e generazioni di piccoli lettori e lettrici[9]. Ma il mio primo amore a fumetti fu sicuramente il magazine al femminile della dolce Minni, la "dolce metà" di Topolino. Fui fan appassionata del fumetto da quel primissimo e indimenticabile numero del 1997, in cui la rivista si chiamava ancora *Minni & company*, e restai sua lettrice fedelissima anche quando il mensile cambiò nome e formato diventando prima *Minni mag.* e poi ancora *Minni amica del cuore.* Mi appassionavano in particolare i racconti "in costume", magari a più puntate, ambientati in mondi medievali, lontani e fantastici, per non parlare dei gialli a fumetti in cui una coraggiosa Minni investigatrice sapeva sempre cosa fare di fronte a innumerevoli enigmi da risolvere e misteri da svelare. Avevo ormai tredici anni quando fui "costretta" a malincuore ad abbandonare le storie della topolina per seguire l'ormai più seducente richiamo di un nuovo magazine a fumetti più adatto ad una "quasi-adolescente": sto parlando di «W.i.t.c.h.», la rivista mensile che racconta le avventure di cinque ragazze legate dal "potere" dell'amicizia.

9 Nel saggio *I giornalini del Terzo Millennio*, Anicia, Roma, 2017, C. Camicia analizza la stampa periodica del passato e del presente e sottolinea che la generazione attuale è meno fedele alla singola testata, così che «la lettura sta evolvendo da una logica di adesione, ossia di appartenenza, ad una logica di consumo» (p. 143).

Cinque amiche, cinque elementi, cinque diversi caratteri e personalità in cui io e le mie amiche, nel pieno dell'età adolescenziale, non avevamo comunque difficoltà a identificarci. Quiz, giochi e curiosità, e poi tanti test divertenti e innocui sul modello di "Sei fata o strega?", ma era in realtà l'avvincente storia a fumetti delle giovani streghette adolescenti a non farmi perdere nemmeno un numero di questa magica rivista che mi è rimasta immancabilmente nel cuore.
Anche la paraletteratura, dunque, ha lasciato un segno indelebile nella mia vita di bambina e fanciulla. Oltre ai già citati e inimitabili classici animati della Walt Disney, restano per me indimenticabili le mitiche cassette dei "cartoncini", come li chiamava mio nonno: nastri da lui registrati per me e mia sorella fanciulle, con i più bei cartoni animati del piccolo schermo da vedere e rivedere. Non potevano certo mancare *Le avventure di Tom e Jerry*, il mitico *Pingu*, i *Looney Tunes* con *Bugs Bunny*, *Duffy Duck*, *Titti e Silvestro*, *Willy il coyote*, *Tazmania*, e ancora il goloso e pasticcione *Orso Yoghi*, gli inimitabili *Flintstones*, il dolcissimo *Calimero*, le avventure di *Scooby Doo* e del marinaio *Braccio di Ferro*, per non parlare dei simpaticissimi omini blu che danno vita al fantastico mondo de *I Puffi*. Non sono comunque rimasta indifferente neppure al fascino di alcuni dei cosiddetti nippo-cartoons trasmessi quotidianamente sul piccolo schermo. Impossibile dimenticare *Heidi*, la dolce bimba a cui «sorridono i monti», oppure la coraggiosa *Sailor Moon*, la «paladina che combatte in nome della Luna» contro le forze del male; così come il trio delle bellissime sorelle *Occhi di gatto*, squadra di famose ladre di opere d'arte sempre alla ricerca di nuovi indizi sul loro amato e scomparso padre. Appassionanti, ai miei occhi di pre-adolescente, anche le avventure delle due inseparabili gemelle con il potere del teletrasporto di *È un po' magia per Terry e Maggie*, così come quelle del ragazzo che riusciva a spostare gli oggetti col pensiero in *È quasi magia Johnny*. Per non parlare (ahimè) dei famigerati *Pokémon*, che hanno stregato anche me insieme ad un'intera generazione di piccoli telespettatori.

Il fascino del cinema

Per passare infine in rassegna alcuni tra i film più belli che hanno lasciato il segno tra i miei più cari ricordi d'infanzia, come non lasciarsi incantare dal fascino senza tempo de *La piccola principessa*? Nella sua versione filmica del 1995 tratta dal romanzo della Burnett, mi ha sempre emozionato la storia commovente della piccola Sarah Crewe, che è in realtà una fiaba moderna a lieto fine. Ragazzina intelligente ed estremamente fantasiosa, la "piccola principessa" altro non è che una dolce e generosa bambina che ha vissuto tutta la vita insieme al ricco padre ufficiale nella lontana India, terra magica e ricca di fascino e mistero. Costretta a frequentare un esclusivo collegio femminile di New York fino al ritorno dell'amato genitore dal fronte della Grande Guerra, presto la piccola si ritroverà invece orfana e sola al mondo, relegata a vivere in una buia soffitta con la sola compagnia della servetta Becky, l'unica amica sincera che le rimane, oltre che della sua fervida immaginazione. Indimenticabile resta la scena in cui Sarah, come l'eroina di una delle sue adorate fiabe indiane che tanto amava raccontare alle compagne, disegna attorno a sé un "cerchio magico" sul pavimento per essere protetta dal "male" che la circonda, in attesa del suo "principe Rama" che sarebbe venuto a salvarla. Perché «tutte le donne sono principesse», come le aveva insegnato suo padre. Ma anche se purtroppo nella vita reale la magia non esiste, la piccola riuscirà comunque a superare con coraggio tutte le prove e le disavventure che l'aspettano fino all'inaspettato lieto fine, tenendo sempre stretto nel cuore il prezioso insegnamento del padre[10].

Resta infine indissolubilmente legata alla mia infanzia anche un'altra indimenticabile pellicola che ho visto e rivisto infinite volte, senza neppure sapere esser tratta da un classico della letteratura per l'infanzia nato dalla fervida fantasia di Roald Dahl. Sto ovviamente parlando di *Matilda 6 mitica*[11], la storia divertentissima della bambina-prodigio che, dotata di un'intelligenza fuori dal normale, ha imparato a leggere da sola e, a cinque anni, aveva già letto tutti i libri della biblioteca pubblica. Sono rimasta da sempre impaurita dalla figura della preside di Matilda, la perfida signorina Trinciabue: la "donnona" grande e grossa, dal sorriso maligno e beffardo, che amava terrorizzare gli alunni della sua scuola elementare con feroci e singolari punizioni, rimaste ancora oggi indelebili nella mia memoria. Come dimenticare il povero bambino costretto a ingozzarsi di torta di cioccolato fino alla nausea? Oppure la dolce bambina dalle treccine bionde, lanciata per i capelli dalla preside fuori dalla finestra perché «brutta come un maiale»? Per non parlare dei piccoli scolari rinchiusi per punizione nel famigerato "Strizzatoio", un armadio buio e stretto pieno di chiodi e vetri rotti. Ma fortunatamente Matilda, come del resto ogni piccolo telespettatore (me compresa), ha potuto trovare un'ancora di salvezza nella sua dolce maestra, la signorina Honey (Dolcemiele nel libro di Dahl): un vero e proprio modello di bontà, e soprattutto una grande amica per la piccola protagonista. Forse è stata proprio questa figura estremamente positiva di insegnante, a cui i miei occhi ingenui di bambina hanno sempre guardato con incanto e ammirazione, a far nascere in me quella scintilla speciale che da allora non si è più spenta: diventare una maestra. Il mio sogno più grande da sempre, oggi forse realizzabile, a cancellare un rimpianto che da anni porto con me.

10 Il film, diretto da Alfonso Cuaron, è il remake de *La piccola principessa* di Walter Lang (1939), interpretato da Shirley Temple. Più fedele al romanzo della Burnett il nippocartoon *Lovely Sara*, trasmesso nel 1986 da Italia 1.

11 Il film, del 1996, è diretto da Danny DeVito e interpretato da Mara Wilson.

PERCORSI DI LETTURA DI UN ATTUALE QUARANTATREENNE

di **Fabio Bianchi**

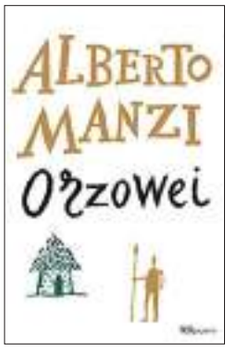
Fabio **Bianchi**

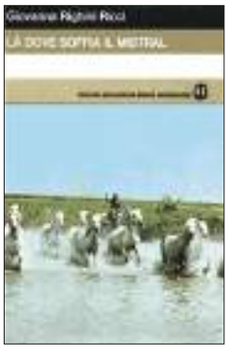
Dottore in Scienze dell'educazione e educatore professionale

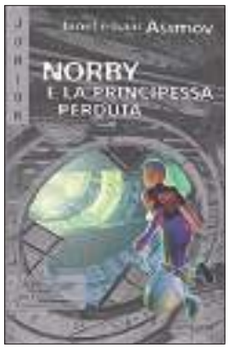
Primi ricordi

Il mio primissimo avvicinamento al testo scritto, riconducibile all'infanzia, è avvenuto grazie ai libri a fumetti di Richard Scarry[1], ovvero l'autore di *Zigo Zago* e di tutti gli altri simpaticissimi personaggi abitanti nella città di Sgobbonia. I suoi racconti, presentati attraverso un intento giocoso ed istruttivo, vennero pensati per insegnare ad essere socievoli, operosi ed indaffarati a svolgere i tanti impegni della vita (non a caso la città è chiamata: "Sgobbonia").
La particolarità dei libri a fumetti di R. Scarry è che, oltre alle storie, erano presenti giochi creativi, quiz, disegni da colorare, ritagliare, incollare, addirittura letterine prestampate da spedire agli amici e tantissimi altri lavoretti da realizzare, che coinvolgevano piacevolmente i bambini e le loro famiglie.
L'intento dell'autore era appunto quello di creare un fumetto in cui adulti

1 R. Scarry, *Tutti al lavoro*, Mondadori, Milano, 1979; R. Scarry, *Il libro gioco*, Mondadori, Milano, 1980; R. Scarry, *Il mio primo libro per aria*, Mondadori, Milano, 1980.







e bambini si potessero intrattenere insieme. Il merito indiscusso di questa mia personale passione è da attribuire a mia zia Graziella, la più giovane delle mie zie materne, che al tempo, essendo una ragazza, mi accudiva durante i pomeriggi facendomi giocare e leggendomi appunto le esilaranti storie di Zigo Zago che animavano la mia fantasia. Avendo sempre avuto un'anima artistica ed essendo di professione una sarta, la zia alimentava la mia creatività anche realizzandomi i personaggi in stoffa (lo Zigo Zago di pezza lo conservo ancora). Nello spirito operoso dell'autore, Zigo Zago non lo si acquistava già fatto, ma era possibile confezionarlo a casa, seguendo le illustrazioni con ago, bambagia, filo e tessuto! Tra le sezioni dei libri più desiderate dai piccoli e fedeli lettori, erano presenti le pagine di sartoria, che fornivano disegni e indicazioni per realizzare i personaggi. È stato questo il mio primo approccio alle illustrazioni e al libro stampato.
Con ingenuo trasporto emotivo ricordo anche le primissime letture autonome e gli eserciziari dei bellissimi compendi dell'ora settimanale di dottrina cattolica in parrocchia[2], con l'inconfondibile copertina dal bordo verde per i 6-8 anni e la copertina con il bordo rosso per gli 8-11 anni; diffusi a partire dagli anni '80 nelle parrocchie italiane (costantemente aggiornati nel corso degli anni), utilizzati in preparazione ai sacramenti, corredati da racconti semplici ed illustrazioni adatte ai bambini per avvicinarli, formarli, educarli ed appassionarli alla pratica devozionale.
Diventato lettore leggermente più consapevole, mi sono appassionato ai classici della letteratura giovanile, che ancora oggi sono gli unici libri che propongo in famiglia, leggendoli nelle versioni ridotte[3] come "storie della buonanotte".
È sottinteso che seguendo le fasi evolutive dei miei figli, mi sono aggiornato sulla letteratura giovanile odierna, poiché quella a cui io ho attinto inizialmente risale e termina alle proposte circolanti negli anni '80, ovvero per chi come me, nato nel 1976, in quegli anni era appunto bambino.

Altri incontri narrativi

Durante il mio percorso di lettore, conobbi e sospirai anche per il libro di Edmondo De Amicis[4], ma influenzato, come tutti gli alunni delle scuole elementari di quegli anni, dalla miniserie Rai del 1984 di Luigi Comencini con Johnny Dorelli e, ahimè, dal cartone animato circolante nello stesso periodo[5]. Se penso a quegli anni, il trasporto emotivo è decisamente e proprio rivolto soprattutto al libro *Cuore* (con tanto di fotogrammi tratti dal film) che possiedo ancora, utilizzato dalla maestra a scuola come lettura di gruppo ed occasione di riflessione nonché principale spunto per dettati, temi o compiti in classe.
L'iniziale ed ancora acerbo avvicinamento alla lettura, avvenne anche per merito dei romanzi storici, sempre e comunque proposti parallelamente al programma scolastico del 1986, come il *Diario di Anna Frank*[6], anche se a dir la verità le sfumature di queste circostanze storiche le ho conosciute attraverso il primo libro della *Trilogia del Ritorno*[7] di Fred Uhlman, con la traduzione di Maria Giulia Castagnone. Ricordo il primo e bellissimo romanzo storico, letto in piena autonomia e non veicolato dalla proposta didattica scolastica, dello scrittore Cesare Dei, correlato dalle illustrazioni di Gastone Rossini[8], per poi passare al secondo di Bianca Pitzorno, con le illustrazioni di Chiara Re[9], scoprire successivamente Alberto Manzi[10] e l'appassionante autrice Giovanna Righini Ricci[11].
Ho anche conosciuto la fantascienza giovanile a partire dal 1983 e fino al 1997 tramite tutti i racconti di *Norby* di Janet Asimov (la moglie di Isaac)[12].
Provai in età adolescenziale a leggere i libri del marito, raccolti in monumentali antologie, ma erano troppo fantascientifici per i miei gusti, fitti di molte trame che si dilungavano in lunghe estenuanti spiegazioni su questioni e pseudo teorie di fisica quantistica, spazi temporali od intrecci di complotti politici galattici, misti a complesse intromissioni filosofeggianti di bioetica, bioingegneria, intelligenza artificiale e robot positronici, perciò dopo aver letto alcuni suoi romanzi nell'arco di qualche anno, abbandonai quell'autore, semplicemente perché buona parte dei contenuti dei suoi libri non riuscivo a trasferirli e visualizzarli nella mia mente, quindi mi annoiavano.
Questi furono davvero i primi testi, ai quali ne seguirono molti altri, conosciuti durante i soggiorni estivi della mia fanciullezza e preadolescenza a Forte dei Marmi, promossi e recensiti nelle occasioni d'incontro alla manifestazione "La

2 M. Filippi, *Catechismo dei fanciulli. Io sono con voi*, Conferenza Episcopale Italiana, Roma, 1982; M. Filippi, *Catechismo dei fanciulli. Venite con me*, Conferenza Episcopale Italiana, Roma, 1984.

3 Collana «Criceti», Salani, Firenze, 1997; collana «Gli Scriccioli», Ed. Nord-Sud, Milano, 2008; collana «Classici Junior», EdiBimbi, Legnano, 2017; collana «Classicini», EL, Trieste, 2016.

4 E. De Amicis, *Il libro Cuore*, ERI-Giunti Marzocco, Firenze, 1984.

5 Prodotto da Nippocartoon, presentato in 26 puntate a partire dall'anno 1982, con la inconfondibile sigla italiana scritta da Riccardo Zara ed interpretata dal gruppo musicale *I cavalieri del Re*.

6 A. Vita, *Il Diario di Anna Frank*, Mondadori, Milano,1959.

7 F. Uhlman, *L'amico ritrovato*, Feltrinelli, Milano, 1986.

8 C. Dei, *La Via del Sale*, Giunti Marzocco, Firenze, 1985.

9 B. Pitzorno, *La giustizia di Re Salomone*, Rusconi, Milano, 1978.

10 A. Manzi, *Orzowei*, Bompiani, Milano, 1979.

11 G. Righini Ricci, *Là dove soffia il mistral*, Mondadori, Milano, 1980.

12 J. Asimov, *I Segreti di Norby*, Mondadori, Milano, 1986.

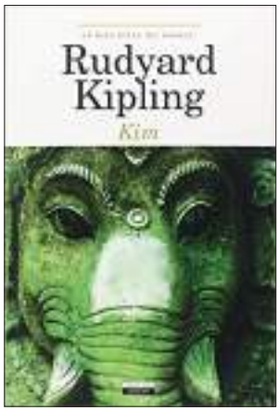
Versiliana", evento culturale che si teneva d'estate in pineta, verso Pietrasanta, dove nel tardo pomeriggio ero solito recarmi; per i bambini della mia età erano appositamente allestiti spazi di lettura o laboratori ludico-creativi riferiti alla storia che ci veniva narrata o recitata, sempre attinta dal racconto di un libro. Le lunghe estati da giugno a settembre, per ben sette anni, dal 1982 al 1989, praticamente per tutta la durata delle mie scuole dell'obbligo, erano straordinarie occasioni di lettura. Sono della ferma convinzione che durante i mesi estivi i bambini e ragazzi hanno molto più tempo libero e chiunque, anche il più allergico al testo scritto, almeno un libro o due ha occasione di leggerli.
Sono inoltre convinto che bisognerebbe trovare il modo di avviare dei soggiorni letterari estivi per bambini e ragazzi. Vere e proprie Colonie e Campi Estivi, come avviene per i soggiorni all'estero promossi per favorire l'apprendimento della lingua inglese nei college anglosassoni, od anche in stile campeggi Scout, oppure sul modello delle settimane organizzate da alcune società sportive come i campi di judo, i corsi di nuoto, corsi di equitazione o come moltissime altre iniziative di soggiorni estivi aventi l'intento di avvicinare i giovani alla natura e all'ecologia.

Incontro con i classici

Ma i testi definiti "classici", appunto perché sono un modello insuperato e proponibili in qualsiasi tempo mostrandosi sempre attuali, per me sono stati e sono i veri libri per ragazzi e questa considerazione sono certo che accomuni tutti coloro che hanno vissuto l'infanzia negli anni '80.
Sono stato affascinato dai romanzi di Dickens[13] e quindi ho conosciuto Oliver Twist e, tradotto da Cesare Pavese, David Copperfield (quest'ultimo per me non è "un" ma "il" personaggio di Dickens che più ho amato e nel quale mi sono sempre identificato); ho apprezzato e sono stato stimolato da tutte le opere di Mark Twain[14], Jack London[15], Rudyard Kipling[16], Robert Louis Stevenson[17]. È anche per questo che durante il mio percorso universitario, avendo studiato i libri del prof. Angelo Nobile[18], mi sono appassionato ed ho aderito immediatamente alle sue considerazioni critiche, scoprendo la rivista «Pagine Giovani», poiché tutto questo mondo fa parte dell'iter letterario che ha avviato la mia formazione umana.
Mi sono imbattuto anche in Gilbert Keith Chesterton, conosciuto a metà anni '90 attraverso *Le avventure di un uomo vivo*[19], traduzione di Emilio Cecchi, letto contemporaneamente ad un romanzo di Robert Hugh Benson[20], tradotto da Paola Eletta Leoni. Di Chesterton per un po' ho letto anche altre sue opere, conosciute inizialmente attraverso una bella e corposa raccolta letteraria[21], ma poi lo abbandonai pur mantenendone un buon ricordo.

Libri che non ho amato

Devo ammettere che non tutti i libri giovanili mi hanno appassionato: con la frequentazione alla lettura e il conseguente affinamento del giudizio critico, ci



13 C. Dickens, *David Copperfield*, Einaudi, Milano, 1948; C. Dickens, *Oliver Twist*, Edizioni dell'Albero, Torino, 1966.

14 M. Twain, *Le avventure di Tom Sawyer*, Corticelli, Milano, 1939; M. Twain, *Le avventure di Huckleberry Finn*, Mondadori, Milano, 1981.

15 J. London, *Il richiamo della foresta*, Mondadori, Milano, 1981; J. London, *Zanna Bianca*, Giunti, Firenze, 1981.

16 R. Kipling, *Kim*, Mondadori, Milano, 1986; R. Kipling, *Il Libro della Giungla*, Boschi, Milano, 1957; R. Kipling, *Capitani coraggiosi*, Giunti-Marzocco, Firenze, 1988.

17 R. L. Stevenson, *L'isola del Tesoro*, Fabbri, 1952.

18 18 A. Nobile, *Lettura e formazione umana*, La Scuola, Brescia, 2014; A. Nobile, D. Giancane, C. Marini, *Letteratura per l'infanzia e l'adolescenza. Storia e critica pedagogica*, La Scuola, Brescia, 2011; A. Nobile, *Il pregiudizio*, La Scuola, Brescia, 2014; A. Nobile, *Letteratura giovanile. Da Pinocchio a Peppa Pig*, La Scuola, Brescia, 2015. Per mia formazione ho anche letto altri suoi saggi, tra cui *Gioco e infanzia* (La Scuola, Brescia, 1994); *Marino Cassini, scrittore per ragazzi, animatore, critico e saggista* (ed.), Liguori, Napoli, 2011; *Pedagogia della letteratura giovanile* (ed.), Morcelliana, Brescia, 2017 e *Questioni di letteratura giovanile* (ed.), Anicia, Roma, 2019.

19 G.K. Chesterton, *Le avventure di un uomo vivo*, Mondadori, Milano, 1981.

20 R.H. Benson, *Il Padrone del mondo*, Jaca Book, Milano,1987.

21 E. Cecchi, *G.K. Chesterton. Opere Scelte*, Casini, Roma, 1987.

sono stati testi che ho amato, ma anche altri che ho apprezzato meno.
Ho detestato *Il Piccolo Principe* di Antoine de Saint-Exupéry[22], con prefazione di Nico Orengo. A mio avviso è un libro che non permette l'avvicinamento alla lettura, non può essere letto in autonomia dal bambino, e neppure dal preadolescente, perché per comprenderne a pieno i sottili passi filosofici, c'è bisogno di un lavoro di spiegazione e decodifica necessariamente impartite dall'insegnante.
Ragionandoci, sono dell'idea che è sempre quel "piccolo" che inganna! Alcuni testi, in particolare due di Hermann Hesse[23], altro autore che apprezzo, ma che ho conosciuto in età adulta, potrebbero essere impropriamente annoverati tra i libri per ragazzi, come ad esempio *Favola d'amore* e soprattutto *Siddharta*. Il primo per il fatto che nel titolo è presente la parola "favola", e perché trattasi di un manoscritto, illustrato dallo stesso autore, che propone un racconto fantasioso, poetico-metaforico del suo vissuto. Mentre, citando *Siddharta*, libro inequivocabilmente per adulti, se l'autore l'avesse intitolato "*Il Piccolo Siddharta*", il fraintendimento sarebbe stato ovvio, come per *Il Piccolo Principe*, poiché narra l'avventura di un giovane indiano (appunto Siddharta) che, accompagnato dall'amico d'infanzia Govinda, cerca di trovare, attraverso diverse vicissitudini ed incontrando una ricca e varia umanità, la "sua strada".
Ho sempre reputato irritante il diffuso personaggio letterario di Astrid Lindgren[24]: Pippi; la ritenevo un personaggio inverosimile, che viveva da sola con un cavallo ed una scimmietta, irrispettosa degli adulti e che amministrava il denaro, lasciatogli a disposizione dall'improbabile ed a mio avviso irresponsabile assente padre pirata, senza parsimonia, né criterio. Ero anche preoccupato per i due suoi garbati amici di buona famiglia di nome Tommy e Annika che assorbivano l'influsso negativo e diseducativo della stravagante Pippi. Già allora nella mia mente di bambino, mi domandavo come mai i servizi sociali non se ne fossero fatti carico!

Libri caduti nell'oblio

In generale i libri fantasy[25] in circolazione durante i miei anni giovanili, li leggiucchiavo, ma mi lasciavano poco. L'esplosione del genere, negli anni Novanta, non era ancora avvenuta.
Mi capita di riflettere su un fatto curioso, ovvero che nella maggior parte dei casi i classici per ragazzi non circolano più negli ambienti scolastici e neppure vengono proposti dalla maggior parte degli insegnanti. Se cito ad esempio il romanzo *I ragazzi della Via Pàl*[26] di Molnàr, diffusissimo tra le proposte giovanili della letteratura scolastica degli anni '80, verrebbe da dire: «e chi non lo conosce!», oppure «e chi non se lo ricorda?». Gli insegnanti ce lo proponevano allo sfinimento! Invece mi sono accorto che se lo cito agli attuali adolescenti e addirittura agli studenti universitari sino ai trentenni, non sanno neppure di cosa si stia parlando.

Da esperienze personali e confronto con colleghi di lavoro, che attualmente hanno poco meno di trent'anni, mi stupisco spesso nel constatare che non conoscono neanche *Pinocchio*[27], cioè sanno che è il burattino con il naso lungo che diceva le bugie, ma non hanno idea di come si sviluppi la storia e a fatica sanno dirmi che lo ha scritto Collodi e che è toscano.
In tempi recenti, alcuni colleghi, dopo la mia rivelazione, scoprendolo mi hanno detto: «Ecco perché quando ci si reca a Pisa ci sono moltissimi souvenir con Pinocchio, la Torre e la Vespa Piaggio: provengono dallo stesso territorio!». Alcuni sono addirittura convinti che Pinocchio sia napoletano e tendono a confonderlo con Pulcinella o peggio ancora, con il veneto Arlecchino, anch'esso considerato meridionale! Questi ultimi, sono personaggi della Commedia dell'arte e certo non protagonisti della letteratura giovanile, ma a quanto pare per le giovani generazioni digitalizzate, non è così ovvio!
Se parlo di *Cipì* di Mario Lodi[28], utilizzatissimo nelle prime letture in classe, solamente chi come me è stato bambino tra il 1982 e il 1985, ovvero chi frequentava i primi anni della scuola elementare, lo conosce e anche se non è un esperto del settore, ne ha comunque un vago ricordo, ma per tutti gli altri è vuoto totale! Sconosciuto anche da parte di molti miei concittadini, ed a mio avviso questo è ancora più grave, poiché Mario Lodi era un cremonese come me abitante in un paesino di provincia a circa 20 km da Cremona, verso Mantova. Mi permetto di esternare queste considerazioni non per ostentare le mie sommarie conoscenze e per critica verso presunte ignoranze, poiché sono consapevole che anch'io non conosco tutto e sono disinformato su molti altri aspetti culturali: sono solamente stupito che queste informazioni erano un patrimonio scolastico comune e scontato quando ero bambino mentre ora sono informazioni pressoché sconosciute.

Tra avventure, giornalini, fumetti e cartoon

Tornando al finire degli anni '80, personalmente sono stato rapito da tutte le opere di Jules Verne e dalle caratteristiche dei suoi personaggi, forse anche per il fatto che nella bibliotechina scolastica da me frequentata, a differenza dei libri degli altri scrittori, erano presenti tutte le sue opere collocate ordinatamente ed era l'autore che aveva i volumi più curati,

22 A. de Saint-Exupéry, *Il Piccolo Principe*, Bompiani, Milano, 1994.

23 H. Hesse, *Favola d'amore. Trasformazioni di Pictor*, ed. Stampa Alternativa, Roma, 1981; H. Hesse, *Siddharta*, Feltrinelli, Milano, 1985.

24 A. Lindgren, *Pippi Calzelunghe*, Vallecchi, Firenze, 1970.

25 J.R.R. Tolkien, *Il Signore degli Anelli*, Rusconi, Milano 1971; M. Ende, *La storia infinita*, Longanesi, Milano,1981.

26 F. Molnàr, *I ragazzi della Via Pàl*, Einaudi, Milano, 1985.

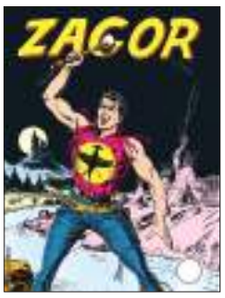
27 C. Collodi, *Pinocchio*, Feltrinelli, Milano, 1972.

28 M. Lodi, *Cipì*, Einaudi, Milano, 1972.

ma devo anche precisare che erano quelli disposti a vista ed ad altezza di bambino, quindi facilmente accessibili.
Di Salgari ho letto solo un'opera del ciclo del Far West[29]. Ricordo che era ambientato tra le immense praterie americane ed incentrato sulle battaglie tra i "visi pallidi", capitanati dal colonnello Devandel, e gli indiani, con la figura dominante di Yalla, figlia del capo Sioux, bellissima ma terribilmente vendicativa, per essere stata abbandonata dal colonnello, che era stato costretto a sposarla per avere salva la vita.
Questo romanzo, grazie al quale conobbi la storia (seppur romanzata), i personaggi chiave e le ragioni della conquista dell'Ovest, mi accostò anche con alcuni ingenui interrogativi alla lingua inglese, in quanto, essendo bambino, non capivo perché nel testo si parlasse di ovest, anziché di est, come era scritto in copertina, scoprendo successivamente che in inglese Est si traduce con East ed Ovest con West. La lettura mi appassionò, ma l'autore mi rimase un po' antipatico, perché i suoi romanzi, seppur disposti ordinatamente, si trovavano in uno scaffale difficilmente accessibile e chi come me da bambino soffriva di vertigini, non si sarebbe mai azzardato ad arrampicarsi sulla scalettina barcollante della biblioteca, esporsi ed allungare il braccio per afferrare i libri di Salgari! E poi tra l'altro ridiscendere tenendosi ancorato con una mano sola alla scaletta, perché con l'altra era occupato a tener saldo il libro.
Sono stato un lettore dei fumetti di Schulz (Snoopy) e di

René Goscinny e Albert Uderzo (Asterix) e mi faceva sganasciare dalle risate l'esilarante fumetto *La Stefy* di Grazia Nidasio apparso sul «Corriere dei Piccoli» per tutta la durata del mio periodo di frequenza delle scuole elementari e medie (intorno al 1990 questo fumetto è sparito dalla circolazione).
Ovviamente, contemporaneamente a questi fumetti, non ero indifferente al giornalino *Topolino* della Walt Disney, che è sempre stata una diffusissima proposta commerciale a cadenza settimanale. Ma in Italia circolavano anche i diffusissimi fumetti della Casa Editrice Bianconi, realizzati da autori come Giorgio Rebuffi, Alberico Motta, Pierluigi Sangalli, Sandro Dossi, Giovan Battista Carpi. Questo editore promosse sul territorio italiano anche diversi fumetti statunitensi come *Tom & Jerry*, *Braccio di Ferro*, *Poldo* ed il gatto *Felix*, che rispetto al prodotto disneyano erano meno diffusi e meno costosi (500 lire anziché 1200 lire). Negli anni '80 era frequente vedere i bambini come me sfogliare anche queste proposte fumettistiche di minor valore che si trovavano nelle edicole ad un prezzo stracciato, perché spesso inserite nelle famose "buste regalo". Talvolta si trattava di numeri vecchi anche di qualche anno, non diffusi o rimasti indistribuiti dall'editore, quali: *Miao* (di questo in particolare ricordo a memoria la scritta che appariva in copertina: *Pubblicazione sotto gli auspici dell'Istituto di Pedagogia dell'Università di Roma. Riconosciuta pubblicazione di valore culturale dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri*!); oppure altri albi fumettistici, nel tipico formato 13,5x18,5 cm, quali: *Geppo, Soldino, Provolino, Nonna Abelarda, Tiramolla, Tarzanetto, Volpetto, Chico, Pepito, Mago Merlotto, Big Robot, Il Gigante Grissino* e *Bongo*.
C'era anche *Tex Willer* della scuderia Bonelli di Milano: quasi tutti i miei coetanei ne hanno letto allora almeno un numero (sinceramente io preferivo *Zagor*), magari prendendo i numeri datati degli anni '60 o '70 del papà, trovati in qualche cassetto, come è capitato a me. Al pari di *Tex*, anche *Diabolik* o *Alan Ford*, sempre della casa editrice Bonelli, era possibile trovarli sparsi qua e là negli armadietti, nei comodini o tra gli scaffali delle case di amici e conoscenti: questi

ultimi due fumetti li ho leggiucchiati, ma non hanno catalizzato per niente il mio interesse di lettore.
Invece ricordo che nel 1982 le ragazzine amavano la storia a fumetti di *Candy Candy*, in circolazione dal 1975, edita in bianco e nero oppure in volumi a colori e scritta dall'autrice giapponese Yumiko Igarashi, che è anche creatrice di un'altra storia a fumetti, di stampo femminile, edita nel 1983, dal titolo *Georgie* (anche se a dir la verità quest'ultimo capolavoro noi occidentali l'abbiamo conosciuto più che altro tramite il cartone animato in circolazione sulle reti commerciali private).
Ma *Candy Candy*, prima d'essere proposta in televisione, aveva già avuto grandissimo successo nelle librerie. Mia sorella Nadia era una fedele lettrice di questo personaggio e conserva ancora l'intera collezione della casa editrice Fabbri editori di Milano. Sociologicamente in Italia *Candy Candy* contribuì a un cambiamento della morale comune, ritengo che fu a tutti gli effetti un "fenomeno d'emancipazione di costume". Prima di tutto perché si trattava di una novità esclusiva, che fece del fumetto di stampo femminile un fenomeno di massa (prima di allora le ragazzine si dovevano accontentare di fumetti con storie e personaggi maschili, prettamente comici, avventurosi e temerari, ma di certo non sentimentali). La sua storia fece sospirare e piangere milioni e milioni di ragazzine preadolescenti, nonché impallidire molti benpensanti, insegnanti e genitori, per la scena "del bacio" tra Candy e Terence e per tutte le tematiche del precoce innamoramento,



29 E. Salgari, *Sulle frontiere del Far West*, Mursia, Milano, 1973.

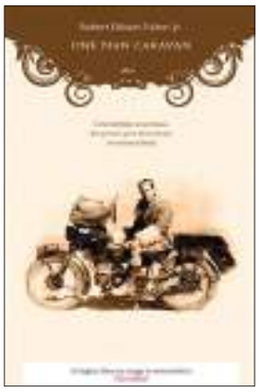
dell'attrazione preadolescenziale, che senza girarci troppo intorno, per la sensibilità e morale dell'epoca erano tabù.

Letteratura motociclistica

La moto, indiscutibilmente una mia passione, trasmessami da mio padre, stranamente è sempre stata associata alla letteratura. In età preadolescenziale e adolescenziale ho letto voracemente le riviste mensili: *MotoSprint*, *Tuttomoto*, *Motociclismo* e *La Moto*. Tramite queste riviste conobbi i fumetti di stampo motociclistico, imbattendomi anche nella lettura del manga cyberpunk giapponese, sempre con a tema le due ruote, *Akira* di Katsuhiro Otomo, e del provocatorio fumetto francese *Joe Bar* di S. Deteindre e C. Debarre.
Aderente a questo filone, conobbi anche libri di letteratura motociclistica da viaggio[30], sino a poter leggere il leggendario libro, capostipite di tutti i generi motociclistici, scritto nel 1931 da E. jr Fulton[31] ma giunto in Italia dopo il 2000.
Negli anni proseguii a leggerne moltissimi altri, cercandoli quasi maniacalmente con metodo nelle librerie e nelle biblioteche, assumendo l'atteggiamento appassionato di un aspirante pseudo ricercatore sino a giungere addirittura a parlarne nella tesi di laurea e in un certo senso coronando il mio sogno di mettere ordine e dare un senso a tutti gli anni di ricerca e conoscenza della letteratura che circonda il mondo motociclistico; è anche per questo che sono molto grato al prof. Angelo Nobile, per avermi assecondato nella scelta dell'argomento della mia tesi di laurea.
Inutile negare che, terminate le scuole dell'obbligo, i giovani scolari si cimentano prevalentemente con le letture suggerite e in qualche caso imposte dai docenti di italiano dei licei e degli istituti tecnici o professionali.

30 T. Simon *I viaggi di Jupiter*, Longanesi, Milano, 1981; W. Least Heat-Moon, *Strade blu un viaggio dentro l'America*, Einaudi, Torino, 1988; R. M. Pirsig, *Lo zen e l'arte della manutenzione della motocicletta*, Adelphi, Milano, 1990; R. G. Bettinelli, *In Vespa. Da Roma a Saigon*, Feltrinelli, Milano, 1997.

31 E. jr Fulton, *One man caravan*, Eliot, Roma, 2004.



Letture scolastiche

Tra le esperienze di letture che hanno concorso alla mia formazione culturale e umana, come non citare le opere di Jacopone da Todi, Guittone d'Arezzo, Cavalcante, Dante, Petrarca, Boccaccio, Machiavelli, Ariosto, Tasso, Goldoni, Parini, Alfieri, Manzoni, Foscolo, Leopardi, Verga, Carducci, Pascoli, D'Annunzio, Pirandello, Saba, Ungaretti, Montale, Moravia, Morante, Pascoli, Carducci, Italo Calvino, conosciuti tra i banchi di scuola, in parte dimenticati, ma che se spolverati ritornano facilmente alla memoria? Il solo ricordarli classificandoli per il diverso stile letterario, o solamente in ordine cronologico temporale, ritengo sia un successo per la scuola.
Non è quindi da escludere dalla lista dei libri d'esordio letterario il completo ed articolato manuale scolastico (in uso tra gli studenti a cavallo tra gli anni '80 e '90 e che li ha formati sino all'esame di maturità) intitolato *Guida al Novecento*, di Salvatore Guglielmino, edizioni Principato, Milano; dal 1970 al 1999 è stato costantemente aggiornato attraverso varie edizioni, nonché chiamato affettuosamente dagli alunni semplicemente come «il Guglielmino». Questo manuale scolastico di letteratura italiana, tra i più

diffusi e longevi, permise ai grandi scrittori d'essere amati-odiati a causa dell'ansia del rendimento scolastico, della verifica scritta o dell'interrogazione orale.
Sondando tra i ricordi scolastici di alcuni miei coetanei, intorno agli anni '90, soprattutto negli istituti tecnici e negli istituti professionali, si rinvigoriva, si accendeva o si scopriva la passione per la letteratura attraverso le lezioni rivoluzionarie di qualche insegnante nostalgico del '68, che proponeva in classe testi di denuncia sociale[32], ma anche attraverso la lettura dell'imponente opera (più di mille pagine) *I misteri di Parigi* di Eugène Sue (della quale mi piace ricordare la prefazione di Umberto Eco, edizioni BUR, del 2007), con una miriade di personaggi, innumerevoli colpi di scena, agnizioni, ed un intreccio narrativo che lasciava senza fiato! Tutti testi che ho conosciuto tramite il passaparola dei coetanei e che ho letteralmente divorato.
Ma aldilà delle proposte circolanti nelle aule scolastiche, in quei sopraggiunti anni '90 cosa leggevano autonomamente o trovavano in libreria gli adolescenti, che come me, negli anni '80 erano stati alle elementari e avevano avuto il privilegio d'essere stati educati dagli ancora rigorosi maestri unici delle scuole elementari di vecchio stampo, che conoscevano i classici della letteratura giovanile?

Libri cult giovanili

Durante il periodo della irrequietezza adolescenziale, cosa si poteva trovare autonomamente in libreria? Primi fra tutti sono da citare i cosiddetti "libri games", che per i preadolescenti del tempo rappresentarono vere e proprie manie. Questi testi, diffusissimi tra il 1985 il 1995, erano opere narrative che presentavano

32 G. Ledda, *Padre Padrone. L'educazione di un pastore*, Feltrinelli, Milano, 1975; A. J. Cronin, *E le stelle stanno a guardare*, Bompiani, Milano, 1937; Don Milani, *Lettera ad una professoressa*, ed. Fiorentina, Firenze, 1967.

possibili bivi alternativi alla storia mediante l'uso di paragrafi e pagine numerate. Ogni percorso previsto condizionava e portava ad incontrare diversi personaggi, diversi svolgimenti della trama e diversi finali. Erano veri e propri libri gioco; le trame in genere erano prevalentemente aderenti allo stile fantasy, ma erano anche ricorrenti temi storici, mitologici, fantascientifici, gialli e horror intrecciati fra loro. L'unico librogame da me letto[33] intorno al 1989, ovvero quello commercialmente più diffuso a partire dal 1985, era il primo volume di una mastodontica collana intitolata *Lupo Solitario*, scritta da Joe Dever e illustrata da Gary Chalk, inizialmente diffusa nel 1984 nel mondo anglosassone, e poi tradotta in Italia l'anno successivo.
Ricordo che oltre ai numerosi colpi di scena della trama, le copertine, le illustrazioni e le rilegature erano curatissime. Maneggiare quel libro era estremamente divertente, perché per poter proseguire nella storia in alcuni punti era necessario lanciare i dadi (in talune versioni erano presenti due dadi da scegliere disegnati nell'angolo di ogni pagina) e volendo il libro lo si poteva rileggere scoprendo sempre personaggi e finali differenti. Quindi in un solo colpo non si acquistava un libro ma diversi (ed effettivamente erano prodotti editoriali costosi).
Proseguendo nei ricordi letterari dell'ultimo decennio del secolo scorso, un successo inaudito ha rappresentato il libro *Jack Frusciante è uscito dal Gruppo*[34]: gli adolescenti ne erano letteralmente ammaliati. Questo romanzo si ispira ad un fatto realmente accaduto (quando Jack Frusciante, chitarrista della band musicale degli *Hot Chili Peppers*, lascia inaspettatamente il complesso musicale all'apice del successo) e racconta una bella storia ambientata a Bologna nel 1992, in cui si intrecciano musica, amori adolescenziali ed insicurezze verso gli aspetti relazionali, sentimentali, emotivi tipici di questa età. Vero e proprio caso letterario, da questo libro è stato tratto un film negli anni successivi.
Sono gli anni in cui escono nelle librerie

33 J. Dever, *I Signori delle Tenebre*, E. Elle, Trieste, 1985.

34 E. Brizzi, *Jack Frusciante è uscito dal gruppo*, Baldini & Castoldi, Milano, 1994.

pochi ma incisivi bestseller con milioni di copie vendute che segneranno il pensiero degli anni '90[35]: alcuni edificanti, altri da definirsi antologie cult dell'umorismo, non tralasciando quelli di genere thriller psicologico, in stile Dottor Jekyll e Mister Hyde.

I libri horror

Sul finire degli anni '80 e sino alla prima metà degli anni '90 esplose la moda del gotico, del cupo e del tenebroso con la proposta dei libri horror. Ricordo che questo genere narrativo catturò letteralmente gli animi irrequieti degli adolescenti. Nel primo quinquennio degli anni '90 non c'era adolescente che non avesse osannato o che non si fosse vantato di leggere le opere di Stephen King, il quale ha scritto dei racconti horror thriller psicologici, che catturavano letteralmente la mente fagocitando il lettore nella trama ed attraendolo sino alla conclusione.
Di questo scrittore personalmente, da adolescente, trainato dall'entusiasmo contagioso del gruppo dei coetanei, ricordo in particolare d'aver letto con terrificante trasporto *Le notti di Salem*, Bompiani, Milano, 1994. Il protagonista, Ben Mears, uno scrittore di successo cresciuto nell'immaginaria cittadina americana di Jerusalem's Lot, nel tranquillo stato confederato del Maine, ritorna nella città natale 25 anni dopo, e come in tutte le storie di King la tranquillità di questo apparente monotono e scontato contesto provinciale nasconde delle spaventose ed agghiaccianti vicende celate in orripilanti e omertosi segreti, nelle cui trame non sono esenti i vampiri.
La febbre di Stephen King si era diffusa a seguito della trasposizione cinematografica delle sue opere che appunto in quegli anni spopolava, ma è doveroso sottolineare che tutti i sedicenni di allora erano concordi nell'affermare che i libri di Stephen King non erano neppur lontanamente paragonabili alle pellicole cinematografiche, queste ultime tassativamente snobbate e considerate dai giovanissimi lettori uno scempio ed una offesa al testo scritto.
Infatti, grazie al passaparola, all'entusiasmo contagioso, ai numerosi commenti ed accenni dei racconti presenti delle orrorifiche trame da parte del gruppo degli amici, anche coloro che per natura erano allergici alla lettura, scoprivano di apprezzare senza alcun dubbio i romanzi di Stephen King, e convenivano che erano decisamente più coinvolgenti e fascinatori rispetto ai film. Forse queste ultime letture possono essere ritenute discutibili e, a seconda dei punti di vista, anche diseducative. Sinceramente non ne vado fiero, e spesso non le menziono tra le mie letture, ma comunque mi piace ricordarle come occasioni di scoperta di nuovi temi e modalità di scrittura, ed opportunità di conoscenza e di affinamento del giudizio critico.
Risultavano comunque una valida alternativa ai dilaganti spettacoli televisivi di lottatori di Wrestling (tanto in voga in quegli anni) o alle prime manie indirizzate ai videogiochi fruibili tramite le console dei primi personal computer casalinghi come il Commodore 64, l'Atari 2600, l'Amiga 1000, o del Game Boy Nintendo.

Comunque, la mia formazione è stata accompagnata e scandita da queste letture e da altre che limiti di spazio non mi consentono di menzionare; tutte, sia pure in misura differenziata, hanno contribuito a plasmare la mia personalità e a fare di me quello che sono oggi.

35 M. D'Orta, *Io speriamo che me la cavo*, Mondadori, Milano, 1990; B.E. Ellis, *American Psycho*, Bompiani, Milano, 1991; M. Molinari, *Anche le formiche nel loro piccolo s'incazzano*, Mondadori, Milano, 1993; I. Welsh, *Trainspotting*, Guanda, Milano, 1993; S. Tamaro, *Va' dove ti porta il cuore*, Baldini & Castoldi, Milano, 1994; C. Palahniuk, *Fight Club*, Mondadori, Milano, 1996; C. Lucarelli, *Almost Blue*, Einaudi, Milano, 1997.

LETTURE VISIONARIE

di **Italo Spada**

Lo so: non ci crederete. Ma giuro di dire la verità, solo la verità, nient'altro che la verità.
Io, prima di compiere 11 anni, avevo letto capolavori della letteratura mondiale, poemi, tragedie, fiabe della tradizione giudaico-spagnola, giornali sportivi, romanzi e racconti di autori italiani, inglesi, francesi, americani. Dirò di più, ben convinto che quanto sto per dire ha dell'incredibile. Pur vivendo in un piccolo e povero quartiere di una cittadina siciliana in provincia di Catania e senza mai avere attraversato lo stretto di Messina, avevo visitato la Galleria degli Uffizi di Firenze ed ero stato in America. Bugie? Niente affatto. Ma forse occorre dimostrare quello che dico, mettere in corsivo i verbi *leggere* e *viaggiare* e precisare che tutto è accaduto "a modo mio" e "senza saperlo".

Italo **Spada**

Critico cinematografico

Il primo viaggio

Avevo tre o quattro anni. Non sapevo leggere, ma avevo già un libro da sfogliare: un minuscolo quadro in casa dei nonni. Era appeso alla parete e raffigurava una battaglia, con uomini a cavallo, feriti e morti, spade e lance, bandiere e vessilli. Botta e risposta con mio nonno: «Ci sei anche tu?». Ed egli: «Certamente». «E dove sei?». «Cerca e mi troverai, perché chi cerca trova!». Cercavo e lo trovavo, quasi sempre a cavallo mentre sconfiggeva il nemico. Poteva bastare, ma non bastava. Il dialogo si ripeteva qualche giorno dopo con le stesse battute, ma con un finale diverso: vedevo mio nonno a terra sanguinante e tra i feriti. Era come se la scena si animasse per magia e alternasse di volta in volta i ruoli tra vincitori e vinti. L'incantesimo finì dopo anni di voli fantastici, quando mi resi conto che non c'era alcun trucco e che ero io, invece e a seconda del mio stato d'animo, a far diventare mio nonno carnefice o vittima. Quel quadro fu il mio primo libro, la mia prima televisione, il mio primo film, il mio primo viaggio. Da lì ebbe inizio un processo inverso a quello che comunemente si effettua: non dalle parole alle immagini, ma dalle immagini alle parole. Sperimentavo, senza saperlo, quello che avrei letto molti anni dopo in *Lezioni americane* di Italo Calvino[1].

Possiamo distinguere due tipi di processi comunicativi: quello che parte dalla parola e arriva all'immagine visiva e quello che parte dall'immagine visiva e arriva all'espressione verbale. Il primo processo è quello che avviene normalmente nella lettura: leggiamo per esempio una scena di romanzo o il reportage di un avvenimento sul giornale e, a seconda della maggiore o minore efficacia del testo siamo portati a vedere la scena come se si svolgesse davanti ai nostri occhi, o almeno frammenti e dettagli della scena che affiorano dall'indistinto. Nel cinema l'immagine che vediamo sullo schermo era passata anch'essa attraverso un testo scritto, poi era stata "vista" mentalmente dal regista, poi ricostruita nella sua fisicità sul set, per essere definitivamente fissata nei fotogrammi del film. Un film è dunque il risultato d'una successione di fasi, immateriali e materiali, in cui le immagini prendono forma; in questo processo il "cinema mentale" dell'immaginazione ha una funzione non meno importante di quella delle fasi di realizzazione effettiva delle sequenze come verranno registrate dalla camera e poi montate in moviola. Questo cinema mentale è sempre in funzione in tutti noi, – e lo è sempre stato, anche prima dell'invenzione del cinema – e non cessa mai di proiettare immagini alla nostra vita interiore.

Alla morte dei nonni, il quadro finì tra gli oggetti di poco valore e buttato chissà dove. L'ho tenuto in vita solo grazie al mio "cinema mentale" e, come accade nei film, con un finale a sorpresa. Molti anni dopo ho scoperto che rappresentava *La battaglia di Anghiari*, la pittura murale fatta da Leonardo da Vinci nel Salone dei Cinquecento di Palazzo Vecchio. Non ho resistito al suo richiamo e sono andato a Firenze. E lì ho ripreso il mio sogno e ho scoperto che su quel dipinto, ripristinato da Giorgio Vasari nella seconda metà del Cinquecento, si continua a dibattere. L'opera originale è stata solo ritoccata o sostituita del tutto? Leonardo, com'era solito fare, ha dato o no il suo volto a uno dei tanti personaggi? E, se la risposta è positiva, in quale personaggio si cela? Interrogativi che lascio agli appassionati critici d'arte. C'è, piuttosto, qualcos'altro che ancora mi affascina. Su uno stendardo (collocato in alto e difficilmente leggibile a occhio nudo) si nota questa scritta che non segue le pieghe provocate dal vento: "Cerca trova". Qualcuno l'ha interpretata come frammento di un verso dantesco tratto dal Purgatorio e inneggiante alla libertà[2]. Non intendo mettere in discussione le opinioni degli esperti, ma non posso fare a meno di leggere in queste due parole qualcosa che mi riporta indietro negli anni e mi restituisce la voce rauca di mio nonno.

I *cunti*, Sharazade e la tecnica del prossimamente

La mia non era una famiglia borghese e i vestiti e le scarpe passavano da un fratello all'altro. Ad eccezione del sussidiario, a casa non circolavano altri libri. Per avere

1 I. Calvino, *Lezioni americane*, Garzanti, Milano 1988, p. 83.

2 «Libertà va cercando, ch'è sì cara come sa chi per lei vita rifiuta» (*Purgatorio*, I, vv. 70-72).

un giocattolo si doveva attendere la notte del 1° novembre, quando i morti di casa portavano dolci e regali, pistole e bambole. Bastava poco, tuttavia, a renderci felici: un po' di pane, gli amici del quartiere, l'affetto dei genitori. Insomma: pane, amore e fantasia. Con i piedi sulla *conca* arroventata dalla brace nelle fredde serate invernali, o seduti sui *pisòla* delle case quando lo scirocco africano toglieva il respiro, bastavano i *cunti* degli anziani a intrattenere e a dispensare saggezza. Il personaggio ricorrente era Giufà. I novellieri delle sue gesta si chiamavano con nomi di casa tramandati da una generazione all'altra. Allora, mi sembravano racconti inventati per farci stare buoni e strapparci sorrisi; erano, invece, pagine di vera letteratura, provenienti dalla tradizione giudaico-spagnola, trattati dal favolista acese Venerando Gangi[3], adattati in italiano e raccolti dall'etnologo Giuseppe Pitrè[4] tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento. Giufà era lo sciocco buono che veniva preso in giro, imbrogliato, derubato. Da perdente si trasformava, a volte, in eroe che sconfiggeva i suoi nemici. Non era solo un espediente didattico (le storie per bambini non possono fare a meno di un tranquillizzante *happy end*), ma anche un insegnamento: la bontà, prima o poi e a dispetto di tutti, trionfa sulla malvagità. Non solo contenuto nelle mie immaginarie letture d'infanzia, ma anche tecnica. Si chiamava "Il seguito domani". La adottavano i grandi quando erano stanchi di raccontare fiabe e ci vedevano ancora svegli nonostante l'ora tarda. Una specie di "a letto dopo Carosello". Sono nato quando ancora non c'era la TV con i suoi sceneggiati a puntate, eppure la tecnica del prossimamente era già adottata dagli esperti narratori. Interruzione sul più bello, promessa di continuare il giorno dopo se non si facevano capricci e buona notte. L'indomani conclusione della storia interrotta, un nuovo racconto, altro sviluppo e ancora interruzione prima della fine. Una furbizia ereditata da Sharazade che, per placare l'ira del re persiano Shahriyar e sfuggire alla morte dopo la prima notte di nozze, escogitò il piano

di narrare senza concludere per *mille e una notte*. Ma tu guarda dove, a volte, affondano le radici certi espedienti! Forse anche per questo inconscio accostamento, una volta a letto, cercavo di proseguire la storia personalizzandola. Allora il quartiere diventava Bagdad e sognavo di unirmi ad Alì Babà e ai suoi quaranta ladroni così come li avevo visti al cinema, felice di aprire la caverna dov'era nascosto il tesoro con la formula magica dell'«Apriti sesamo»[5].

La poesia appesa a un fil di ferro

C'era anche la poesia tra i miei infantili interessi letterari. Roba classica che erroneamente si credeva diretta a gente incolta che sapeva a mala pena leggere, scrivere e far di conto. Si chiamava *Opera dei Pupi*, oggi solo attrazione per turisti, ma una volta narrazione a puntate delle gesta dei paladini di Francia. L'argomento del giorno veniva riassunto su una lavagnetta esposta in un angolo di piazza Duomo. In una minuscola sala, quasi sempre affollata da fumatori e popolani avvinazzati, ho fatto la conoscenza di Orlando e Rinaldo, della bella Angelica e del traditore Gano. Appesi a un fil di ferro, entravano in scena con passo deciso, scuotevano testa ed elmo, spada e scudo. Per me erano attori travestiti che a fine spettacolo deponevano i loro costumi. Ne ebbi conferma il giorno in cui, a spettacolo finito, riuscii a intrufolarmi nel retropalco e li vidi accatastati uno sull'altro. Ci andavo con zio Andrea, appassionato spettatore che conosceva tutti i loro nomi e li imitava modulando i toni della voce. Il puparo, don Emanuele Macrì, era un Ludovico Ariosto tuttofare: sceneggiatore che inseriva nella vicenda tipici personaggi locali (come Pippinìca che in qualche modo richiamava Giufà), regista, manovratore, voce narrante, doppiatore e... interlocutore con il pubblico. Accadeva, infatti, che dalla platea si levassero commenti ad alta voce su ciò che avveniva sul palco, frasi di incoraggiamento, battute a doppio senso, scurrilità. Don Emanuele, abbattendo quella che Pirandello chiama "quarta parete", rispondeva per le rime e, con buona pace di Ariosto, usciva fuori testo per dar vita a un "teatro nel teatro" che trasformava gli spettatori in attori e il racconto epico in farsa. Mi immedesimavo a tal punto che, rientrando a casa, immaginavo di essere circondato da un'orda di nemici

3 Poeta e favolista (Acireale 1748 – Acireale 1816).

4 *Storie di Giufà* in *Fiabe, novelle e racconti popolari siciliani*, L. Pedone-Lauriel, Palermo, 1875.

5 *Alì Babà e i 40 ladroni*. Titolo originale: *Ali Baba and the Forty Thieves*, regia di Arthur Lubin, USA 1944.

saraceni, diventavo a mia volta Orlando e, brandendo una spada di legno davanti allo specchio, ripetevo le battute di don Emanuele.

Le praterie del Nord America

Scontri e battaglie ritrovati in un altro affascinante libro di lettura: quello del fumetto. Amavo *Il Piccolo Sceriffo* con le sue avventure western e i suoi eroi, ma il mio personaggio preferito era Capitan Miki. Leggevo e *vivevo* le sue imprese. Proprio così: le vivevo. E non come si suole dire "a occhi chiusi", ma a occhi più che spalancati su quelle immagini che mi trasportavano nelle praterie del Nord America, mi facevano cavalcare, stendere indiani a colpi di colt, parlare con Doppio Rhum e Salasso. Insomma, ancora una volta *animavo* le immagini. Per questo da adulto non mi sorprenderà più di tanto la confessione di Ingmar Bergman nella presentazione del suo *Quattro film*:

> I miei rapporti col cinema risalgono al mondo della mia infanzia. Mia nonna aveva un vecchio appartamento assai grande, a Uppsala. Avevo l'abitudine di sedermi sotto il tavolo da pranzo ad "ascoltare" il sole che penetrava dalle enormi finestre. Le campane della cattedrale rintoccavano, e i raggi del sole si spostavano, "suonando" in un modo particolare. Avevo cinque anni; un giorno – l'inverno stava cedendo alla primavera – dall'appartamento accanto si udiva il suono di un pianoforte. Suonava un valzer. A una parete della stanza era appeso una grande quadro di Venezia. Come i raggi del sole avanzarono sul quadro, l'acqua del canale cominciò a scorrere, i piccioni si alzarono in volo dalla piazza, persone gesticolanti scambiavano inudibili conversazioni; le campane suonavano; non quelle della cattedrale di Uppsala, quelle del quadro. Perfino la musica di pianoforte sembrava provenire da quello straordinario quadro di Venezia[6].

Giochi a premi e scommesse con i miei coetanei mi avevano fruttato una consistente riserva di fumetti che custodivo gelosamente in un cassetto. Tutto crollò all'improvviso, il giorno in cui mia mamma mi chiese di adempiere un incarico urgente. Le dissi che non volevo essere disturbato perché stavo *galoppando* nella prateria. Glielo dissi più volte, nonostante la sua insistenza. Mi lasciò finire la lettura del fumetto, mi guardò freddamente uscire di casa e ancora più freddamente mi accolse quando rientrai. «Siediti – mi disse – e non ti muovere». Dal tono della sua voce capii che non era il caso di contestare. Aprì il cassetto, tirò fuori la mia collezione di «Capitan Miki» e davanti ai miei occhi la fece "a pezzettini", ovvero, per dirla con l'espressione dialettale da lei utilizzata, "tìtiri tìtiri".

Cartoni (e calciatori) animati

Dall'immagine fissa, all'immagine in movimento. O, se si vuole, dall'incanto al gioco. Quando un compagno di giochi mi fece vedere per la prima volta una farfalla riprodotta in un minuscolo blocchetto di carta rimasi indifferente. Non capivo cosa ci fosse di divertente in un'immagine apparentemente uguale ripetuta più volte da un foglio all'altro. La sorpresa arrivò quando il mio amico, con una mano tenne fermi i fogli e con il pollice dell'altra mano cominciò a sfogliarlo velocemente. La farfalla acquistò movimento e volò, accompagnata dalla sua risata e dal mio *oh* di meraviglia. Avevo scoperto, senza volerlo e senza saperlo, la tecnica dei cartoni animati.

Il piacere di giocare era superiore a quello di apprendere e più di una volta, all'insaputa dei miei genitori, invece di varcare il portone della scuola andavo a dare calci a una palla di pezza in uno spiazzo deserto e petroso che chiamavamo "a pirrèra". La spiata di un Giuda di amico mi procurò un bel po' di botte; mi passò la voglia di dire bugie, ma non mi venne quella di leggere.

A meno che non si intenda per lettura anche quella delle figurine dei calciatori. Era la mia *Gazzetta dello Sport*. Gli amici che avevano più soldi di me andavano a comprarle nel chiosco di don Ernesto e Jachino, a piazza Duomo; io gliele *soffiavo* con il gioco della *sciùscia*, nei vicoli del quartiere. A casa, le disponevo secondo i ruoli e davo vita a immaginari incontri. Passavo ore intere a fantasticare su passaggi, tiri al volo, parate, gol. Rinunciai definitivamente alla raccolta il 4 maggio del 1949, il giorno della tragedia di Superga. Con gli amici, tifosi o meno del Grande Torino, scavammo una fossa e seppellimmo le figurine di Bacigalupo, Ballarin, Maroso, Grezar, Rigamonti, Castigliano, Menti, Loik, Gabetto, Mazzola e Ossola.

La biblioteca Bellini

Apprendevo di più al cinema che tra i banchi di scuola. La mia *biblioteca* si chiamava *Bellini*. Era un bellissimo cine-teatro a pochi passi da casa mia[7]. Con Paolo[8], amico di una vita, avevamo escogitato un metodo per entrare gratis. Sapevamo che i minori accompagnati dai genitori non pagavano il biglietto. Diventammo, allora, esperti nell'adocchiare la coppia giusta, abbordare e modulare la richiesta: «Può dire che sono suo figlio?».

Al *Bellini* ritrovai i miei eroi pistoleri e la voglia di leggere le immagini. Non ricordo esattamente come venni in possesso di uno spezzone di pellicola. Credo che lo abbia portato a casa mio fratello Mim-

6 I. Bergman, *Quattro film*, Einaudi, Torino, 1964, pp. XI-XII.

7 Distrutto da un incendio nel 1952 e mai più ricostruito.

8 Mons. Paolo Urso, Vescovo di Ragusa dal 2002 al 2015.

mo che aveva un'amichetta, parente del bigliettaio o del proiezionista.
C'erano cavalli in fuga ripresi dal basso e indiani che assaltavano una diligenza. Era una sequenza di *Ombre rosse*[9], con John Wayne nei panni di Ringo. Credevo di avere tra le mani un capolavoro del genere western e, invece, stavo "leggendo" due classici. Il film, infatti, è tratto dal racconto *La diligenza per Lordsburg* di Ernest Haycox[10] e si ispira a *Palla di sego*, scritto da Guy de Maupassant nel 1880 su invito di Zola. L'ho saputo troppo tardi, quando i miei amici erano già adulti e il mio buon maestro non c'era più. Non oso immaginare le loro facce se, entrando in classe, avessi detto che mi stavo interessando alla letteratura americana e francese.
Tra gli autori conosciuti senza saperlo c'erano anche Jack London, Rudyard Kipling, Lyman Frank Baum, Edmondo De Amicis, Carlo Collodi. Grazie a quei "narratori per immagini" che si chiamano registi – e che in questo caso corrispondono, rispettivamente, a William A. Wellman, Zoltàn Korda, Victor Fleming, Duilio Coletti e Vittorio De Sica, Giannetto Guardone – ho letto anche *Il richiamo della foresta*[11], *Il libro della giungla*[12], *Il meraviglioso mago di Oz*[13], *Cuore*[14], *Le avventure di Pinocchio*[15].

9 Titolo originale: *Stagecoach*, regia John Ford, USA 1939.

10 Pubblicato nel 1937 sulla rivista «Collier's Magazine».

11 Titolo originale: *Call of the Wild*, regia di William A. Wellman, USA 1935.

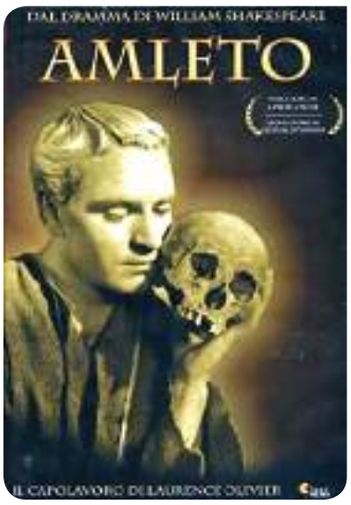
12 Titolo originale: *Jungle Book*, regia di Soltàn Korda, USA 1942.

13 Titolo originale: *The Wizard of Oz*, regia di Victor Fleming, USA 1939.

14 *Cuore*, regia di Duilio Coletti e Vittorio De Sica, Italia 1948.

15 *Le avventure di Pinocchio*, regia di Giannetto Guardone, Italia 1947.

Con un doveroso distinguo che chiama in causa le sensazioni che si provano quando si legge un libro e si vede un film. Mi spiego meglio. Ogni volta che si vede un film tratto da un'opera letteraria difficilmente ci si ritiene soddisfatti. Il motivo? Ancora quel *cinema mentale* di cui parlava Calvino. Leggendo, si costruisce inevitabilmente una personale ambientazione, si dà ai personaggi un volto, si modulano i dialoghi a proprio piacimento. In altre parole si realizza un proprio film; meglio: il miglior film possibile. Quando poi questo nostro film deve fare i conti con qualcosa che altri hanno realizzato, qualcosa non torna. Da qui, spesso, l'insoddisfazione o, nel migliore dei casi, una frase accomodante: «Sì, è un bel film, ma il libro è un'altra cosa!». Nel mio caso, almeno per quanto riguarda le opere e i film citati, è accaduto il contrario. Leggendo, anche a distanza di anni, non ho potuto fare a meno di *incollare* la mia prima e infantile lettura filmica alla seconda e matura lettura letteraria. E così ho rivisto esattamente come li avevo immaginati il cane Buck attratto dall'irresistibile richiamo della foresta, Mowgli e il cobra bianco, Dorothy che si avvia verso la città di smeraldo in compagnia dello spaventapasseri, del leone e del boscaiolo di latta, il maestro Perboni, la maestrina dalla penna rossa e il tamburino sardo, Geppetto e la fatina, Lucignolo e la balena che ingoia il burattino.



La facoltà visionaria

Non avevo i soldi per comprare libri, ma andavo al teatro e leggevo Shakespeare. Sempre nella mia biblioteca preferita, ovviamente. Comprendere *l'essere o non essere* del principe danese era (e lo è ancora) un problema, ma non me ne rammaricavo più di tanto. Ad affascinarmi bastavano tre o quattro sequenze: l'apparizione dello spettro del re, la morte di Ofelia, il duello tra Amleto e Laerte, la morte dell'usurpatore Claudio e il suicidio della regina. Negli anni ho avuto modo di vedere (e di recensire) altre versioni filmiche e *mise en scène* di questa tragedia – come quelle firmate da Tony Richardson (1969), Carmelo Bene (1973), Aki Kaurismaki (1987), Franco Zeffirelli (1990), Tom Stoppard (1990), Kenneth Branagh (1995) Peter Brook (2002) – ma nessun altro *Amleto* mi ha affascinato tanto quanto quello in bianco e nero di Laurence Olivier[16].
«Hai fatto i compiti? Hai ripassato la lezione?». Era questo il maggiore rimprovero dei miei genitori. Dicevo di sì e la loro risposta era «Bugiardo!». Non potevano sapere che dicevo la verità perché alludevo alle lezioni del Bellini e perché avevo un metodo tutto mio di ripassare la lezione. Di certo, mi avrebbe capito Federico Fellini, ma la mia città distava da Rimini più di mille chilometri e la sua confessione è arrivata quando ero già adulto.

16 Titolo originale: *Hamlet*, regia di Laurence Olivier, Regno Unito, 1948.

La rileggo sempre volentieri.

> Voglio spudoratamente raccontare che cosa mi succedeva quando avevo sette o otto anni. Avevo battezzato i quattro angoli del mio letto con i nomi dei quattro cinematografi di Rimini: Fulgor, Opera Nazionale Balilla, Savoia – come si chiamava quell'altro? – Sultano. Andare a letto era per me una festa, allora. Non ho mai fatto capricci per restare alzato la sera. [...] Appena potevo, correvo nella mia camera e mi infilavo sotto le lenzuola, spesso, anzi, con la testa sotto il cuscino. Chiudevo gli occhi, aspettavo buono buono col fiato trattenuto e un po' di batticuore, fino a quando, di colpo, silenziosissimo, cominciava lo spettacolo. Uno spettacolo tra i più straordinari. Che cos'era? Difficile raccontarlo, descriverlo: era un mondo, una fantasmagoria rutilante, una galassia di punti luminosi, sfere, cerchi lucentissimi, stelle, fiamme, vetri colorati, un cosmo notturno e scintillante che si proponeva prima immobile, poi in un movimento sempre più vasto e avvolgente, come un immenso gorgo, un'abbagliante spirale. Ero succhiato e stordito in mezzo a questa esplosione, in una specie di vertigine che non mi dava nausea. Durava un tempo che non saprei stabilire, non troppo a lungo in ogni caso; infine si esauriva silenziosamente com'era venuto, perdendo forza come gli ultimi bagliori del fuoco che si spegne. Aspettavo qualche minuto. Poi andavo a mettere la testa in un altro angolo e le immagini riprendevano. La terza volta erano più sbiadite, avevano smalti meno lucidi. Raramente lo spettacolo notturno si ripeteva quattro volte. Alla fine, un po' stanco ma soddisfatto e ancora riverberato da tutto quel bombardamento di stelle e di scintille solari, sprofondavo nel sonno[17].

No, non c'è ragione di privarmi de *Il ladro di Bagdad*[18] che mi ha fatto conoscere *Le mille e una notte* e mi ha fatto vivere le emozioni del piccolo borsaiolo Abu: trasformarmi in un cane, naufragare, aprire la bottiglia e vedere uscire il terribile e grandioso genio, rubare dal misterioso tempio l'occhio che tutto vede, volare sul tappeto magico. Non c'è ragione di privarmi dei viaggi in compagnia di Remigio di *Senza Famiglia* (essere abbandonato

da genitori ricchi, venire affidato a una famiglia di contadini, essere venduto a un suonatore ambulante, chiedere l'elemosina, ritrovare per caso la vera madre, essere osteggiato dallo zio cattivo e avaro) indipendentemente dal fatto che a narrarmele fosse l'autore francese Hector Malot o il regista italiano Giorgio Ferroni[19]. Non c'è ragione di privarmi dei duelli che io, D'Artagnan di 8 anni, ho ingaggiato in compagnia di Athos, Porthos e Aramis ne *I tre moschettieri*[20] che il regista statunitense George Sidney trasse dal romanzo di Alexandre Dumas (padre).

Galeotto fu il libro

E poi venne Dante. Non in persona, ma tramite due suoi personaggi relegati all'Inferno[21]. Paolo e Francesca li ho incontrati grazie a Raffaello Matarazzo, il regista di *Catene* e de *I figli di nessuno*. Armando Francioli e Odile Versois sono i miei Paolo e Francesca e Gianciotto Malatesta avrà per sempre il volto di Andrea Checchi. Non so se è vero che questo film[22], come scrive Angela Prudenzi, segnerà «il passaggio dalla commedia al melodramma»[23], di certo segna per me il passaggio dai film d'avventura a quelli *d'amore*. Era così, infatti, che etichettavamo quei film in cui un attore e un'attrice si baciavano. All'uscita dalla sala il primo casareccio dibattito ante litteram: da una parte anziani spettatori che condannavano i due *svergognati* amanti del castello di Gradara, dall'altra moderni giovani disinibiti e sostenitori del libero amore. Per i primi, i due erano dei peccatori e si erano meritati la doppia punizione: quella del marito tradito che li aveva colti sul fatto e uccisi a sangue freddo e quella di Dante che li aveva fatti sprofondare all'Inferno. Per i secondi, non era il caso di fare tutto quel macello per un bacio innocente. Non avevo l'età per schierarmi con gli uni o con gli altri e, francamente, la cosa mi lasciava indifferente. Mi colpì, invece, il miracolo che il libro (proprio come avveniva vedendo un film) esercita sui lettori: vedere se stessi all'interno di altre storie. *Galeotto fu il libro* anche per me; con la differenza che da quel giorno cominciai a leggere volentieri.
Leggo ancora, anche se devo continuamente cambiare gli occhiali. Per quanto riguarda *la realtà visionaria del cinema mentale* (tanto per non fare torto a Bergman, Calvino e Fellini), invece, mi basta chiudere gli occhi.
Come una volta.

17 F. Fellini, *Fare un film*, Einaudi, Torino 1980, pp. 87-88.

18 Titolo originale: *The Thief of Bagdad*, regia di Ludwig Berger, Michael Powell, Tim Whelan, Regno Unito - USA 1940.

19 *Senza Famiglia*, regia di Giorgio Ferroni, Italia 1946. Il film, a causa della sua eccessiva lunghezza, venne diviso in due parti. La seconda parte prese il titolo di *Ritorno al nido*.

20 Titolo originale: *The Three Musketeers*, regia di George Sidney, USA 1948.

21 Dante, *La Divina Commedia, Inferno*, canto V, v. 137.

22 Titolo originale: *Paolo e Francesca – La storia di Francesca da Rimini*, regia di Raffaello Matarazzo, Italia 1950.

23 Angela Prudenzi, *Matarazzo*, Il castoro cinema - La Nuova Italia, Firenze, 1991.

SCHEDE LIBRI PER RAGAZZI

ALCÁNTARA RICARDO & GUSTI

Il pirata favoloso

Kalandraka, Firenze, 2019, 16 pp., € 10,00.

L'A. presenta ai prelettori un cartonato dagli angoli smussati con le avventure del feroce pirata Paolino che cavalca le onde del mare come un delfino, a bordo di un enorme brigantino; egli invita i piccolissimi a sguainare la spada, a cercare il tesoro ed anche ad affondare un galeone con un colpo di cannone. Con la mano sulla fronte per scrutare l'orizzonte, improvvisamente Paolino sente la voce della mamma che lo chiama per la merenda... abbandona la nave, si toglie la benda dall'occhio, il fazzoletto rosso e la gamba di legno e si precipita giù dalle scale. Questo delizioso libro è il primo che arriva in Italia a trenta anni dalla sua pubblicazione in lingua spagnola, speriamo sia seguito da altri dell'A. La sintesi espressiva del tratto, favorisce il passaggio dal piano immaginario a quello reale. I piccoli lettori sono agevolati dall'uso delle lettere maiuscole, dalla dicotomia rima-prosa e dalle illustrazioni minimali ma dinamiche ad acquerello.

Genere: *albo illustrato*
Età: *da 3 anni*
G. Abbate

NATALINI SANDRO

Cappuccetto Rosso

Giralangolo, Torino, 2019, 14 pp., €12,50.

Si tratta di una nuova versione della celebre fiaba di Cappuccetto Rosso questa volta in pittogrammi, un linguaggio grafico che riesce a dare forma al racconto rendendo visibile il pensiero. La fiaba si sviluppa in un formato non convenzionale, un cartonato con disegni a due colori nero e rosso, dello stesso Autore, da sfogliare estendendone lo sviluppo per circa due metri e mezzo fronte retro. In questo lungo libro per immagini campeggiano solo due frasi all'inizio: «C'era una volta...» e alla fine «... e vissero felici e contenti». Il resto è un lungo sentiero in cui si muovono i vari personaggi con un linguaggio grafico particolarmente accattivante. Un libro fruibile da un ampio pubblico che include bambini che ancora non sanno leggere ma anche bambini con deficit cognitivi o che non hanno padronanza della lingua italiana. Se ne consiglia la narrazione a genitori e nonni. Il libro ha vinto il Premio Andersen 2019 nella Categoria "Miglior Libro Fatto ad Arte" ed ha anche vinto il premio Lega Ambiente 2019.
Genere: *albo illustrato*
Età: *dai 3 anni*
A.M. de Majo

BELLINI ELEONORA

Ninna nanna per una pecorella

Ill. M. Caccia, Uovonero, Crema, 2019, Collana «I libri di Camilla», 32 pp., € 14.

A dieci anni dalla sua pubblicazione (Topipittori, 2009), questo albo è presentato in una versione originale, preziosa e accessibile in simboli WLS, adatta a tutti i lettori che possono leggere il testo con il codice multiplo verbale, simbolico ed iconografico (CAA). Il racconto delicato, profondo e poetico è una ninnananna che trasmette al piccolo tutto l'amore della mamma. «A pagina uno c'è una pecorella che perde il gregge e segue una stella [...]». Inizia così la storia di una pecorella tutta bianca che spaventata diventa scura come la notte, ha paura di essere sola, ma fortunatamente la luna le dà forza e le tiene compagnia per cercare un luogo sicuro dove poter riposare. Chi consolerà la pecorella? Una mamma, con il suo lupacchiotto, la accoglie e la prende con sé come se fosse sua figlia. Finalmente la pecorella si addormenta senza paura, è felice, non è più stanca ed ecco che ritorna bianca, la notte torna chiara e piena di stelle. In questo testo ricco di simboli la figura del lupo diventa la mamma premurosa che protegge, dà calore, amore e sicurezza. Le illustrazioni essenziali e semplici hanno gradualmente il colore azzurro poi grigio (forse troppo scuro per i bambini più piccoli) e quindi chiaro quando la pecorella ritrova la serenità.
Genere: *albo illustrato*
Età: *dai 3 anni*
G. Abbate

BELLINI ELEONORA

Casa di luna

Ill. di M. Mariano, Il Ciliegio, Como, 2019, Collana «Ciliegino», 28 pp., € 12.

Due bambini creativi, Tina e Renato, utilizzano cartone, carta colorata, colla, forbici, matite colorate e altri oggetti per costruire, sul balcone, la loro casetta sopra la quale appendono anche una bella luna gialla. L'A. evidenzia l'importanza della carta e del cartone utilizzati per giocare e sognare, «... ma c'è chi di cartone ha la casa davvero, ci dorme e ci sogna avvolto di nero: è l'uomo solo della stazione, che spesso la gente chiama barbone». Ottima lettura in rima che stimola anche la creatività. Nella crescita del bambino, nello spazio tra realtà e fantasia, nasce lo spazio-gioco del *far finta*, funzione importante per i bambini che sviluppano consapevolezza emotiva e affettiva, imparando quindi a riconoscere le proprie sensazioni e quelle altrui. Questo tipo di gioco, oltre che divertente, stimola la fantasia in quanto la *casetta* rappresenta uno spazio privato, intimo, con molteplici significati simbolici, è un riparo, un luogo protetto che protegge e pone un confine tra un *dentro* e un *fuori*.
Genere: *albo illustrato*
Età: *da 3 a 6 anni*
G. Abbate

ANDERSON LENA

TempeStina

Ill. L. Anderson, LupoGuido, Milano, 2018, 32 pp., € 13.

Una vacanza estiva di una bambina nella casa del nonno in un'isola svedese del Mar Baltico diventa un inno all'infanzia, al senso di meraviglia e di libertà che da sempre caratterizzano questa età.
Stina, soprannominata dal nonno "TempeStina", proprio per il suo essere sempre in movimento e alla ricerca di nuove avventure, irrompe nella vita tranquilla del nonno che la osserva da dietro le quinte con un sorriso sornione e complice, sorseggiando il suo caffè mattutino mentre «il mare è così liscio che sembra appena stirato». Insieme vanno a pesca a bordo della loro vecchia barca e alla sera si preparano una gustosa cenetta. Ma anche in una vita tranquilla può irrompere all'improvviso una tempesta come quella che Stina vuole andare a vedere da sola di notte. Il fischio del vento e il rumore del mare fanno paura come il freddo e il buio che sorprendono Stina seduta dietro un grosso scoglio. Per fortuna arriva il nonno che, come il valido aiutante delle fiabe, salva la nipotina infreddolita e la riporta a casa. «Adesso andiamo a casa e ricominciamo da capo – le dice il nonno. – Quando c'è una tempesta è meglio essere in due». E insieme escono nuovamente sotto la pioggia per affrontare la tempesta come fosse una delle loro incredibili avventure. I delicati acquerelli delle illustrazioni ci

fanno assaporare la tenue luce dell'estate nordica con i suoi colori freddi dal celeste al grigio, dal bianco al violetto. L'unica macchia cromatica intensa è il giallo dell'impermeabile di Stina che riflette la luminosità del suo sorriso di bambina perfettamente a proprio agio nel suo mondo popolato di variegati oggetti e di mille scoperte. Il tempo sembra immobile scandito dalle albe e dai tramonti, ma soprattutto dalle emozioni vissute in sincronia perfetta da nonno e nipote. Chi ama questo libro non potrà fare a meno di leggere anche la seconda avventura racchiusa in *Stina e il capitan Fanfarone.*
Genere: *albo illustrato*
Età: *dai 4 anni*
L. Farina

PIRRONE FRANCESCA

Casa dolce casa

La Margherita, Milano, 2019, 32 pp., € 14.

La chiocciola Nina non ha più la sua casa ed è preoccupata perché l'inverno si avvicina; superando la timidezza, decide di chiedere ospitalità alle sue amiche. Gina, Teresa e Zoe adducono delle scuse e gliela negano. Dove potrà ripararsi dal freddo? Si rivolge allora a Cesarina, Olivia e Tea ma il risultato è lo stesso: Nina si sente sola e scoraggiata. Una cornacchia le consiglia di guardarsi intorno e di trovare una nuova casa. Ecco una conchiglia che fa proprio al caso suo, la decora con allegria e affigge un cartello in cui precisa che la sua casa sarà aperta a tutti. In questo albo l'A., anche grazie alla levità delle illustrazioni dai toni pastello e dalle spiritose caratterizzazioni delle casette, ribadisce il valore dell'accoglienza generosa, della convivenza civile, dell'ottimismo.
Genere: *albo illustrato*
Età: *dai 4 anni*
C. Camicia

GOBBETTI CLAUDIO

Il giardiniere dei sogni

Ill. D. Nikolova., Sassi junior, 2019, 42 pp., € 13,90.

«In una fiabesca terra senza nome, un vecchio omino scrive a macchina su di un foglio bianco che, annaffiato e coltivato amorevolmente, dà vita a uno, due, cento, mille volumi popolati di storie e creature fantastiche, capaci di raggiungere ogni lettore in grado di coglierne la magia. Il libro si presenta come una poetica dedica illustrata alle prime pagine della vita di ciascun amante dei libri e alle tante avventure scritte per aprire le porte della fantasia». Così recita la presentazione nella quarta di copertina di questo poetico albo illustrato che è un inno alla lettura e all'amore per i libri fatti di carta, al profumo delle loro pagine sfogliate e risfogliate come margherite, al sapore delle sensazioni che solo un libro reale può dare a chi ha la fortuna di poterlo stringere tra le mani. Suggestivo il paragone del libro somigliante a un uccello che vola di mano in mano, di lettore in lettore, di paese in paese, di mare in mare, di terra in terra per portare la magia di una storia letta e mai dimenticata, anzi trasmessa da padre in figlio, da nonno a nipote, da adulto a bambino. Il testo onirico ben si sposa con le immagini sognanti e raffinate, creando un'atmosfera eterea, che ha tutto il sapore di una fiaba universale. Un racconto per immagini e parole che diventa metafora dell'incontro magico e unico che avviene fra un libro e il suo lettore che ne verrà trasformato per sempre lungo il suo personale cammino di crescita.
Genere: *albo illustrato*
Età: *dai 4 anni*
L. Farina

MATTIANGELI SUSANNA

Il posto segreto

Ill. F. Sala, LupoGuido, 2019, Milano, 32 pp., € 15.

Il posto segreto è un posto speciale che solo i bambini abitano. È molto simile all'isola che non c'è, un luogo dove il tempo non è quello scandito dalle lancette dell'orologio e lo spazio non si può delimitare, perché è infinito. Arianna, una bambina selvaggia col cappello di pelo alla David Crockett, si ritrova un giorno in questa dimensione magica che sta «nel bosco più fitto del parco», dentro un intrico di rami, dietro un cespuglio. È proprio lì che incontra «lo Strano Animale» a cui cuce un vestito di piume e prepara un letto di foglie. Mangiano erba e biscotti trovati per terra insieme a tanti altri oggetti da collezionare: foglie, legnetti, lombrichi. In questo rifugio nascosto s'intrufolano pochi raggi di sole e c'è un silenzio perfetto. Solo Arianna e il suo strano amico conoscono la strada per sgattaiolare fuori da quel groviglio di legno e di foglie se una voce dovesse chiamare la bambina chiedendole: «Dove sei?». Allora Arianna si alza dalla scrivania, lascia il foglio col disegno del suo amico al parco ed esce dalla camera, dal libro e dalla nostra curiosità di lettori. Arianna torna alla realtà, le sembra impossibile di aver abitato per tanto tempo in quel boschetto che altro non è se non un disegno creato da lei stessa. Arianna lo lascia a malincuore, certa che vi ritornerà appena possibile.
L'A. (Premio Andersen 2018 come Miglior Scrittrice) anche in questo racconto riesce a offrire al lettore un punto di vista ad altezza di bambino restituendo con grande naturalezza le sue percezioni d'infanzia ricche di emozioni e di scoperte. Il carattere ironico e un po' surreale della scrittura si riflette nelle illustrazioni creando un perfetto equilibrio tra immagine e testo con innumerevoli collegamenti e possibilità d'invenzione.
Genere: *albo illustrato*
Età: *dai 5 anni*
L. Farina

JEFFERS OLIVER

Il cuore e la bottiglia

Zoolibri, 2019, 32 pp., € 16.

È la storia di una ragazza come ce ne sono tante «con la testa piena di tutte le curiosità del mondo» che viveva la vita nella sua interezza, perché aveva vicino un adulto sensibile e attento che le voleva bene e che rispondeva a tutte le sue domande. Un giorno, però, di fronte a una sedia vuota un dolore infinito e lacerante la travolse fino a farle perdere la voglia di vivere. Allora per non soffrire più decise di mettere al sicuro il suo cuore dentro una bottiglia. Il suo cuore intrappolato e protetto dal vetro, però, non le permise più di provare alcuna emozione e alcun interesse verso ciò che le accadeva intorno. «Nulla sarebbe potuto cambiare se non avesse incontrato qualcuno più piccolo e ancora pieno di curiosità sul mondo». Una bambina, come lei era stata un tempo, l'aiutò con le sue manine a tirare fuori il cuore dalla bottiglia e a rimetterlo al suo posto. Allora la ragazza tornò a emozionarsi e scoprì che la sedia non era più vuota.
Un libro commovente e malinconico che aiuta ad affrontare il tema del lutto e della sofferenza di chi ha subito una perdita. Ci fa capire che arginare i propri sentimenti non è la soluzione al problema, anzi, ci allontana sempre più dagli altri e dal mondo e non ci permette di trovare le risposte necessarie ad andare avanti. L'autore ed illustratore affronta anche in questo nuovo albo, attraverso immagini significative e un testo sintetico, ma efficace, i grandi temi della vita e conduce per mano il lettore ad avere consapevolezza di sé per poter crescere dentro. Un piccolo grande testo di formazione adatto non solo ai bambini, ma anche e soprattutto agli adulti in grado di cogliere i sentimenti più profondi che si nascondono nell'animo infantile.
Genere: *albo illustrato*
Età: *dai 5 anni*
L. Farina

GREJNIEC MICHAEL

Il sapore della luna

Kalandraka, Firenze, 2019, Collana «Libri per sognare», 36 pp., € 16.

In una notte di luna piena gli animali del bosco osservano il cielo illuminato dalla luna e ognuno di loro si chiede quale sapore possa avere la luna. Tutti vorrebbero assaggiarne un pezzettino: provano ad allungare le zampe, a stirare il collo, a drizzare la coda purtroppo senza riuscire nell'intento. Tutti in collaborazione, dimostrando solidarietà e con il massimo sforzo salgono uno sopra l'altro per realizzare il sogno che li accomuna. La luna divertita e giocherellona si allontana e si avvicina senza farsi prendere fintanto che non si annoia. È il momento giusto per il piccolo topolino che si arrampica su tutti gli animali e riesce a staccare con un morso un pezzetto di luna che assapora e che condivide con tutti gli animali. Ognuno ora è felice perché ritrova quel sapore che ha sempre desiderato. La luna, invece, irritata si assottiglia e si allontana diventando uno spicchio irraggiungibile. La struttura della fiaba si basa sulla ripetizione e sull'accumulazione, elementi che piacciono tanto ai bambini che leggendo si chiederanno se la luna ha il sapore del gelato, della pizza o... delle patatine fritte! Le illustrazioni su fondo nero sono materiche e accattivanti dando risalto a ciascun animale mentre il testo è, opportunamente, quasi sempre su fondo bianco.
Genere: *fiaba illustrata*
Età: *dai 5 anni*
G. Abbate

BANDIRALI SANTE,
CORSO FRANCESCA

Il signor Erik

Uovonero, Crema, 2019, 26 pp., € 16.00.

Questa è la storia del Signor Erik descritto come un tipo discreto ed elegante, schivo e generoso, geniale e malinconico. Con i suoi baffoni e le folte sopracciglia sembra un filosofo greco. Ha delle strane abitudini: abita in un armadio, è musicista e raccoglie suoni e parole negli ombrelli di cui è piena la sua casa. Non sa dire bugie ed ha sette vestiti di velluto blu, tutti uguali, uno per ogni giorno della settimana.
Sfogliando questo bell'albo cartonato si fa la conoscenza di questo personaggio un po' buffo e un po' sognatore, poetico e malinconico soprattutto grazie agli splendidi disegni a tutta pagina che vivacizzano la storia con i loro brillanti colori.
Genere: *albo illustrato*
Età: *dai 5 anni*
A.M. de Majo

FORNASARI ROSA

Linù. Una nonna da colorare

Ill. M. Bauleo, Paoline, Milano, 2019, Collana «Storie di cuore», 32 pp., € 9.

I colori sono dati dalla fantasia e non dai pennarelli. La collana ha come conduttore il palloncino Balò, spettatore curioso di ogni vicenda. Ecco un allegro paese che, visto dall'alto, ha case tutte colorate, una diversa dall'altra, ma al centro si nota una macchia grigia. È la casa di una nonna che, dopo la partenza dei nipoti, è intristita, non si cura più delle cose e non frequenta amicizie. L'A. mette in moto una brillante trovata: a reagire sono proprio gli elementi della

casa (porta, frigo, forno...), stanchi di essere trascurati, finché dalla porta che non si vuol più chiudere, dal tetto e dalle finestre, irrompono tre bambini, entrano buoni cibi, e la nonna è invitata a uscire, a incontrare gente, a salutare sorridendo, riacquistando per sé e per la sua casa gli allegri colori che contraddistinguono il paese, con gioia di tutti.
Lieta breve storia, abbondantemente illustrata. In quarta di copertina, un QRcode dà accesso a ulteriori sviluppi.
Genere: *favola*
Età: *5-7 anni*
D. Volpi

FLEMING CANDACE

La collezione di Joey

Ill. G. DuBois, Orecchio Acerbo, 2019, 40 pp., € 15.

Un albo molto raffinato e suggestivo dalle illustrazioni un po' surreali, quasi "retro", ricche di espressività e di precisione nel delineare i contorni di un'epoca (inizio del '900) e di un paese (America). Il testo originale porta la firma di Candace Fleming che divide la sua attività di scrittrice affermata fra albi, romanzi d'invenzione e biografie. Anche questa è una biografia, o meglio la storia di un'infanzia, quella dell'artista Joseph Cornell «che cancellò la polvere dalle cose abbandonate e le fece brillare di nuovo splendore», diventando uno dei maggiori esponenti del Surrealismo americano. Joey fin da piccolo osservava il mondo con occhi pieni di meraviglia, raccattando gli oggetti più disparati e coltivando la sua spiccata immaginazione. Se una cosa lo incuriosiva, lui la riponeva nel suo carretto e la custodiva nel fienile. La sua collezione di oggetti aumentava di giorno in giorno suscitando la benevola derisione delle sorelle che, prendendolo in giro, lo chiamavano «Raccatta-spazzatura» o «Buttaniente». La mamma, invece, lo assecondava, portandogli sempre a casa, quando andava a fare acquisti, qualche oggetto che lo incantasse e che il bambino riteneva «esotico», «celeste», «arte». La vita non risparmiò a Joey il dolore e la tristezza, ma i suoi meravigliosi oggetti lo aiutarono a stupire e a rasserenare se stesso e gli altri, soprattutto i bambini che secondo lui «capivano meglio il suo lavoro grazie alla vivida immaginazione che permetteva loro di "vedere" la magia», perché «la questione non è ciò che si guarda, ma ciò che si vede».
Genere: *albo illustrato*
Età: *dai 6 anni*
L. Farina

CLIMA GABRIELE

Il bimboleone e altri bambini

Ill. G. Agnello Modica, Edizioni Corsare, 2019, 32 pp., € 18.

«Quanti sono i bambini del mondo? Tanti, tantissimi. E tutti diversi... Tu che bimbo sei?». Queste le domande che, nella quarta di copertina, incalzano il lettore grande e piccolo. Sì, perché anche gli adulti, facendo un passo a ritroso, possono scandagliare nella loro memoria quale/che bambino o bambina sono stati e a quali animali si sono sentiti somiglianti. In questo divertente libro-catalogo o albo dai ritratti bimbo-animaleschi ognuno potrà riconoscersi nei caratteri, nei comportamenti di varie specie di animali o di più specie insieme. Perché il Bimbolepre «scattante, veloce, sempre di corsa» può all'improvviso trasformarsi, magari senza un'avvisaglia, in un Bimbotartaruga «lento lentissimo», dai piedi piccoli che «studiano ogni cunetta del mondo» per scoprirlo e alla fine può anche sorprenderci tagliando «il traguardo prima di un bimbolepre». In questa buffa carrellata di bimbi-animali davvero speciali e unici ecco sfilare bimbileoni, bimbianguilla, bimbiricci, bimbifarfalle e tanti altri ancora, ognuno con delle caratteristiche precise che ne evidenziano le peculiarità e ne rispettano l'identità. Le illustrazioni, stile anni '50, divertenti e argute di Giacomo Agnello Modica, si sposano in perfetta armonia con il testo che, oltre a consegnarci il ritratto del bambino, ci suggerisce anche come farlo felice. Ecco che «per far contento un bimboleone devi... lasciarlo ruggire, solo un pochino. Poi sarà lui a farti le fusa» e «per far felice un bimbolucertola devi... dargli un pochino di tempo e un raggio di sole». Quelli dell'A. sono semplici consigli proposti in modo spassionato ad adulti a volte distanti, a volte distratti che compaiono in qualche pagina, mai a figura intera, come se fossero lì per caso, magari sulle spine, frettolosi, in procinto di uscire per occuparsi d'altro. Ma ci pensa il bimboscimmia a trattenerli, a attirare la loro attenzione, aggrappandosi a qualsiasi appiglio, dito o mano o, meglio, cuore, gli venga offerto.
Genere: *albo illustrato*
Età: *dai 6 anni*
L. Farina

CALÌ DAVIDE

Lo scrittore

Ill. M. Barengo, Kite, 2019, 32 pp., € 16.

Nuovo albo illustrato per l'affiatata coppia di autori che conferma le affinità elettive di un sodalizio professionale iniziato con *Polline* (Kite, 2013). Anche qui siamo di fronte ad una storia di amicizia e di amore che fa il verso al famoso film di disneyana memoria *La carica dei 101*. È raccontata in prima persona da un insolito narratore, un simpatico bulldog che campeggia in copertina e attrae con il suo sguardo espressivo l'attenzione del lettore. Non dev'essere facile essere il cane di uno scrittore, occuparsi della sua vita sociale e affettiva, facendogli rispettare gli orari e gli impegni presi. Arduo riportare con i piedi per terra una persona un po' sbadata che, per lavoro o per passione, viaggia sempre una spanna oltre il soffitto, o meglio, tra le nuvole. L'ironia del testo dallo stile asciutto ed efficace, intercalato da silenzi eloquenti, si propaga alle illustrazioni mettendo in luce tutta la carica di simpatia e di sorridente leggerezza di un quadrupede ritratto in scene quotidiane del tutto riconoscibili fino all'esilarante finale che non può fare a meno di strappare un bel sorriso a chi legge, sia esso bambino o adulto. Le

illustrazioni dal tratto inconfondibile riescono a svelare con delicatezza i sentimenti più profondi, le atmosfere più rarefatte intrise di una vena di malinconia. Le immagini in monocromia dense di metafore creano più livelli di lettura e giochi prospettici di sicuro impatto emotivo. «Il monocromatico è come un filtro della memoria», ha rivelato l'illustratrice in un'intervista, «mi trasmette delle emozioni intense e delicate. Mi aiuta a raccontare qualcosa che ha un sapore antico, vissuto e comunica con un linguaggio a me molto caro, quello del ricordo».
È un libro per chi ama i cani e gli artisti un po' strampalati in cerca d'ispirazione e di coccole.
Genere: *albo illustrato*
Età: *dai 6 anni e per tutti*
L. Farina

FRESCHI BRIAN – VOTO PAOLO

Il bambino che rubava le voci

Bacchilega Junior, Imola, 2019, 40 pp., € 18.

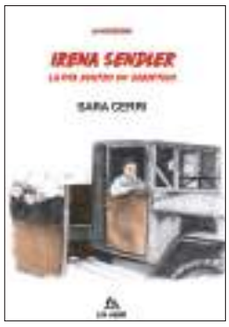
Nella cittadina di Porto Acre, nella grande casa dello Zio Musicante, viveva un bambino che non era capace di parlare. Dalla sua bocca non era mai uscita nemmeno una parola, né a casa, né a scuola e nemmeno quando giocava a nascondino con gli amici. Era un bambino solitario a cui piaceva tanto ascoltare le note che lo zio era capace di trarre dai suoi più svariati strumenti, conservati in una cantina alla quale l'accesso era vietato al nipotino. Un giorno in cui lo zio era assente, il bambino, nonostante le proibizioni ricevute, si avventurò nella cantina misteriosa e lì scoprì tutte le affascinanti voci degli strumenti musicali. Per lui allora la musica divenne «come la parola, solo più sincera». Questa semplice fiaba dalle suggestive e originali illustrazioni, attraverso la storia del piccolo protagonista senza parole, invita tutti i lettori a scoprire, nel mondo della musica e nel proprio quotidiano, "il registro giusto" per esprimersi nel modo più consono alla propria personalità.
Genere: *albo illustrato*
Età: *dai 6 anni*
E. Bellini

PIATKOWSKA RENATA

Tutte le mie mamme

Ill. M. Szymanowicz, Giuntina, Roma, 2019, 48 pp., € 15.

Szymon vive rinchiuso con la sua famiglia nel ghetto di Varsavia. Le rappresaglie naziste gli portano via il babbo e la sorella e il bambino rimane solo con la mamma malata. L'infermiera Jolanta porta loro un po' di cibo e qualche vestito caldo, finché, un giorno, propone alla donna di affidarle Szymon, per portarlo in salvo fuori dal ghetto. Il bambino viene nascosto presso diverse famiglie e sopravvive grazie al coraggio delle nuove mamme che di volta in volta lo accolgono. Dopo molti anni, sopravvissuto alla Shoah, Szymon Bauman verrà a sapere che l'infermiera Jolanta in realtà si chiamava Irena Sendler e che lavorava come impiegata nell'assistenza sociale. Grazie al suo ruolo, che le permetteva di avere un lasciapassare per il ghetto, Irena, mettendo a rischio la propria vita, aveva organizzato, insieme ad altri membri della Resistenza, numerose fughe dal ghetto, riuscendo a mettere in salvo più di 2.500 bambini e molti adulti. Nel 1965 il Memoriale di Yad Vashem conferì alla Sendler il titolo di "Giusta tra le Nazioni". Al Senato Polacco, che nel 2007 la insignì del titolo di "eroe nazionale", Irena scrisse: «Ogni bambino salvato con il mio aiuto è la giustificazione della mia esistenza su questa terra, e non un titolo di gloria». Il libro, splendidamente illustrato, narra senza retorica, attraverso la vicenda di un solo bambino, un momento tragico della storia del Novecento. Da consigliare a genitori e insegnanti.
Genere: *narrativa storica*
Età: *da 7 anni*
E. Bellini



CERRI SARA

Irena Sendler, la vita dentro un barattolo

Dm Edizioni, Colli al Metauro, 2018, 44 pp., € 7,90.

Tenace, generosa, lucida: Irena Sendler, assistente sociale, fu la donna che, durante le persecuzioni naziste contro gli ebrei , riuscì a salvare circa 2500 bambini dal ghetto di Varsavia. Ha trovato per ognuno una nuova famiglia e ha custodito i loro nomi e quelli dei rispettivi genitori in tanti barattoli, perché voleva ricostruire i nuclei originari. Nella collana «I gufi» ogni personaggio è incastonato in una cornice di fantasia per amplificare il valore delle loro scelte di vita. In questo racconto il nonno Carlo narra al nipote Leonardo, con serrati dialoghi, la coraggiosa scelta di Irena. Ottima lettura che scuote emotivamente e dilata la prospettiva per interpretare l'oggi.
Espressive illustrazioni a tratteggio e chiaroscuri.
Genere: *racconto*
Età: *da 8 anni*
C. Camicia

PAGLIA ISABELLA

La bambina faraone

Mondadori Junior, Milano, 2019, 80 pp., € 9,50.

La Storia è il grande contenitore di vissuti, nonché fonte primaria di storie; spetta allo

scrittore discriminarne una e darle forma. L'A. compie questa operazione: raccoglie i segni rimasti della prima donna faraone e imbastisce un racconto avvincente dalla forte valenza educativa, affettiva, relazionale, esistenziale, politica.
Il plot. La protagonista è Hatshepsut, principessa ancora fanciulla che contro i protocolli di corte, cavalca, si allontana dal palazzo, si intrufola tra la gente comune. In una delle sue peripezie, mentre si bagna nel Nilo, è salvata da Sem, un giovane schiavo fuggito dal suo aguzzino. Attraverso Sem la principessa ha la possibilità di conoscere la vita vera del suo popolo. Un giorno i due si mettono alle calcagna di due ladri di corte e scoprono un fatto sorprendente: il sacerdote-precettore ordisce un complotto proprio contro la principessa. I due giovani alla fine cadono prigionieri, poi fuggono, superano una tempesta di sabbia e, infine, sono ritrovati dal faraone tornato dalla guerra. Dopo cinque anni, Hat diventa la prima faraone donna, governando con umanità e giustizia con a fianco il suo inseparabile Sem.
Paglia costruisce la storia sulle poche testimonianze scritte rimaste, dopo che il clero tebano aveva cancellato i segni del regno di Hat, considerato troppo rivoluzionario. Gli aspetti qualificanti della biografia inventata sono diversi. Intanto è un romanzo vivificato dall'avventura di una preadolescente, che come l'Emilio di Rousseau si forma «buttata» nel mondo, senza regole ingessate di corte, con un forte spirito di intraprendenza. Poi, la principessa conosce le condizioni del popolo, i loro effettivi bisogni per cui apprende concretamente come migliorare la vita generale. Infine la narrazione è impastata con forti sentimenti umani: l'amicizia e l'amore costituiscono due pilastri affettivi capaci di costruire un equilibrio individuale e promuovere il bene comune.
Scritto con leggerezza, è certamente un'ottima lettura per quei ragazzi cui piace la storia e l'avventura, che faranno un'esperienza sia di immedesimazione in due splendidi protagonisti, sia di riflessione sui valori.
Genere: *romanzo*
Età: *da 9 anni*
C. Rodia

FESTA GIUSEPPE

Incontri ravvicinati del terzo topo

Ill. G. Orlando, Salani, Milano, 2019, 116 pp., € 19.

Spassoso romanzetto che, con diversi riferimenti culturali, descrive il contatto di una piccola colonia di topolini, chiusa nelle sue credenze e tradizioni, con una specie considerata "aliena", proprio nel senso di appartenere a un altro mondo.
Alla chiusura mentale dei più si oppone Terr, che è più piccolo e debole degli altri e persino bullizzato, ma è ricco di curiosità ed è senza pregiudizi; inoltre, libero dai lavori pesanti, ha tempo per pensare.
La scoperta di una grande forma quadrata rimasta sull'erba di un prato lo fa pensare all'intrusione di creature enormi nel mondo del bosco. In realtà si tratta dell'impronta di una tenda da campeggio. Altri due topi, in passato, hanno avuto un contatto con gli umani: il primo appartiene a tempi lontani e non fu creduto, il secondo è il nonno di Terr che racconta di essere stato catturato, ma trattato come un piccolo amico, da due bambini, tanto da aver imparato a capire i suoni della loro lingua e il loro modo di vivere, però non è stato creduto dal suo popolo. Il ritrovamento di un cellulare (ricordate la stele di *2000, Odissea nello spazio*?) permette di mettersi in contatto con gli "alieni" e di allargare gli orizzonti della conoscenza.
Ne nascono una parabola dello sviluppo umano da Copernico in poi, una condanna dei pregiudizi, l'affermazione che la curiosità è un dono, il rispetto di tutti i "piccoli" (che spesso vedono più distante), e molte altre riflessioni.
L'A. narra il tutto con un velo di piacevole ironia. Ad es., i topi vedono nel cellulare che i gatti sono accuditi dagli uomini e serviti in tutto e si convincono che, dove vivono gli "alieni", sono i gatti ad avere il potere!
Illustrazioni in bianco e nero molto funzionali, copertina robusta con sovraccoperta.
Genere: *favola*
Età: *9-13 anni*
D. Volpi

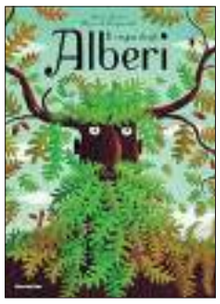
VIVARELLI ANNA

Il segreto del postino

Ill. L. Crema, Edizioni Dehoniane, Bologna, 2019, 51 pp., € 6.50.

I grandi scrittori sono dei tusitala, costruttori e dicitori di storie avvincenti che lasciano il segno; e la Vivarelli appartiene a questa schiera di eletti. La scrittrice torinese, infatti, dopo aver scoperto la vera esistenza del postino Cheval, crea una bella cornice, un robusto soprasenso e la racconta.
Il protagonista ancora fanciullo, orfano di padre, è inviato in un paese di campagna da parenti lontani, per via della malattia della madre; ogni sera si aggira, alla stessa ora, un uomo con la carriola: è Cheval. Il fanciullo lo conosce e apprende che le pietre da lui raccolte servono a costruire un palazzo incantato; nella ricerca concorre, per un po', anche il fanciullo prima che la madre, guarita, lo riprenda. Dopo quarant'anni, già uomo, il protagonista sente parlare del Palazzo Ideale, così decide di tornare al paese di campagna e veramente trova il castello «incredibile, orribile, magnifica costruzione senza né capo né coda» e capisce che il postino considerato da tutti lo scemo del villaggio, ce l'aveva fatta, il suo pensiero era cristallizzato in una delle tante nicchie del castello: «Creando questo edificio ho voluto provar ciò che può la volontà».
Su questo assunto l'A. dipana il suo romanzo, insegnando che per lasciare un segno tangibile del passaggio su questa terra, bisogna avere determinazione, costanza, abnegazione e tanta immaginazione, fondamentali per progetti e utopie.
Una storia costruita con bravura, con personaggi pennellati nella loro dimensione umana, familiare, sociale da rendere visivo il racconto; tanti soggetti che altro non sono che le cronache umane.
Per non parlare della scrittura sempre essenziale nell'affrontare temi che afferiscono alla potenza della nostra mente. Solo un esempio. Il giovane protagonista prima di andare via con la madre, raccoglie dei sas-

solini gialli e li consegna al postino per il suo grande progetto; il dialogo è il seguente:
«-Sembrano occhi di gatto.
- O perché non unghie di cane? rispose lui.
- O chicchi di riso dell'imperatore della Cina?
- O bottoni del mantello di una regina».
Il gioco fantastico permette di pensare l'impossibile e innesca il progresso umano. Poi è affascinante che il demiurgo sia un personaggio borderline, un uomo invisibile, un ultimo. Chi dialoga con un uomo "diverso", che percorre decine di chilometri al giorno? Chi condivide e approva un progetto pretenzioso? Non certo uomini che vivono in un paese sottovuoto, pregiudizievoli e ripiegati nel privato! Lo condivide invece un fanciullo che comprende naturalmente quanto la forza dell'immaginazione e della volontà siano fondamentali nel progettare il futuro. Alla fine l'esempio del postino è un chiaro inno al fare.
Una piccola chicca da leggere per la dolcezza del racconto e per la dimensione sognante regalata dai personaggi, dai paesaggi, dalla storia.
Genere: *romanzo*
Età: *da 9 anni*
C. Rodia



PIOTR SOCHA, WOJCIECH GRAJKOWSKI

Il regno degli alberi

Electa Kids, Milano, 2018, XXIV tavole a pagina doppia con colonna di testo, € 22.

Questo libro illustrato di grande formato colpisce subito per la ricchezza delle illustrazioni e per l'attenzione ai dettagli e ad elementi inediti e curiosi.
Gli alberi, come le ricerche scientifiche hanno appurato da tempo, sono fondamentali per la vita del nostro pianeta. Il libro espone con chiarezza, attraverso mirabili tavole e un testo rigoroso se pur semplice, quali siano le loro caratteristiche strutturali, le loro diverse specie, molte delle quali rare, le particolarità del micro-ambiente che creano attorno a sé, come sappiano interagire con piante di specie diverse, con gli animali e con gli esseri umani.
I nostri rapporti con gli alberi costituiscono un affascinante argomento: dall'uso del legno nella vita quotidiana e nella storia dell'umanità (case, chiese, templi...) alle maschere e alla loro simbologia; dagli strumenti musicali, per i quali «non esiste materiale migliore del legno», alla ruota, alle navi, ai prototipi di ali, sogno del volo.
Si aggiunga la simbologia attraverso la quale gli alberi hanno aiutato il pensiero umano a comprendere e costruire concetti. Si pensi all'albero della vita di Darwin, che aveva paragonato il processo dell'evoluzione alla crescita di un albero, alla ricostruzione delle storie di famiglia attraverso l'albero genealogico e, infine, agli alberi nelle religioni e nei miti: l'albero della conoscenza del bene e del male di Adamo ed Eva nel giardino dell'Eden, l'albero che tocca il cielo dei Maya, l'albero infernale *Zaqqum* nel Corano, *Yggdrasill*, l'albero cosmico scandinavo che regge nove mondi, fino al *Ficus religiosa*, venerato dai fedeli buddhisti e induisti, sotto il quale Buddha meditò per 49 giorni.
Foreste primarie, foreste leggendarie e misteriose creature arboree chiudono il libro insieme a un capitolo sul futuro degli alberi, indissolubilmente legato a quello degli esseri umani e del pianeta Terra, del quale dobbiamo prenderci cura perché, come sostiene Wendell Berry, poeta americano ambientalista: «non ereditiamo la terra dai nostri padri, ma la prendiamo in prestito dai nostri figli».
Genere: *divulgazione scientifica*
Età: *da 10 anni*
E. Bellini

VALLARDI LAURA

Storie e leggende del Medioevo

Ill. J. Costa, Vallardi, Milano, 2019, 94 pp., € 14.

L'A., che è stata anche traduttrice di libri per bambini, ha acquisito chiarezza e scorrevolezza di stile che le permettono qui di penetrare nelle radici della cultura europea, nei momenti in cui si sperimentava l'incontro fecondo e drammatico fra la civiltà greco-latina e quella germanica, con la Chiesa che, diffondendo gli ideali cavallereschi, cercava di placare le violenze.
I primi quattro capitoli riguardano il ciclo di Artù con la vittoria della gioventù (*La spada nella roccia*), l'eguaglianza dei prodi (*Re Artù e i Cavalieri della Tavola Rotonda*), Lancillotto fra peccato e redenzione, e la ricerca del Graal coronata dal Cavaliere Perfetto.
Seguono due vicende cupe: la crudeltà del re longobardo Alboino verso Rosmunda e *Il canto dei Nibelunghi* con il più grande eroe germanico, Sigfrido, gli inganni e le vendette che portano alla morte. Spazio poi alle leggende d'amore con Tristano e le due Isotte, ai racconti epici di Orlando, campione dei Paladini di Francia e del Cid Campeador, rappresentante della riscossa spagnola contro gli Arabi ma anche dell'amore paterno. Ultimo, il simpatico Robin Hood, difensore dei poveri e infallibile arciere ricco di stratagemmi.
Queste vicende, spesso intricate, sono talora colte in un loro punto culminante, altre volte narrate come successione di avvenimenti; "narrate" e non "sceneggiate", per la quasi assenza di dialoghi. Al termine del complesso poema germanico su citato (ragioni di spazio per non intimorire i pigri lettori di oggi?) scorrono troppo veloci e sommarie le altre narrazioni. Una bella immersione in un mondo lontano, ma che ci appartiene con i suoi valori e i suoi eccessi, l'amore e la vendetta, la spada e la croce, la parità e la differenza, lo scontro e l'incontro di persone e di popoli. Lettura interessantissima e serbatoio di materiali sia per la fantasia sia per la ricerca.
Genere: *racconti epici*
Età: *10-15 anni*
D. Volpi.

NILSSON FRIDA

La spada di legno

Feltrinelli, Milano, 2019, 345 pp., € 15.

Dante docet. Il viaggio nell'aldilà questa volta lo compie Sasja, un ragazzino che non si rassegna alla perdita della mamma, che ha

voluto chiamare - stranamente e probabilmente per non soffrire troppo (?!) – Semilla. L'ha vista mentre si allontanava a bordo di una nave e, senza pensare al pericolo che poteva correre, è saltato su una barca a remi e l'ha inseguita. Non l'avrebbe mai raggiunta se una tempesta non l'avesse scaraventato su una strana isola. È qui che Morte ha collocato il suo regno dividendolo in tre parti e trasformando le anime dei suoi defunti in maiali (che abitano la zona Hilde), cani (sudditi di Sparta) e aquile (che vivono ad Arpiria). Il viaggio è pieno di rischi, ma grazie all'aiuto di tre amici, Sasja riuscirà ad arrivare là dove nessun vivente è mai arrivato e a sfidare chi non è mai stato sconfitto. Scontato il successo di riportare la mamma a casa. Selve oscure, strade impervie, montagne da scalare, metamorfosi, lotte, cibi proibiti, apparenze e inganni... Pur con i dovuti "distinguo" come non pensare a Dante e/o a Ulisse? Con un interrogativo: anche i giovani lettori saranno in grado di fare questi accostamenti? Ne dubito, ma non è il caso di rammaricarsi più di tanto. L'A. svedese sa come attirare la loro attenzione e colloca le fantastiche imprese di un ragazzino in quella atmosfera noir che, nonostante le critiche degli adulti, oggi sembra affascinarli tanto.
Genere: *romanzo*
Età: *da 12 anni*
I. Spada

GENOVESE ANTONIO

Il nonno è un pirata – Il guardiano del tempo

Edizioni Il Foglio, Piombino, 2019, 148 pp., € 12.

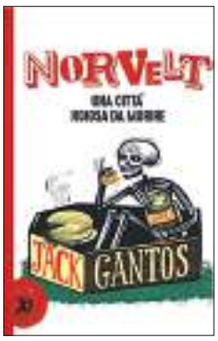
Viaggio nel passato dell'adolescente Ludovica che non si è rassegnata alla perdita del papà e alla scomparsa di nonno Turi, un pirata inghiottito dal mare con la nave Cantunera. Dal ritrovamento sulla spiaggia di un messaggio in bottiglia inizia la riorganizzazione della ciurma e l'avventurosa ricerca. Dalla scuola alla biblioteca, dal compito in classe al computer, dalla Sicilia a Troia, dall'oggi all'ieri, fino all'anno 1250 a. C. e ritorno. Personaggi misteriosi, eroi omerici ancora intenti a lottare, pirati di ieri che si incontrano e scontrano, si sfidano a calci di rigore, con l'immancabile suspense dell'ultimo tiro che decide la vittoria. Sogno *o* realtà? Sogno ***e*** realtà a dar retta a quel «Portami sempre nel tuo cuore e non ti lascerò mai» di nonno Turi e al «Muore solo chi non è ricordato» del padre di Ludovica. Agile romanzo, arricchito dalle illustrazioni di Roberta Guardascione, che ha il pregio di far capire ai giovani lettori l'importanza della tradizione, il valore dell'amicizia e la perenne attualità dei classici.
Genere: *romanzo*
Età: *da 13 anni*
I. Spada

OBERHOLTZER GIULIA

Favole tha boollys

Armando Curcio, Roma, 2019, 58 pp., € 12,90.

Le nuove generazioni sembrano destinate a non ascoltare più le fiabe classiche, secondo l'A., e prosegue «i personaggi a noi noti come i paladini, le principesse si sono materializzati in giovani problematici, disoccupati, annoiati». Il manuale, illustrato dall'A., passa in rassegna le varie tipologie di bullismo: denigrazione, inganno, molestie, esclusione, sostituzione di persona, persecuzione, diffusione in rete di informazioni personali (*doxing*), messaggi volgari per suscitare scontri verbali (*flaming*). Sceglie i personaggi delle fiabe più note (Cenerentola, Pinocchio, Peter Pan e altri) e li mette in relazione tra di loro in cinque episodi che focalizzano le suddette categorie di bullismo e le loro azioni aggressive. Le brevi trame instillano nel lettore qualche dubbio sulla sessualità dei protagonisti, p. es. Pippi Calzelunghe è lesbica e prova ad avere un flirt con la Piccola Fiammiferaia, mentre il Cappellaio Matto è omosessuale e tenta di conquistare Hansel. Questa e altre scelte dell'A. sembrano adeguarsi ai nuovi scenari sociali in cui il tema del gender è trattato con insistenza quasi a voler convincere i lettori che sia una realtà molto diffusa e non un'eccezione. In questo contesto non è opportuno dare una chiave di lettura alla moda, che sgretola i presupposti di queste fiabe classiche, e in secondo luogo perché svia l'attenzione dal tema impegnativo e importante su cui si impernia.
Il manuale è sintetico, sostenuto da una dose di ironia che non deve far fraintendere la vera intenzione dell'A.: avvertire gli adolescenti dei pericoli che si annidano nel web, far riconoscere i falsi amici, individuare le possibili truffe e proteggere i propri dati sensibili. La grafica aggressiva dai colori accesi e l'impaginazione dinamica e intrigante, con icone e finestre di dialoghi, contribuiscono a incuriosire il lettore.
Genere: *manuale*
Età: *da 13 anni*
C. Camicia



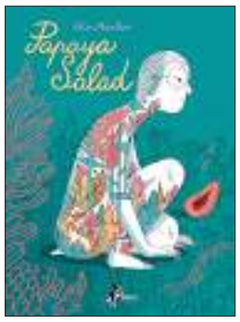
GANTOS JACK

Norvelt – Una città noiosa da morire

EDT, Torino, 2019, 310 pp., € 16.

Chiariamo il titolo. Norvelt, il paesino dove si svolgono i fatti, prende il nome dalle ultime lettere del nome e del cognome della sua fondatrice (Eleanor Roosevelt) che ha voluto fare un esperimento sociale a favore delle famiglie dei minatori che avevano perso il lavoro. Erano altri tempi e, uno dopo l'altro, i vecchi se ne stanno andando al creatore. Nell'estate del 1962, Norvelt è già «una città noiosa da morire». Niente di strano, allora, se il tredicenne Jack Gantos (proprio come l'autore), nonostante il divieto dei genitori, pensa di festeggiare l'arrivo delle vacanze rispolverando un vecchio fucile della Seconda Guerra Mondiale. Dovrebbe essere l'inizio dei suoi guai e la causa delle punizioni; non sarà così. A movimentare tutto contribuiranno il padre che ha progettato un rischioso piano di volo e vuole costruire un rifugio antiatomico , la vecchia signorina Volker incaricata di redigere necrologi, il pazzoide volontario delle forze dell'ordine signor

Spizz, i vendicativi Hell's Angel, l'improvvisa crescente mortalità degli anziani, le storie di ieri che si proiettano sull'oggi e anticipano il domani. E così la vicenda cambia continuamente tinta: noir, giallo, avventuroso, horror, storico, comico... Un romanzo per adolescenti che arriva con qualche anno di ritardo in Italia e, pur risultando vincitore del Newbery Medal Award 2012, suscita una perplessità: non saranno troppe 310 pagine per mantenere costante l'interesse e l'attenzione anche dei nostri giovani lettori, ben lontani dai personaggi e dalle situazioni della Pennsylvania?
Genere: *romanzo*
Età: *da 13 anni*
I. Spada



MACELLARI ELISA

Papaya Salad

Bao Publishing, Milano, 2018, 120 pp., € 21.

Parliamo di Graphic Novel (G.N.), o romanzo grafico come dovremmo chiamarlo senza scomodare l'inglese. Veri e propri capolavori sono stati e continuano a essere prodotti con l'uso del linguaggio del fumetto, che dimostrano sempre di più il suo spessore letterario, la versatilità, la complessità, le potenzialità artistiche e comunicative del medium. Il fumetto, ormai da tempo, ha ripreso a guardarsi allo specchio, e a chiarirsi la sua identità e le proprie possibilità. Così, riesce a guardare al futuro come un cittadino maturo... ma è come se avesse appena iniziato a giocare la sua partita della vita. Elisa Macellari è uno degli artisti che, al suo primo lavoro, ha iniziato a giocare con le proprie capacità narrative che scopriamo essere notevoli, e le hanno permesso di conferire alla storia che racconta una miscellanea di sapori e profumi narrativi come il piatto thailandese da cui prende il titolo. L'artista italo-thailandese ha già ricevuto importanti encomi e premi, come i due Awards alla BookFair di Bologna: Gold Medal in Editorial category nel 2017 e una Silver Medal nel 2019 in Comics category proprio con *Papaya Salad*. È quindi un'artista sulla cresta dell'onda, in via di crescita creativa e professionale.
«BAO mi ha scritto perché gli piaceva il mio stile – dice Elisa – chiedendomi se avevo mai pensato di fare un graphic novel. La mia storia di Sompong, che avevo in mente da un po', è piaciuta subito e abbiamo iniziato immediatamente». Sompong è lo zio della sua mamma, thailandese ovviamente. Quindi *Papaya Salad* è ispirato a una storia vera che il prozio le raccontò durante l'infanzia, che poi da adulta lei ha letta e riletta in un diario che raccoglieva le memorie dell'avo, poi ha immaginato di trasformarla in modo personale ed evocativo. E c'è riuscita. La storia inizia in un gennaio del 1985 a Bangkok, per poi immergersi nel passato del 1923, in Europa, e piano piano risale la Storia fino a oggi. Elisa bambina conosce lo zio Sompong a tavola, mentre assaggia per la prima volta la "papaya salad", un piatto che ha bisogno di tante cure per essere preparato, con molti ingredienti che rendono il gusto finale immenso e irresistibile, mentre lo zio inizia a raccontare la sua storia a partire dalla propria infanzia e il sogno di iniziare nuove vite, imparando lingue straniere per conoscere parti di mondo lontane dal suo paese. Sompong viaggerà, ma troverà sul suo cammino anche la Guerra mondiale e tante avventure in cui il fato farà spesso la sua parte. Ogni pagina del volume è interessante, non ci stanca mai, il tono delicato e sincero, come chi l'ha realizzato, ci permette di calarci, per quanto possibile – attraverso la magia del racconto e delle immagini – in una cultura non sempre a noi ben nota, e a cavallo tra diverse epoche storiche e diversi continenti. Il suo tratto sottile, delicato e stilizzato, un po' orientaleggiante si amalgama alla perfezione con il contesto narrato, accresce la suggestione dei luoghi e dei momenti.
La palette, poi, scelta per la colorazione, che in buona parte ritroviamo nelle sue illustrazioni internazionali, è abbastanza responsabile della gradevolezza del racconto, virando ai monocromi che vanno dai blu-grigi alle terre calde, a seconda dei momenti diegetici. In mezzo al libro c'è una doppia pagina in cui l'Autrice dimostra tutta la sua onestà professionale, ma anche la sua pazienza certosina orientale: ha disegnato almeno 400 persone – una per una, niente copia/incolla (!) – che stanno ascoltando un noto personaggio della storia mentre parla in quel di Roma, a Piazza Venezia.
Genere: *graphic novel*
Età: *da 13 anni*
R. Ciavola

GIAMBATTISTA BASILE

Pinto Smalto e altre fiabe dal Pentamerone

Marietti 1820/C.E Dehoniano, Bologna, 2019, 90 pp., € 9,50.

La presentazione di tre fiabe dell'A. che è alla base della fiabistica nazionale ed europea, proposta nel dialetto napoletano originale con traduzione a fronte di G. Matino, è un'occasione per importanti operazioni culturali: 1) l'approccio a un'opera, *Il Pentamerone*, spesso dimenticata nella sua importanza per valore letterario, folclorico e di genere; 2) il confronto fra lingua e dialetto puro; 3) l'influsso della fiaba italiana nella cultura europea, e quindi la scoperta di un altro elemento che ci accomuna nel nostro continente.
Pinto Smalto, nel narrare la storia della principessa dai gusti difficili che impasta materie preziose per farsi un marito su misura, potrebbe riportare a *Frankenstein, Sole, Luna e Talia* (collegabile alla leggenda greca di Medea). Ha ispirato l'incipit della nota fiaba di Biancaneve, con la regina malvagia e il servitore misericordioso che non esegue l'ordine di uccidere; *I tre cedri*, con le sue tre parole magiche che dopo molti errori infine regalano al giovanotto la donna desiderata, ha fissato la "regola del tre", dalle *Tre Melarance* del Gozzi alle tre noci, alle tre fate, ecc.
Le storie possono essere raccontate dagli adulti ai bambini se purgate di eccessi di crudeltà e di linguaggio, ma non sono scritte per loro. Le consiglierei dai 15 anni in poi per gli sviluppi suddetti e altro. La prefazione di Enzo Decaro è dotta ma di non facile lettura.
Genere: *fiabe in dialetto e in lingua*
Età: *dai 15 anni*
D. Volpi

BIBLIOTECA DELL'EDUCATORE

ANGELO NOBILE (ed.)

Questioni di letteratura giovanile

con contributi di C. Brambati, C. Camicia, E. Detti, D. Giancane, C. Marini, C. Nanni, A. Nobile, E. Paruolo, C. Rodia, A. Scacco, I. Spada, D. Volpi

Editoriale Anicia, Roma, 2019, 189 pp., € 21.

Il Gruppo di Servizio per la Letteratura Giovanile, in occasione del quarantennale di «Pagine Giovani», ha pubblicato questa raccolta di contributi, trascelti tra quelli apparsi negli anni all'interno dei corposi dossier pubblicati dalla rivista e ampiamente aggiornati, alla luce dello stato attuale degli studi sulla disciplina e delle problematiche educative odierne, come si può ricavare dal ricco apparato bibliografico di ciascun saggio.
Il volume affronta diverse *questioni di letteratura giovanile*, riuscendo ad offrire un quadro critico (ovviamente aperto ad ulteriori ricerche, discussioni e approfondimenti) a quanti, a vario titolo, si pongono in relazione con l'età giovanile: genitori, insegnanti, educatori, bibliotecari, scrittori, editori, studenti universitari, studiosi e appassionati della materia.
Dopo la presentazione di Claudia Camicia e l'introduzione di Angelo Nobile, i contributi di Carlo Nanni e di Daniele Giancane affrontano con acute riflessioni critiche l'annosa questione della fondazione epistemologica della disciplina, per la quale affermano la necessità di un'ottica interdisciplinare in cui non vengano trascurate le scienze dell'educazione, proprio per l'intrinseca valorialità della letteratura giovanile.
La seconda parte è dedicata in modo più specifico alle valenze formative della lettura: Cosimo Rodia sottolinea la vocazione democratica della lettura come mezzo e occasione di riscatto da situazioni di svantaggio socio-culturale, riportando numerosi esempi di autodidatti che potrebbero fungere da modello di identificazione positiva per i giovani lettori.
Quindi Domenico Volpi espone le logiche che governano il mercato editoriale e le difficoltà che incontrano oggi gli scrittori per bambini e ragazzi, portando alla luce diversi problemi di grande attualità. Nobile prosegue delineando i requisiti irrinunciabili dello scrittore per ragazzi, al quale si richiede, accanto a doti narrative, una particolare sensibilità pedagogica, psicologica e sociale e il rispetto di un preciso codice deontologico, consapevole della sua responsabilità educativa e dell'incidenza, talora duratura e profonda, dei suoi scritti su personalità in formazione.
Nella sezione successiva, Carlo Marini, Antonio Scacco ed Elena Paruolo rappresentano rispettivamente i generi narrativi del giallo, della fantascienza e del *fantasy*. Gli autori, dopo un breve *excursus* storico-letterario che inquadra il genere nella sua evoluzione, anche dal punto di vista della critica, mettono in luce le caratteristiche che rendono tali generi adatti ad un pubblico giovanile, senza sottacerne comunque le possibili criticità.
È poi la volta del mondo dell'avventura, indagato e approfondito tramite le figure di Salgari e London. Domenico Volpi espone un ampio ventaglio di giudizi critici – frutto di una laboriosa ricerca – che sono stati espressi negli anni su Salgari, sia in negativo sia in positivo. Italo Spada offre invece una rassegna delle trasposizioni filmiche (che ad oggi sono più di cinquanta) dei libri di Salgari, soffermandosi con una acuta analisi critica sul *Sandokan* di Sergio Sollima, popolare fenomeno televisivo e di costume.
Successivamente, Chiara Brambati delinea la figura di Jack London narratore, definendo la sua personalità «ossimorica» alla luce della biografia e dell'insieme dell'opera dello scrittore, e sottolinea punti critici e di forza, dal punto di vista stilistico e valoriale, dei suoi romanzi rivolti al pubblico giovanile.
Claudia Camicia completa il profilo dello scrittore approfondendo la sua passione per la scrittura lirica, fondamentale per comprendere le pagine più intense della sua produzione narrativa e la sua visione del mondo.
Nella sesta ed ultima parte del saggio, Ermanno Detti focalizza l'attenzione critica sul fumetto. Dopo averne illustrate le origini americane come forma di intrattenimento per adulti, ne ripercorre la presenza, in forma di storie vignettate corredate da didascalie, sul glorioso «Corriere dei Piccoli» come lettura di evasione svincolata da preoccupazioni didascaliche, e conclude vagliando la possibilità di una didattica del fumetto che non privi il giovane del piacere della lettura.
Nel complesso la lettura di questa organica e documentata raccolta di saggi fornisce un "quadro" approfondito e composito di autori, temi e problemi salienti, testimoniando l'attivo impegno di studio e di ricerca del Gruppo di Servizio per la Letteratura Giovanile, con la sua sempre presente attenzione alla prospettiva valoriale, da armonizzarsi con gli irrinunciabili requisiti estetico-letterari e con la dimensione del piacere.
Genere: *saggio*
V. Indigenti

RISSO ROBERTO

La Penna è chiacchierona. Edmondo De Amicis e l'arte del narrare

Franco Cesati Editore, Firenze, 2018, 229 pp., € 30.

In questa esaustiva monografia sulla complessa produzione di Edmondo De Amicis, Risso, docente di Italianistica presso la Clemson University del Sud Carolina, compie un primo complessivo assestamento critico-interpretativo dell'intera opera deamicisiana.
Conosciuto ai più come l'autore del libro *Cuore*, Edmondo De Amicis (Oneglia, 1846 – Bordighera, 1908) fu prolifico scrittore e

giornalista e seppe interpretare con grande maestria la società in cui visse. Il libro è diviso in cinque capitoli, ognuno dei quali analizza più opere seguendo all'incirca la cronologia della produzione deamicisiana.
Il primo capitolo, cominciando dal volume che raccoglie le novelle della *Vita militare*, segue lo sviluppo delle novelle didattiche e morali sul mestiere delle armi delineando i temi fondamentali di tutta la produzione deamicisiana: l'esaltazione del senso del dovere, del sacrificio, del lavoro, dell'importanza della famiglia, della figura della madre assimilata a quella della Patria.
Il secondo capitolo tratta dei vari libri di viaggi in cui lo scrittore raccolse i numerosi articoli prodotti da inviato di varie testate giornalistiche. Cominciando dalla Spagna e proseguendo per Londra, Parigi, l'Olanda, il Marocco, Istanbul, l'Argentina, l'A. coglie aspetti umani e peculiari dell'esotico e del famigliare senza trascurare di sottolineare la nobilitazione del lavoro come mezzo, assieme alla parsimonia e all'educazione, dell'evoluzione non solo della classe borghese ma anche di quella operaia e contadina a lui particolarmente care.
Il terzo capitolo si occupa della produzione deamicisiana degli anni Ottanta e Novanta, dai *Ritratti letterari* a *La carrozza di tutti*. Sono libri che, unendo al dinamismo del movimento e all'estetica dello spostamento e della visione di luoghi nuovi e articolati, il fascino della ricerca di nuove prospettive, rendono il lettore partecipe del processo di scrittura, della stesura della pagina da parte di questo "fabbro dei periodi".
Il quarto capitolo si occupa degli scritti sulla scuola, dai meno noti al *Romanzo di un maestro* fino a *Primo maggio*, con un paragrafo interamente dedicato al best seller *Cuore*, concentrandosi sul tema del lavoro espressione dell'interesse del De Amicis per la vita degli uomini e per il loro possibile miglioramento. E il tema del lavoro come strumento di evoluzione personale e collettiva torna anche nei numerosi discorsi che l'ormai celebre scrittore era chiamato a fare agli studenti ed alle studentesse delle scuole pubbliche.
Il quinto e ultimo capitolo analizza una serie di articoli, racconti, bozzetti e scritti che hanno ancora una volta come tema fondamentale, tanto caro a De Amicis, la costruzione dell'individuo, la sua interazione all'interno della società, il rapporto che lega società e città, spazio umano-culturale e spazio architettonico della vita civile nonché lo scambio costante tra esseri umani.
Il libro, che si legge con interesse per gli argomenti trattati, è scritto in una prosa piacevole e scorrevole e si pone come punto di partenza per futuri studi e letture integrali di un Autore su cui molto resta da indagare per completare un quadro esaustivo e affidabile del suo valore culturale e letterario.
Genere: *saggio*
A.M. de Majo

LINDGREN ASTRID

Mai violenza!

Ill. L. Cangemi, Salani, Milano, 2019, 80 pp., € 12.

Il volumetto, in edizione robusta con sovraccoperta, presenta il discorso di ringraziamento che l'A. pronunciò dopo aver ricevuto il Premio per la Pace indetto dai librai tedeschi nel 1978. Vi afferma che, per costruire un mondo senza violenza, la via da percorrere, anche se ardua, è una sola: partire dai bambini, educarne la fantasia e avvolgerli di bontà e di affetto. Più di 40 anni fa, la celebre autrice di *Pippi Calzelunghe* (la bambina anticonvenzionale che, con una paradossale trovata narrativa, rivendica l'importanza del sesso femminile) afferma che la soluzione antiviolenza sta nel valore rivoluzionario dell'amore per i piccoli che diventeranno grandi, donne uomini di domani. Coraggio e apertura di cuore. Lezione di ottimismo e di umanità.
Anche se l'auspicio non è stato finora ascoltato dalla società egoista che vede l'oggi e non il futuro, e se pure la violenza contro i bambini è cresciuta (o ne vengono rilevate solo ora le reali dimensioni), l'appello è sempre valido. Dovrebbero riconoscerlo coloro che si prendono la gioia e la responsabilità di avere un figlio e anche i governi e la società nelle sue diverse articolazioni.
Genere: *saggio per genitori, insegnanti e giovani*
D. Volpi

CIAVOLA RENATO

Luoghi, storia e storie di Fabriano

L'Azione, Fabriano, 2019, 120 pp., s. i. p.

Il titolo prosegue, in caratteri minori: «tra parole, illustrazioni e fumetti». L'A. dichiara subito i tre linguaggi che userà per presentare la sua città e i dintorni in modo del tutto originale: sul filo di uno stradario della metà dello scorso secolo, egli rivisita i luoghi suddividendo i toponimi secondo le epoche storiche in cui sono nati. Scorrono così importanti fatti ed episodi curiosi, personaggi storici e leggendari, notizie di un glorioso passato e gustose attribuzioni popolaresche, aneddoti e dicerie.
I tre linguaggi si intersecano e si completano a vicenda; in particolare, si ammira la quantità dell'iconografia (illustrazioni e fumetti dell'A. e foto documentarie) oltre che l'impegno di una brillante e faticosa ricerca. In questo modo le mura e i torrioni, le porte, i quartieri e le chiese, i monumenti, le strade e le piazze non restano nomi nudi ma prendono vita e suscitano ricordi e riflessioni. Ne nasce un interessante excursus storico che ci prospetta non i grandi avvenimenti ma i loro riflessi sulle piccole città e sulla gente comune. Si va dai Romani ai Bizantini, dagli imperatori germanici al ben noto Marchese del Grillo, dal grande pittore quattrocentesco Gentile da Fabriano ai personaggi del Risorgimento, all'attuale esposizione della leonardesca Madonna Benoit venuta ad onorare Fabriano, nominata quest'anno "Città creativa dell'UNESCO".
Opera utile (anche per il metodo seguito dall'A.) che suscita l'interesse dei residenti e dei turisti.
Genere: *manuale storico divugativo*
Età: *per tutti*
D. Volpi

PROFILI DI STUDIOSI
MARIO VALERI

di **Giovanni Genovesi**

M. Valeri è l'ultimo a destra

Giovanni **Genovesi**

già docente di Pedagogia generale all'Università di Ferrara e direttore della rivista «Ricerche pedagogiche»

Dimensione narrativa e società

Ho scelto la dimensione narrativa per ripercorrere l'itinerario di ricerca di Mario Valeri, perché ne è l'aspetto più qualificante, che dà significato a tutti gli altri interessi che vanno dalla storia della pedagogia, all'educazione alla pace, dall'educazione della donna ai problemi della famiglia, dai problemi educativi dell'educazione artistica alla lettura, alla letteratura per l'infanzia, al gioco, al comico, ai mezzi di comunicazione di massa, al tempo libero. In tutti, peraltro, si intrecciano indicazioni all'insegna del dialogo, della valorizzazione della socialità, di una ininterrotta interazione tra soggetto e vita comunitaria che si dà come flusso continuo di narratività[1]. Il sociale e il quotidiano sono la griglia per comprendere lo stesso ruolo dei mass media che sono legati al sistema sociale in cui operano e staccarli da esso significa solo fare un'operazione mistificatoria. Non ci si deve fermare all'analisi filologica e tutto sommato estetizzante dei contenuti dei vari messaggi massmediali, ma scoprire quali sono i condizionamenti della loro potenzialità narrativa e quindi, educativa. Il vero problema non è l'analisi di un determinato tipo di messaggi, ma cercare di capire se i loro scopi sono quelli della narratività, cioè della stimolazione alla liberazione, al superamento dell'esistente, alla creatività da sfruttare in questa direzione[2].

Significato e centralità del narrativo

Il discorso sul ruolo della narratività nel processo formativo è il punto di fuga del vario quadro degli interessi di studio di Valeri. Credo che la ragione prima di ciò sia da rintracciare nella sua formazione umana e culturale. E qui, con un passaggio legato alla lunga frequentazione avuta con l'amico e, al contempo, uno dei miei più incisivi maestri, è da dire che è stato un personaggio di una rara sensibilità letteraria, coltivata attraverso la lettura reiterata e approfondita della grande letteratura mondiale con particolare predilezione per quella russa dell'Ottocento. Una letteratura di uno spessore psicologico affascinante – che lui stesso mi ha insegnato ad amare – dove la parola è la plasmatrice degli eventi, li fa nascere a poco a poco, li segue con un'attenzione sinuosa che attrae il lettore con un'affettuosità leggera e protettiva. Il dialogo, il racconto, la poesia, lo scherzo attraverso la parola, la lettura meditata di romanzi e di giornali, sono stati da sempre gli strumenti cui Mario si è rivolto per fare i suoi discorsi sull'educazione, per costruire la sua pedagogia, che io chiamo della narratività, perché il concetto di narratività

1 Cfr. M. Valeri, *Tempo libero ed educazione*, La Nuova Italia, Firenze, 1979, pp. 97-98, *passim*.

2 Cfr. C. Betti, M. Valeri, *I mass media e l'educazione*, Le Monnier, Firenze, 1976, p. 22.

è, per lui, al centro dell'attività educativa[3]. La narratività si impernia sul racconto di quanto è successo e che è irripetibile: la sua forza sta nel *contagio emotivo*, nell'avvincere emotivamente l'ascoltatore e farne il co-protagonista suscitando in lui il desiderio di superamento della realtà e stimolandolo a allargare la sua visione del mondo più che le sue conoscenze specifiche. Dalla letteratura narrativa – letteraria, filmica, televisiva, musicale, ecc. – ricca di stimoli e intuizioni, si avvia una proficua azione di circolarità dialettica che sollecita un esame della letteratura informativa e sostiene il desiderio per slargare gli orizzonti mentali del lettore[4]. Ciò significa, per Valeri, offrire messaggi narrativi giusti per l'età giusta, con un'attenta scelta dei contenuti, delle loro qualità specifiche e del loro genere a seconda dell'età e dei bisogni del giovane.

Educazione e pedagogia della narratività

Il linguaggio narrativo è, pertanto, un linguaggio attento ai bisogni del lettore-ascoltatore, perché ha bisogno di lui per incarnarsi. Esso, strutturalmente, è sempre dalla parte del ricevente nell'aspirazione di condurlo ad essere co-emittente. Perciò è un linguaggio "democratico", con un'intrinseca predisposizione educativa perché narrare non vuol dire inculcare, ma suggerire mondi sconosciuti e stimolare a pensare a ciò che ancora non c'è. Quella di Valeri è una pedagogia della narratività perché fa degli elementi concettuali che caratterizzano le modalità narrative il cardine del suo pensare l'educazione, del suo mettere a punto il rapporto educativo e nell'indicare come perseguirne il processo. Attraverso la narratività, egli recupera le componenti dell'arte e del gioco, del comico e dell'utopia. Essa non ha nulla di prescrittivo e, come ogni scienza, non addita verità, ma dà stimoli intellettuali, scosse concettuali, provocazioni. Essa è il parametro per affrontare problemi come quelli della creatività, del ludico e dell'humour, del tempo libero e dei messaggi narrativi. Il problema del narrativo, e quello della lettura nell'accezione più larga del termine, diviene il problema stesso dell'educazione[5]. Che la narrativa sia un momento fondante della pedagogia, dal punto di vista concettuale e operativo, Valeri lo evidenzia già insistendo sul valore della pre-lettura e della lettura[6].

Lettura: mezzo e fine dell'educazione

La lettura è il polo attorno a cui ruotano tutte le varie problematiche educative. La sua «funzione... – annota Valeri – è... ridimensionabile al suo aspetto più originale che è quello di sollecitare la riflessione e di essere strumento di coordinamento e di selezione e di assimilazione individualizzata di altre forme di sollecitazione dei vari linguaggi narrativi e informativi»[7]. Ne deriva che l'educazione non si risolve mai in quegli atti specifici mirati a determinati apprendimenti, ma nel pensare le strategie generali e le concettualizzazioni che quegli atti giustificano. Si educa se vi è una teoria dell'educazione che, per Valeri, prende le mosse dalla considerazione primaria della dimensione narrativa, che egli allarga fino a comprendervi tutti i possibili messaggi che l'uomo instaura con i suoi simili. «L'esigenza di narrare e di fruire la narrazione, che va al di là dell'espressione dell'accaduto e della sua registrazione, è fondata sulla motivazione del confronto tra la propria ed altre esperienze, reali o fantastiche, per proiettarsi al di là dei confini delle sfere del vissuto, ampliare le occasioni di esperienza...»[8]. Ogni aspetto che Valeri affronta nella sua ricerca è sempre visto in funzione di questa dimensione narrativa, a cominciare da quelli ad essa più intimamente connesse, quale la letteratura per l'infanzia. Non è certo un caso che nella *Storia della letteratura per i fanciulli*[9], il narrativo sia un modo privilegiato di ripercorrere la storia dell'educazione e dei costumi educativi, per coglierne le strumentalizzazioni e le tensioni emancipative per le classi popolari, le ambiguità e le contraddizioni che subiscono nelle mani di classi egemoni incerte tra autoritarismo e paternalismo, tra istruzione e moralismo. Tale impostazione ritorna in *Letteratura giovanile ed educazione*[10], dove Valeri opera una più stretta connessione tra letteratura ed educazione, indicando chiaramente la letteratura e la lettura come mezzi fondamentali per impostare il rapporto educativo. Il narrativo è un modo essenziale per studiare e per indirizzare le tappe di tale processo[11]. In questo contesto s'intrecciano tre aspetti tra i più salienti della realizzazione della dimensione narrativa: il comico, il gioco e il fantastico.

Il comico come narratività

Valeri auspica un esercizio all'umorismo grazie a una letteratura che sa farsene veicolatrice, agevolando «le tappe e le occasioni del senso critico e non (contribuendo) ad evaderne gli argomenti con atteggiamenti di superficiale scetticismo e qualunquismo»[12], ma in forza di un attento esame del testo utilizzato, di cui l'educatore sarà capace di «stabilire il significato del comico e dell'umorismo in rapporto all'impegno sociale»[13]. Ancora una volta la ricaduta sul sociale è la pietra di paragone dell'efficacia del rapporto narrativo e, in definitiva, del rapporto educativo stesso[14]. Per Valeri, il comico è un valido strumento non solo come forma regolatrice della vita psichica, ma per dare forza psichica e intellettuale per trascendere quella determinata società,

3 Cfr. *Il significato del racconto nel processo educativo*, in G. Genovesi, M. Valeri (eds.), *Educazione, arte e narrativa*, Uniedit, Firenze, 1978.

4 Cfr. M. *Valeri, Giovani, Narrativa, Lettura*, in *I sentieri della scienza dell'educazione, Scritti in onore di Giovanni Genovesi,* a cura di L. Bellatalla, E. Marescotti, FrancoAngeli, Milano, 2011.

5 Cfr. M. Valeri, *Critica pedagogica dei linguaggi narrativi*, Guanda, Parma, 1967, p. 7.

6 Cfr. M. Valeri, *Il ragazzo e la lettura*, Malipiero, Bologna, 1960 e *Critica pedagogica...*, cit., p. 8.

7 M. Valeri, *Critica pedagogica...*, cit., p. 18.

8 M. Valeri, *Narrativa fantastica e immagine dell'infanzia*, in C. M. Forlì, C. Fratini, G. Genovesi, M. Valeri, *Fantastica infanzia*, Corso, Ferrara, 1993, pp. 9-10.

9 In coll. con E. Monaci, Malipiero, Bologna, 1961.

10 La Nuova Italia, Firenze, 1981.

11 *Ibidem*, pp. 12-13 e *Infanzia narrata*, in coll. con A. Corsi e C.M. Forlì, Corso, Ferrara, 1997.

12 G. Genovesi, M. Valeri, *Comico, creatività, educazione*, Guaraldi, Firenze, 1973, p. 22.

13 Ivi, p. 23.

14 Ivi, pp. 23-24.

come suggeritore di mondi diversi, di ipotesi che portino l'individuo a vedere ciò che c'è in dimensioni diverse e a perseguire ciò che sarebbe desiderabile che ci fosse. Non una fuga dal reale, ma un saper ricalare energie e ipotesi nel reale stesso. Ecco ancora il riferimento al sociale come l'aspetto dirimente e qualificante[15]. Con lo stesso riferimento si pone la stessa riflessione sul gioco.

Dimensione narrativa e dimensione ludica

Il gioco ha un percorso difficile, perché è quello del farsi uomini. Farlo percorrere al meglio è un compito educativo e, quindi, in Valeri, narrativo. Egli pone il discorso in termini altamente problematici, addirittura con coloriture distopiche, richiamandosi alle tesi della scomparsa dell'infanzia, legata a una smodata e unilaterale fruizione dei messaggi dei mass media che favorisce la scomparsa della dimensione ludica che nell'infanzia ha le maggiori possibilità di essere coltivata. E, allora, quali speranze ha l'uomo di divenire tale se gli viene meno la dimensione ludica, la capacità di vedere il mondo in trasparenza e di pensare che tutto ancora non è stato deciso? Dove vanno a finire le tensioni verso il regno della libertà, verso la cultura dell'agio o dell'ozio, verso il fare per il piacere di fare per continuare a fare, verso, insomma, il gioco infinito in cui non ci sono né vinti né vincitori ma in cui primeggia lo spirito di levità che rende l'uomo più "leggero" di tutti gli altri animali? Sono preoccupazioni di non poco conto che turbano Valeri che vede la necessità del gioco per lo sviluppo dell'individuo: perché il ludiforme ha sempre la coscienza dell'illusione (autoillusione cosciente) che lo separa dalla schizofrenia, coltivata solo grazie all'intervento educativo che per essere funzionale deve essere il più pervasivo possibile. Esso deve investire i luoghi dell'extrascolastico e quelli dello scolastico anche se con modalità diverse. Quest'opera la scuola, più che qualsiasi altra agenzia educativa, la può compiere lavorando sulla parola e affinando il senso critico.

15 Ivi, p. 51.

Il gioco, come la creatività, si connota per la sua sfuggente realtà dai mille volti, che riflette l'affascinante quanto problematico esistere dell'uomo per il quale niente è dato, ma tutto è una conquista, faticosa, mai definitiva e che può tentare solo se qualcuno lo aiuta. E questo qualcuno è l'educatore – genitore, animatore e insegnante – che sa instaurare rapporti che si sostanziano di dialogo, di narratività attenta a dare gratificazioni emotive e logiche, a suscitare problemi e riflessioni che diano la forza di lavorare, insieme agli altri, per un mondo migliore[16].

Narratività come fantasia

La dimensione della narratività, dunque, esperita in tutte le sue varie articolazioni, è il filo rosso che mi ha guidato a ripercorrere l'itinerario della riflessione educativa di Mario Valeri. Una riflessione che ci addita il narrativo non tanto come un'invenzione raffinata per ricrearci dalle fatiche e riempire il tempo libero, ma una componente indispensabile all'uomo che nel comunicare e nel narrare manifesta la sua necessità di rapportarsi con gli altri e di prospettare mondi fantastici che ancora non ci sono e che forse non ci saranno mai, ma che sono logicamente difendibili e necessari alla costruzione della sua umana identità.

Concludendo

Il narrativo di Valeri, esteso ad abbracciare ogni forma di messaggio, è l'osservatorio privilegiato per indagare sui contrasti attraverso cui hanno preso corpo le immagini d'infanzia, per comprendere i meccanismi dell'educativo nelle varie epoche storiche e, infine, per individuare il loro peso nella costruzione dell'oggetto educazione. L'impegno di ricerca di Valeri ci ricorda tutto questo e ci sollecita a fare del verosimile non solo una componente dell'azione educativa, ma della stessa ricerca pedagogica come creatrice dell'educazione come oggetto di scienza.

16 Cfr. A. Carbonaro, M. Valeri, *Il gioco tra creatività e violenza*, Giunti & Lisciani, Firenze, 1990.

VOCI DI IERI PER LA LG DI OGGI: MARIO VALERI

«Altrove [si riferisce a *Il ragazzo e la lettura*, Malipiero, Bologna, 1960], abbiamo considerato l'importanza del periodo prelettura come introduzione all'interesse successivo per una lettura in senso educativamente attivo [...]. Questo periodo di pre-lettura, o di lettura per procura attraverso la voce degli adulti e la presentazione figurata nei racconti degli album illustrati per i più piccoli, non è un semplice periodo di attesa [...]. L'utilizzazione degli interessi per la narrativa nel periodo pre-lettura è un'importante condizione per un apprendimento strumentale del leggere, tappa di successivi e più ampi interessi autonomi dei fanciulli [...]. La funzione della lettura è ridimensionabile al suo aspetto più originale che è quello di sollecitare la riflessione e di essere strumento di coordinamento e di selezione e di assimilazione individualizzata di altre forme di sollecitazione dei vari linguaggi narrativi e informativi» (*Critica pedagogica dei linguaggi narrativi*, Guanda, Parma, 1967, p. 8, *passim*, p. 18).

«Dove operano i nuovi strumenti di comunicazione? O meglio, quali sono le forze che controllano e determinano la sfera economica, politica e sociale? In definitiva, da chi sono controllati e gestiti i media? Solo una risposta puntuale e corretta a questi interrogativi consente [...] di chiarirsi la funzione che i media esplicano, ovverosia se si tratti di una funzione tesa essenzialmente alla liberazione o all'asservimento compensatorio dei fruitori dei media, alla loro acculturazione o alla loro manipolazione. Parlare di strumenti di comunicazione in positivo o in negativo allorquando vengono considerati in sé e per sé, disancorati dal contesto in cui risultano essere inseriti, proprio allora il discorso diviene ambiguo secondo la prospettiva sociale, psicologica e quindi educativa. Esprimere un giudizio su parola e immagine sublimate a categorie, dire cioè che l'una stimola il pensiero mentre l'altra lo ottunde, senza riferimento a ciò che il linguaggio verbale o quello audiovisivo veicolano, più che di rigidezza intellettuale si tratta di pretestuosa elusività. L'immagine e la parola di per sé o combinate insieme sono soltanto segni o simboli che divengono significanti in senso liberatorio o repressivo a seconda dei messaggi che trasmettono. E ciò conduce ineluttabilmente alla questione di chi gestisce quei mezzi e dell'uso che intende farne» (con C. Betti, *I mass media e l'educazione*, Le Monnier, Firenze, 1976, p. 22).

«Educare al tempo libero, non consiste nell'educare a una categoria più o meno valorizzata della vita, separata e spesso contrapposta (in senso compensatorio) alle altre categorie. È educare alla quotidianità in cui premono bisogni e interessi (frustrati o indotti), in riferimento ad un dato ambiente socio-culturale e politico. I bisogni di fruizione di messaggi informativi e narrativi, di espressione di momenti ludici e creativi, di esigenze motorie ed emozionali, hanno come luoghi di accadimento la propria condizione esistenziale e sociale; la casa, la strada, il gruppo, con le loro voci e i loro messaggi [...]. Educare al tempo libero è educare al tempo e al modo di liberazione in cui ognuno realizza, in modo differente ma con gli altri e per gli altri, la propria personalità, nel quotidiano in rapporto al sociale» (*Tempo libero ed educazione*, La Nuova Italia, Firenze, 1979, pp. 97-98, *passim*).

«L'importante è che l'autore sia "dalla parte dei lettori". La cosa può apparire ovvia poiché ogni autore vuole il successo o per affermare le sue idee o per guadagnare, oppure per entrambi i fini. Ma essere dalla parte di qualcuno non significa blandirlo, dargli ragione, consolarlo anche se questo può portare al successo; così come disprezzare questo meschino modo di acquistare successo, frustrando, sconcertando e persino disprezzando il pubblico, parlando solo per se stessi e per quei pochi eletti che potranno capire non è scrivere [o far arte in genere – o educare, potremmo aggiungere noi] come comunicare ma un modo per rappresentare la propria frustrazione solipsistica egocentrica [...]. Essere "dalla parte di", significa stimolare infondendo irrequietezza, insoddisfazione, ma insieme fiducia e comprensione» (*Letteratura giovanile ed educazione*, La Nuova Italia, Firenze, 1981, pp. 6-7).

«È presunzione egocentrica credere che espressione e comunicazione coincidano. E questa non è solamente la presunzione di chi senza doti di espressione artistica crede che i suoi sentimenti siano non solo degni di essere comunicati in un libro, ma anche lo possano efficacemente, solo che ci si metta a descriverli. Questa è un'illusione che riempie di poesie e di racconti le modeste riviste che speculano su questa presunzione, motivata spesso dal desiderio di compensare nella letteratura giovanile le proprie frustrazioni di scrittore. La presunzione è però anche in chi "sa" scrivere: rappresentare efficacemente, fedelmente il proprio mondo di sentimenti e di esperienze appare per alcuni già comunicare ai giovani come significativo quello che è stato vissuto come "significativo" [...]. Oltre al modo di scrivere, che lascia aperte più ipotesi, vi è, ed è essenziale sotto l'aspetto educativo, l'attenzione al "mentre" si legge (compresa la lettura audio-visiva), al "dopo" letto, così come è importante riflettere sul modo con cui si ascolta la musica e su che cosa accade "dopo" (soddisfazione contemplativa o stimolazione all'azione)» (Ivi, pp. 15-16).

«L'esigenza di narrare e di fruire la narrazione, che va al di là dell'espressione dell'accaduto e della sua registrazione è fondata sulla motivazione del confronto tra la propria ed altre esperienze, reali o fantastiche, per proiettarsi al di là dei confini delle sfere del vissuto, ampliare le occasioni di esperienza [...]. Proiettare i propri desideri e le proprie paure e trovare occasione di superarle. La narrativa fantastica in particolare aiuta a vedere ed apprezzare una differenza tra il mondo in cui vivete e quello in cui desiderate vivere: quindi una crescita in cui intelletto ed emozioni sono egualmente impegnati [...]. L'arte e la letteratura creano un mondo di illusione, ma non si tratta di illusioni ingannatrici che mistificano la realtà, ma che ci possono spingere a vedere un mondo che non è, eppure potrebbe essere» (*Narrativa fantastica e immagine dell'infanzia*, in C.M. Forlì, C. Fratini, G. Genovesi, M. Valeri, *Fantastica infanzia*, Corso, Ferrara, 1993, pp. 9-11, *passim*).

*(Selezione di **Giovanni Genovesi**)*